

Accademia Olimpica Nazionale Italiana  
XXII Sessione  
**IOA**  
**(International Olympic Academy)**  
**50 anni di educazione olimpica**

**150° anniversario dell'Italia unita**

26-29 maggio 2011 - Città del Mare - Terrasini - Palermo



Premi AONI 2011



I QUADERNI DELL'A.O.N.I. - 15



**Anno di nascita: 1987**

**I Soci Fondatori**

Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,  
Francesco Gnechi Ruscone, Rosella Isidori Frasca

**I Presidenti**

Giorgio de' Stefani (1987-1992)  
Paolo Borghi (1993-1997)  
Mario Pescante (gennaio 1997 - giugno 1997)  
Mauro Checcoli (giugno 1997)

**II Consiglio Direttivo**

*(Eletto nella Assemblea dell'AONI il 24 marzo 2009)*

*Presidente:* Mauro Checcoli  
*Vice Presidente:* Rosella Frasca  
*Segretario Generale:* Ugo Ristori  
*Segretario Amministrativo:* Alessandro Barbera  
*Membri:* Angelo Bonizi, Gianfranco Carabelli,  
Roberto Roberti, Fiammetta Scimonelli,  
Angela Teja

**Rapporti con l'IOA e Segreteria**

Guendalina Kaspar Leoni

**II Collegio dei Revisori**

*Presidente:* Giorgio Cannella  
*Membri:* Angela Ricciardi,  
Angelo Marsaglia

**I Quaderni dell'AONI - 15**

Via della Pallacanestro, 19 - Villa Giulio Onesti  
CONI - Foro Italico - 00135 Roma  
Tel. 06.36857321 (7475 - 7476) Fax 06.36857466  
e-mail: [segreteria@aoni.it](mailto:segreteria@aoni.it)  
[www.aoni.it](http://www.aoni.it)

Grafica e impaginazione: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma

Stampa: LaCromografica - Roma



**XXII SESSIONE**  
Città del Mare - Terrasini - Palermo

26-29 maggio 2011



**IOA**  
(International Olympic Academy)  
50 anni di educazione olimpica  
150° anniversario dell'Italia unita

**PREMI AONI 2011**

**ATTI**

a cura di  
**Ugo Ristori**

## Indice

<b>Prefazione</b>	
<b>Ugo Ristori</b> .....	4
<i>Segretario Generale dell'AONI</i>	
<b>Introduzione</b>	
<b>Mauro Checcoli</b> .....	4
<i>Presidente dell'AONI</i>	
<b>I principi che ci ispirano coincidono con quelli dei Giochi delle Isole</b> .....	4
<b>I saluti</b>	
<b>Massimo Costa</b> .....	7
<i>Presidente del Comitato Regionale del CONI Sicilia</i>	
<b>La diffusione dell'olimpismo e dei suoi valori si riflettono nell'impegno verso i giovani del CONI Sicilia</b>	
<b>Alessandro Anello</b> .....	10
<i>Assessore allo sport del Comune di Palermo</i>	
<b>Le relazioni</b>	
<b>Isidoro Kouvelos</b> .....	12
<i>Presidente della Accademia Olimpica Internazionale</i>	
<b>I 50 anni d'impegno della IOA (International Olympic Academy) per l'educazione olimpica</b>	
<b>Mauro Checcoli</b> .....	17
<b>L'olimpismo e la Sicilia: storie di antichissime civiltà</b>	
<b>Ugo Ristori</b> .....	19
<b>24 anni d'impegno dell'AONI per diffondere i valori olimpici</b>	
<b>Gianluca Punzo</b> .....	27
<i>Storico dell'Arte e dello sport antico, Archeologo</i>	
<b>L'agonistica dei Greci d'occidente. Un modello paradigmatico della Kalokagathia ellenica: i casi di Syracousai e Kroton</b>	
<b>Tavola rotonda sul tema:</b>	
<b>Canoni olimpici tra educazione fisica, sport e società: il ruolo dei laureati in scienze motorie</b> .....	41
<b>Gianfranco Carabelli</b> .....	42
<i>Membro del Consiglio Direttivo dell'AONI</i>	
<b>Gli attuali bisogni di attività motorie e sportive aprono nuove prospettive di lavoro per i laureati in scienze motorie</b>	
<b>Santino Mariano</b> .....	46
<i>Coordinatore di Educazione fisica - Ufficio scolastico Provincia di Crotone</i>	
<b>L'olimpismo nella Scuola: valori e disvalori</b>	
<b>Giuseppe Cindolo</b> .....	58
<i>Presidente della Federazione Italiana Educatori Fisici e Sportivi</i>	
<b>Educazione fisica e attività sportiva scolastica: orientamenti e finalità</b>	
<b>Marcello Marchioni</b> .....	63
<i>Membro della Giunta Nazionale CONI</i>	
<b>Attività sportiva giovanile nel sistema sportivo italiano: Coni, federazioni sportive, discipline associate, enti di promozione, ecc.</b>	

<b>Interventi</b>	
<b>Mario Vega</b> .....	70
<b>Tamara Zappaterra</b> .....	72
<b>Giuseppe Calcagno</b> .....	74
<b>Gabriele Pallone</b> .....	76
<b>Marcello Marchioni</b> .....	77
<b>Gianpaolo Messina</b> .....	80
<b>Antonio Lombardo</b> .....	83
<b>Ludovico Magaudda</b> .....	84
<b>Luca Conciatori</b> .....	86
<b>Federico Abatedaga</b> .....	87
<b>Giuseppe Cindolo</b> .....	92

## Seduta speciale

**150° anniversario dell'Italia unita**

<b>Mauro Checcoli</b> .....	96
<b>Le arti del corpo e lo sport nei 150 anni dell'Italia unita</b>	
<b>Antonio Lombardo</b> .....	97
<i>Ordinario di Storia contemporanea, Presidente del Corso di Laurea di Scienze motorie - Università di Roma - Tor Vergata</i>	
<b>La comune Patria italiana: dal Risorgimento alla crisi attuale</b>	
<b>Rosella Frasca</b> .....	105
<i>Ordinario di Storia dell'educazione - Università dell'Aquila</i>	
<i>Vicepresidente dell'AONI</i>	
<b>L'associazionismo sportivo e la ginnastica, palestra di pride e banco di prova del sentimento di appartenenza nazionale</b>	
<b>Francesco Bonini</b> .....	125
<i>Ordinario di Storia delle Istituzioni politiche - Università di Teramo</i>	
<b>Sport e istituzioni sportive nello sviluppo dell'Italia unita</b>	
<i>Proseguimento della tavola rotonda</i> .....	135
<b>Documento elaborato dagli studenti e approvato dalla Sessione</b> .....	135
<b>Interventi</b> .....	137

## Conclusioni

<b>Mauro Checcoli</b>	
<b>L'autonomia dello sport consente di difendere e affermare il significato più profondo dei valori educativi dell'olimpismo</b> .....	139

<b>LA CONSEGNA DEI PREMI AONI 2011</b> .....	144
<b>Antonio Rossi</b> .....	146
<b>Laura Linares</b> .....	148
<b>Luca Moncada</b> .....	150
<b>Andrea Lucchese</b> .....	152
<b>Pino Clemente</b> .....	154

<b>Notizie da Olimpia (International Olympic Academy)</b> .....	158
<b>18° seminario internazionale di Studi Olimpici</b> .....	159
<b>IX Sessione IOA per Educatori</b> .....	165
<b>51ª Sessione IOA per studenti 2011</b> .....	169
<b>52ª Sessione IOA per studenti 2012</b> .....	171
<b>I partecipanti alla XXII Sessione Olimpica</b> .....	172
<b>Summary</b> .....	174

## La Sessione AONI in Sicilia: una preziosa premessa che ci avvicina alla celebrazione del nostro XXV anniversario

di Ugo Ristori  
Segretario Generale dell'AONI

*Le preoccupazioni delle settimane precedenti relative alla partecipazione degli studenti nella sede scelta per lo svolgimento della nostra XXII Sessione, si sono sciolte nei giorni della vigilia, quando il sole caldo della terra di Sicilia e la sincera ospitalità dei siciliani, insieme alla funzionalità del Villaggio di Città del Mare, sede dei nostri lavori, hanno contribuito a diradare ogni tipo di ansia e a garantire il successo della manifestazione. La partecipazione degli studenti è risultata nella media delle precedenti Sessione, con l'aggiunta positiva di qualche docente in più. Una scelta perciò che sarà ricordata anche per coincidenze che l'hanno ulteriormente caratterizzata, determinandone il successo.*



*Innanzitutto è da ricordare che la nostra Sessione s'è svolta in concomitanza con la XV Edizione dei **Giochi delle Isole** (circa 3000 giovani atleti dai 12 ai 18 anni provenienti da 23 Isole rappresentative di 11 Nazioni di 4 continenti, con un programma di competizioni in 19 discipline sportive) e i nostri studenti si sono trovati a vivere, negli ambienti di Città del Mare, entusiasmo e giovanile vivacità in un clima di amicizia e rispetto, anche tra coloro che nelle gare si ritrovavano avversari.*

*Questo clima conferma che, laddove si pratica attività sportiva da giovanissimi, come nei Giochi delle Isole, sotto la guida di tecnici e insegnanti aperti alla cultura dello sport e ai suoi principi, l'impegno della nostra Accademia per diffonderne i valori con il coinvolgimento dei futuri insegnanti di Educazione fisica e di sport, ha grande significato etico e sociale.*

*In secondo luogo mi pare siano da ricordare, insieme alla gradita presenza del Presidente dell'IOA, Isidoros Kouvelos, per l'importante relazione che egli ha tenuto sulle attività di formazione ai vari livelli che si svolgono nella Sede di Olimpia, nonché il discorso dell'archeologo Gianluca Punzo che, nel suo excursus sull'agonistica dei greci d'occidente, ha fatto cenno alle città siciliane che furono particolarmente attive nei vari "Giochi" dell'antichità.*

*E poi è da sottolineare l'attualità della Tavola Rotonda svoltasi sui temi del rapporto tra educazione fisica, sport e società sportive, con le relazioni di tre personaggi impegnati sul fronte della Scuola, seguita da un libero dibattito cui hanno partecipato studenti e docenti, che ha prodotto la redazione di un documento, preparato dagli stessi studenti e approvato poi dalla Sessione plenaria, apprezzato per la sua rispondenza agli interrogativi reali che si pongono da anni e soprattutto oggi, coloro che hanno scelto di frequentare i Corsi di laurea in scienze motorie ma non sanno quale sarà il loro futuro.*

*Un altro aspetto significativo di questa Sessione è l'aver dedicato una seduta pomeridiana a ricordare ai giovani i 150 anni dell'Italia unita e il ruolo, mai sufficientemente considerato, che l'associazionismo sportivo ebbe, fin dal suo apparire nel cammino compiuto dal Risorgimento italiano.*

*Le relazioni tenute in proposito dai tre studiosi che hanno partecipato sono raccolte integralmente in questi ATTI. Consultarle sarà certamente utile anche agli studenti che non erano presenti alla Sessione ma che amano conoscere qualcosa di più sul ruolo dello sport nella storia del Risorgimento italiano.*

*Infine, anche se il loro impegno era prevalentemente assorbito dai Giochi delle Isole, abbiamo avvertito sempre il sostegno e l'affetto dei dirigenti del CONI Siciliano e palermitano, a riconoscimento del valore del nostro impegno, che va al di là delle giornate siciliane. Ne è testimonianza il saluto che il Presidente regionale del CONI Sicilia, Massimo Costa, ha portato nella seduta di apertura e che ancora una volta ringraziamo.*

*Hanno chiuso questa Sessione la consegna dei PREMI AONI 2011 contrassegnata dalla soddisfazione dei premiati e un caloroso ringraziamento espresso da Cbeccoli alle ragazze e ai ragazzi dello staff di volontari messo a nostra disposizione dal CONI Regionale per garantire lo svolgimento dell'evento.*

**Mauro Checcoli**  
Presidente dell'AONI

## I principi che ci ispirano coincidono con quelli dei Giochi delle Isole

*Cari studenti, amici e spettabili Autorità, la nostra XXII Sessione sarà assai impegnativa e, nell'aprirne i lavori con un breve preambolo, consentitemi di esprimere a nome della Accademia Olimpica Nazionale Italiana la soddisfazione e il piacere di essere per la prima volta qui in Sicilia con una nostra Sessione. Un sincero ringraziamento a nome di voi tutti al CONI di Palermo e, in particolare mi fa piacere ringraziare Massimo Costa che del CONI Regione Sicilia è il Presidente, per averci permesso di celebrare il nostro appuntamento annuale con gli studenti delle varie Facoltà di Scienze motorie, nell'ambito di un particolare evento come i Giochi Olimpici delle Isole. Cioè una importante e grande manifestazione che io considero pienamente affine al nostro impegno volto a diffondere i valori dell'olimpismo.*



*Essere considerati infatti, come parte viva di questo spirito olimpico che si esprime nelle finalità stesse della manifestazione dei Giochi delle Isole, ci ha fatto e ci fa immenso piacere poiché, ciò che avviene in questi giorni in Sicilia, qui a Città del Mare ma anche e in contemporanea su tutti gli impianti sportivi della città di Palermo, corrisponde pienamente ai nostri obiettivi, ai nostri ideali e alle finalità più importanti del nostro statuto, che sono quelli di diffondere tra le giovani generazioni a cominciare da chi ama e pratica le attività sportive, i principi e i valori originali dell'olimpismo.*

*Ringrazio anche l'amico Kouvelos, che è il Presidente della Accademia Olimpica Internazionale, che ha voluto essere qui con noi oggi e la cui presenza per noi è di un'importanza straordinaria.*

*Ed è con piacere che do la parola a Massimo Costa nella sua qualità di ospite e padrone di casa.*

**Massimo Costa**  
Presidente del Comitato Regionale del CONI Sicilia

## La diffusione dell'olimpismo e dei suoi valori si riflettono nell'impegno verso i giovani del CONI Sicilia

Cari studenti, e amici tutti, buon pomeriggio a tutti.

ho l'onore e il piacere innanzi tutto di assolvere ad un incarico che mi è stato affidato: porgere a tutti voi il saluto del Presidente del CONI Gianni Petrucci che, per altri importanti impegni non poteva essere qui di persona, ma è qui con il suo affetto e con l'attenzione per questo straordinario impegno dell'AONI merita, pregandomi di rappresentarvi il suo pensiero.

Devo ringraziare anche io il Presidente dell'IOA, Isidoros Kouvelos per essere qui con noi, una presenza che onora non soltanto la nostra terra, la mia città, la mia Sicilia, ma il movimento olimpico italiano tutto. Grazie Presidente Kouvelos.

Ma devo anche un grazie profondo e sentito al Presidente dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, Mauro Checcoli, per il suo affetto, per la sua scelta da noi condivisa e, insieme a lui, ringrazio Ugo Ristori, che ormai considero come mio fratello: è stato più volte con noi negli ultimi tempi per la preparazione dell'odierno incontro, e di questa fase è stato come un anima, importante, attiva, che con noi, ha curato veramente i minimi dettagli.

Mi fa piacere rivedere qui tanti amici, come Marcello Marchioni, che ancora una volta onora la mia terra, personaggi del mondo Accademico e Universitario come il Professor Maugalla dell'Università di Messina ed esprimo la convinzione che questi giorni a Città del Mare, saranno anche per gli studenti giorni di intenso lavoro e di riflessioni e, secondo me, saranno un momento di grande cultura. Basta riferirci alle relazioni proposte nel programma e ai temi che lo caratterizzano, che credo siano i temi assolutamente attuali, poiché, guardare alla storia, celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia, significa riscoprire il senso della comunità.



Ma significa anche la volontà di riaffermare che una delle comunità più forti, più importanti, più unite e coese nel mondo, è quella della comunità sportiva in quanto i valori dello sport e le sue regole rappresentano uno dei linguaggi universali, una di quelle lingue codificate, identiche in ogni parte del mondo. Uno straordinario valore, una potenza straordinaria, che spesso non è sfruttata appieno e confermo la mia opinione sul fatto che in Italia potrebbe esserlo certamente di più.

Vedo qui tanti studenti provenienti dalle Facoltà Universitarie di scienze motorie che ringrazio per la loro presenza. So che nel loro percorso di studio e impegno crescono sempre nuove problematiche e, insieme, anche tanti sogni comuni per il vostro ruolo futuro nella Scuola e nello sport. E l'incontro di questi giorni con l'AONI, sarà un utile occasione per arricchire le vostre conoscenze su alcuni aspetti dell'olimpismo, che resta alla base dei principi su cui si basa lo sport, ma anche l'occasione, come è avvenuto nelle precedenti Sessioni dell'Accademia, per affrontare le vostre tematiche più importanti che appartengono all'attualità della vostra categoria di studenti.

Qui, in Sicilia, abbiamo provato a sperimentare un modello, minimo ma efficace e stiamo lavorando in grandissima sinergia col mondo Accademico attraverso gli strumenti che il CONI ci offre come la Scuola dello Sport del CONI Regionale e Nazionale, ormai uno strumento di continua contaminazione fra il mondo della scienza, fra il mondo della tecnica e il mondo della sperimentazione e dell'applicazione, quindi della scienza e della tecnica applicata allo sport.

In questo contesto assume un significato da non sottovalutare il considerare importanti le attenzioni verso il merito e il talento, perché nessuno vuol tornare indietro e quando porghiamo attenzione al passato è per riscoprire i valori di una comunità vera, profondamente ancorata alla



Società laddove è espressione di questi valori.

Sono temi vostri, sono temi dell'Accademia e lo sono anche del nostro CONI Regionale, certamente in un contesto diverso, un contesto giovanile verso il quale abbiamo voluto fortemente calare una riflessione profonda in un momento di azione, perché lo sport è soprattutto azione, anche se, come tale non può mai risultare disgiunto da una continua riflessione, neppure nella descrizione che ne fanno i messaggi mediatici, della comunicazione.

Gli atleti veri sanno quanto lavoro occorra e quanta riflessione richieda il loro costante impegno quotidiano di allenamento volto al superamento di un limite, o nella semplice preparazione alla gara dove ci si prefigge il raggiungimento di un risultato.

Ecco perché considero importanti "talento e merito" che, unito al concetto di programmazione, rappresentano anche nel nostro mondo dello sport, uno degli elementi importanti che potrebbero e possono fare più bene all'Italia, e non solo all'Italia. Spesso purtroppo, difettiamo un po' di programmazione: ci piace improvvisare, siamo artisti in questo campo, siamo la patria di quelli che sanno arrangiarsi al Sud più che al Nord, concedendo troppo spesso alla improvvisazione.

Non desidero sottrarre ancora tempo ai lavori della vostra Sessione, ma mi è gradito ricordarvi che, insieme alla vostra scelta della Sicilia, da noi accettata e sostenuta, abbiamo compiuto un piccolo miracolo, proponendoci di calare questo vostro impegno, nel contesto di una grande manifestazione che si sta svolgendo in questi giorni come "I XV Giochi delle Isole".

In questi giorni avrete la possibilità di avvertire e apprezzare qual è la forza di coesione di oltre 3000 persone tra giovani atleti, dirigenti e tecnici, provenienti da mondi diversi, da Isole diverse che hanno lingue, colori, culture, religioni differenti e poi si ritrovano insieme in un unico grande momento di condivisione e di confronto. Uno stimolo positivo alla crescita di ciascuno di loro e di ciascuno di noi in una terra troppo spesso avara.



La mia è una terra avara, seppure ricca di storia ma che vive in un momento storico difficilissimo, come è difficilissimo nel resto del mondo. Ciò nonostante siamo riusciti, grazie ad un percorso di sinergia, in cui ciascuno ha fatto la sua parte, riconoscendo l'importanza dell'unità piuttosto che della specificità. E nell'occasione, questa comunità è riuscita a rendere agibili 22 impianti che non lo erano fino all'altro ieri, anche se con un atto di coraggio accettammo di candidarci all'organizzazione dei Giochi delle Isole pur non avendo impianti disponibili.

E tuttavia, grazie all'Amministrazione Comunale siamo riusciti a arrivare a questo miracolo, non solo per l'uso degli impianti questo miracolo, perché il miracolo è anche quello di essere riusciti a utilizzare più di mille volontari impegnati per questa manifestazione, alcuni dei quali sono stati a disposizione di Ugo Ristori e lo saranno in questi giorni.

Con questo chiudo il mio intervento ringraziando ancora una volta, l'Accademina e i suoi dirigenti, scusandomi anticipatamente se, purtroppo, in questi giorni io personalmente sarò in movimento costante con i Giochi delle Isole. Abbiamo 22 campi sportivi in funzione, per competizioni in 19 discipline sportive, per cui ci saranno premiazioni, momenti protocollari, a cominciare da oggi con la prima Assemblea del COJI (il Comitato organizzatore dei Giochi) che dovrà decidere prima che tutto finisca, quale sarà l'Isola che organizzerà i Giochi il prossimo anno. Mi dicono che il mio voto sia determinante.

Intanto, a voi studenti all'AONI e ai suoi dirigenti, un sincero buon lavoro.

## Alessandro Anello

Assessore allo sport del Comune di Palermo

Poche parole di saluto e di ringraziamento che considero doverose, verso Mauro Checchi e l'Accademia Olimpica per aver scelto la nostra Sicilia per svolgere la vostra XXII Sessione. Naturalmente in questa seduta di apertura mi fa piacere augurare successo al vostro lavoro e, a tutti i partecipanti un felice soggiorno, soprattutto a chi per la prima volta è nella nostra Sicilia ed in particolare nella nostra città di Palermo che, come potete voi stessi constatare, non è chiusa nei confini ristretti del perimetro cittadino, ma si espande in que-



*Il Teatro Massimo di Palermo*

ste meravigliose zone, che confinano con una delle parti più belle del nostro mare.

Sicuramente ricorderete la nostra terra e sono certo che la vostra presenza qui, sarà ricordata anche per la circostanza in cui si svolge il vostro impegno: inserita come è nella grandissima manifestazione dei Giochi delle Isole, che per noi rappresenta un'ulteriore fiore all'occhiello. Una manifestazione, questi "Giochi" che, insieme al Presidente del CONI Regionale, Massimo Costa, abbiamo voluto programmare circa un anno fa e che, puntualmente, si manifesta come una grande apertura verso il mondo dei giovani, caratterizzandosi nella sua XVa Edizione, come una grande manifestazione che ci sta dando grandi soddisfazioni.

Voi ne fate parte anche se impegnati nel vostro tradizionale impegno che è la conoscenza dei principi basilari sui quali prende corpo la cultura dello sport e lo studio e l'approfondimento delle questioni relative ai vostri studi Universitari.

Io ringrazio il Presidente Checchi, e tutta l'Accademia Olimpica per aver scelto la Sicilia per il vostro lavoro, ringrazio il Dottor Kouvelos per averci onorato della sua presenza, ringrazio gli studiosi che sono presenti per svolgere le loro riflessioni, ringrazio e saluto i docenti e gli studenti, augurando loro che sappiano utilizzare anche questa occasione nella sua indubbia utilità per il proseguimento dei loro studi e il loro impegno futuro.

Riungo infine Massimo Costa perché sia i Giochi delle Isole sia la vostra Sessione, rappresentano la conferma che quando si agisce in sinergia come abbiamo fatto fin'ora, si possono ottenere i risultati che, essendo sotto gli occhi di tutti, ci faranno davvero vincere la scommessa che, fiduciosi, facemmo un anno fa.

Auguro ai vostri lavori, il medesimo successo, esprimendo la convinzione sul valore dell'impegno di una Associazione come la vostra Accademia Olimpica. Buon lavoro a tutti.

Grazie.

## Isidoro Kouvelos

Presidente della Accademia Olimpica Internazionale

# I 50 anni d'impegno della IOA (International Olympic Academy) per l'educazione olimpica

Cari amici,

desidero innanzitutto ringraziare il mio amico Mauro Checcoli, Presidente dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, per avermi fatto l'onore d'invitarmi alla 22<sup>a</sup> Sessione dell'Accademia affinché io possa aggiungere le mie riflessioni a quelle degli altri eminenti oratori. Mi fa anche piacere parlarvi del ruolo dell'AIO per quanto riguarda la promozione dell'educazione olimpica sin dall'epoca di de' Coubertin fino ad oggi.

Per capire il ruolo dell'AIO ed il suo contributo all'educazione olimpica occorre fare un passo indietro. L'AIO è stata fon-

data nel 1961 dal tedesco Carl Diem e dal greco Jean Ketseas. I ricercatori discutono tuttora sulla questione di sapere chi ci fu dietro l' "ispirazione" dell'idea della creazione dell'AIO ad Olimpia. Essi erano comunque d'accordo su una cosa: Pierre de'Coubertin fu l'uomo che concepì l'idea di creare "un centro culturale per la protezione e la diffusione dell'idea olimpica". Secondo il compianto Nikos Filaretos, il Barone Pierre de' Coubertin aveva parlato della sua idea a Jean Ketseas, allora Presidente del Comitato Olimpico Ellenico.

Nel 1937, Coubertin scriveva al governo tedesco: " Io non ho potuto terminare ciò che dovevo compiere. Credo che un centro di studi olimpici (che non dovrebbe trovarsi necessariamente in Germania) aiuterebbe più che qualsiasi altra cosa alla continuazione ed al progresso della mia opera e la preserverebbe dalle deviazioni che io temo per essa".

Quando Diem venne ad Olimpia nel 1938 per la tumulazione del cuore di de' Coubertin al piede della stele commemorativa eretta nel 1927, egli avrebbe concepito l'idea di crearvi questo importante cen-



tro di ricerca filosofica, secondo il modello dell' Istituto di Studi olimpici che funzionava a Berlino.

La seconda guerra mondiale ha impedito l'attuazione dei progetti di Diem e di Ketseas.

Tuttavia Ketseas decise, a cominciare dal 1947, di proseguire i suoi sforzi e di realizzare l'idea di de' Coubertin e la proposta di Diem. Nel 1955, L'AIO ottiene personalità giuridica in quanto Commissione del Comitato Olimpico Ellenico e, nel 1961, essa diventa operativa a livello internazionale e nella sede di Olimpia, ebbe luogo la sua 1<sup>a</sup> Sessione.

L'Accademia Olimpica Internazionale è una delle istituzioni create per la promozione del programma educativo e culturale dei Giochi Olimpici secondo l'ispirazione di Coubertin quando concepì l'idea di resuscitare i Giochi dell'antichità nell' ambito di un risveglio mondiale, utilizzando lo sport come mezzo di educazione fisica, etica e culturale delle giovani generazioni.

Per capire il concetto, la filosofia, la fondazione ed il funzionamento dell'Accademia, occorre e occorre ancora oggi conoscere e capire anche il contenuto ideologico dell'"olimpismo", un neologismo inventato da Coubertin. Secondo il barone, l'olimpismo si componrebbe di una dimensione filosofica e educativa. Esso si riferisce al sistema dei valori del "gentiluomo" ed alle qualità etiche contenute nella "religio athletae", comprese nell'educazione olimpica.

Cinquant'anni dopo la sua inaugurazione, l'AIO è finalmente riuscita a diventare l'unica ed autentica culla della cultura olimpica su scala mondiale. Lo stesso CIO riconosce l'AIO nella sua Carta e cita, tra i suoi doveri, la protezione e la promozione delle attività dell'Accademia.





Tuttavia, la fisionomia ed il ruolo dell'AIO non si sono limitati alla forma che i suoi fondatori le hanno attribuito. Di conseguenza era normale che, parallelamente alla crescita ed all'evoluzione del Movimento Olimpico, l'AIO si sviluppasse e si evolvasse attraverso le sue proprie attività e la sua missione.

All'inizio del suo funzionamento nel 1961, le sessioni dell'Accademia venivano organizzate in forma molto semplice. Durante parecchi anni, i partecipanti vivevano in condizioni spartane negli impianti di Olimpia. Questo veniva naturalmente associato ad una educazione di alto livello, che portava a diversi approcci filosofici che hanno lasciato la loro impronta sull'Accademia.

Il professore Nikos Nissiotis, poi Nikos Filaretos, due eminenti personaggi del Movimento olimpico, che sono stati presidenti dell'AIO tra il 1977 ed il 2006, con un breve intervallo dal secondo, con l'aiuto di Otto Simitsek, Decano dell'Accademia, sono riusciti a cambiare il carattere molto conservatore dell'AIO, concentrandosi su attività più contemporanee, aumentando il numero delle sessioni e quello dei partecipanti. Gli impianti sono stati ingranditi ed i locali per l'alloggio nonché le sale delle conferenze sono state migliorate.

La presenza di Juan Antonio Samaranch a capo del CIO ha molto contribuito allo sviluppo dell'AIO. Le Accademie Olimpiche Nazionali sono rapidamente aumentate di numero, rafforzando il processo culturale ed educativo del Movimento olimpico.

Nel 2001, l'AIO è diventata un organismo di diritto privato con un'autonomia operativa e gode dell'assistenza finanziaria del governo greco e del CIO.

Oggi, l'AIO punta, con il consenso del CIO, ad aumentare la sua missione ed a giocare il suo ruolo personale all'interno del Movimento Olimpico e ciò adottando una formula diversa: aprirsi ad eventi con un contenuto olimpico salvaguardando un approccio conservatore trattandosi del suo reale potenziale. Nella ricerca della collaborazione con tutte le Accademie Nazionali Olimpiche e di un sostegno finanziario maggiore da parte del CIO, l'AIO cerca di svolgere un nuovo ruolo con una presenza maggiore nel Movimento Olimpico colmando i vuoti esistenti nella sua struttura.



Questo nuovo ruolo riguarda tre campi di azione:

#### a) Coordinamento

La rapida crescita del numero di Accademie Nazionali Olimpiche nel corso degli ultimi vent'anni, grazie al ruolo importante dell'AIO, necessita l'organizzazione ed il coordinamento delle attività. L'AIO che funziona come un organismo di coesione di questa grande famiglia, deve dare delle direttive ad i suoi membri per garantire una buona struttura organizzativa dei vari CNO. In questa grande famiglia, il movimento verso una maggior autonomia non può che evolvere a causa delle diverse mentalità delle amministrazioni di queste istituzioni. L'AIO deve aiutare l'organizzazione di ogni Accademia Nazionale che ne ha bisogno, ed allo stesso tempo garantire la promozione e la valorizzazione del ruolo di queste Accademie all'interno delle comunità locali, rinforzando i loro rapporti con i rispettivi Comitati Nazionali Olimpici. Tra breve, attraverso il sito web dell'AIO, sarà stabilito un contatto con tutte le Accademie nazionali per sviluppare una più stretta comunicazione e collaborazione.

#### b) Educazione

L'attuale amministrazione dell'AIO ha deciso di fare un grande passo nell'ambito dell'educazione introducendo, in collaborazione con l'Università del Peloponneso il primo Programma Master di Educazione Olimpica, finanziato esclusivamente dalla Fondazione Jean Latsis. Attualmente 30 studenti di tutto il mondo vi stanno studiando. Il primo ciclo di studi 2009-2010 si è concluso con grande successo ed il secondo anno accademico è già iniziato. Contemporaneamente, tut-



te le Sessioni istituite negli ultimi vent'anni sono mantenute e ristrutturate radicalmente e comprendono discussioni su una vasta gamma di argomenti, associati alle presentazioni di eminenti relatori.

### c) Orientamento

Quando Coubertin concepì l'idea del Centro di Studi Olimpici nel mondo in cui viveva all'epoca, non avrebbe potuto immaginare lo sviluppo attuale del pluralismo e la diffusione delle idee olimpiche. Eppure una cosa è certa: se questo grande visionario fosse in vita, avrebbe voluto che il suo Centro di Educazione avesse un ruolo più dinamico nella promozione dei principi olimpici; è proprio ciò che l'AIO cerca di fare assumendo un ruolo attivo e durevole a questo proposito.

Per definire i limiti ed il contenuto di questo ruolo, bisognerebbe iniziare con un'ipotesi. Le Accademie Nazionali Olimpiche ed i Comitati Nazionali Olimpici dei vari Paesi hanno sviluppato, chi più chi meno, l'educazione olimpica in funzione dei loro programmi di educazione. Ciò non toglie che in ogni paese è il livello di educazione, è la cultura locale in generale e le sue particolarità che determinano il contenuto dell'educazione olimpica. Tuttavia, trattandosi di educazione olimpica, dovrebbe comportare un unico contenuto! Allora la sua unità deve essere rispettata da tutte le istituzioni di educazione generale o complementare.

Ed è qui che entra in scena l'AIO per ricoprire il suo ruolo! Si tratta di un ruolo di coordinazione e di orientamento che ogni membro della Famiglia Olimpica si aspetta dall'AIO e che è sostenuto dalla Commissione del CIO per la cultura e l'educazione olimpica. Si tratta dell'azione che intende svolgere ed attuare nei prossimi due anni, dopo aver ottenuto il consenso della Commissione competente del CIO. Questo programma vuole creare, con l'appoggio delle infrastrutture appropriate, una squadra centrale di ricerca che esaminerà e analizzerà i singoli programmi di educazione olimpica per garantire (il legame) dei vari approcci che finalmente condurranno allo sviluppo di un programma educativo congiunto e applicabile, con piccoli adattamenti, in tutte le società e che appoggerà la politica del CIO. Per rinforzare questo rapporto, il Presidente Rogge ha accettato la proposta dell'AIO ed ha nominato due importanti dirigenti del CIO, Tommy Sithole e Pere Miro, membri d'onore dell'Ephoria dell'AIO. Inoltre ha espresso il suo completo apprezzamento da quando la nuova amministrazione è entrata in funzione, ed il suo appoggio ai nostri sforzi per la diffusione dell'educazione olimpica.

Cari Amici, vorrei terminare la mia presentazione citando Pierre de Coubertin che diceva che *"...l'avvenire della civilizzazione non riposa su fondamenti politici o economici, dipende totalmente dall'orientamento seguito dall'educazione"*

## Mauro Checcoli

### L'olimpismo e la Sicilia: storie di antichissime civiltà

Ringrazio l'amico Prof. Kouvelos per averci fornito con la sua relazione alcune informazioni importanti che arricchiscono le nostre conoscenze riguardo al tema dell'olimpismo secondo la visione ideale che si mantiene viva e si afferma innanzi tutto con gli impegni attivi e continui dell'AIO nella sua sede di Olimpia, impegni che si trasferiscono in tutte le Accademia Olimpiche Nazionali.

Oggi siamo in Sicilia, un'isola di antichissima civiltà che, come tutti voi sapete, ha vissuto momenti straordinari. Prima, agli inizi, come crocevia di passaggi di varie genti: i Fenici sono passati dall'isola prima che le colonie greche stabilissero qui una parte, forse la più ricca, dell'intera civiltà ellenica. Successivamente, qui sono avvenute le contaminazioni culturali più forti tra oriente e Occidente.

Qui c'è stata la dominazione araba, ci sono stati i Normanni, in particolare quel personaggio straordinario che era Federico II che viveva, pur essendo uno Svevo, circondato da Arabi. E quando fu costretto dalla pressione, oggi diremmo politica, ma allora era la pressione religiosa, di Bernardo di Chiaravalle che incitava i principi europei ad andare in Terra Santa a riconquistarla perché risolvessero lo scontro con i dominatori arabi con una partita a scacchi.

Pensate al simbolismo di questo avvenimento sufficientemente storico per essere citato e che comunque corrisponde ai fatti secondo i quali non ci fu guerra in quella circostanza, grazie al biculturalismo di Federico II.

Mi fa piacere prendere Federico II come simbolo della nostra presenza qui in Sicilia, poiché era un personaggio che oggi definiremmo sportivo: un grande cavaliere, un grande schermatore, anche un falconiere e scritto libri su tutte e tre le discipline. Insomma, era un uomo di una grandissima cultura.

L'Accademia Olimpica, come diceva Isidoros Kouvelos, è portatrice del patrimonio culturale ugualitario dell'olimpismo di de Coubertin. Dal movimento olimpico contemporaneo, che ormai ha più di più centoquindici anni, discende una grandissima lezione di civiltà e di cultura che consiste far partecipare ai Giochi Olimpici persone provenienti da tutti i paesi del mondo indipendentemente dalla razza, dalla religione, dal sesso e da qualunque altro



condizionamento che derivi dalla natura umana.

Siamo in Sicilia non soltanto perché siamo stati invitati da Massimo Costa, Presidente del CONI Regionale, ma perché scoprire nuove Regioni, nuovi pezzi di storia del nostro paese, corrisponde anche allo spirito dell'Accademia Olimpica Italiana, cioè quello di portare in giro per le regioni italiane, almeno una volta in un periodo di tempo ragionevole, un evento olimpico come la Sessione olimpica. E il fatto che, nonostante la distanza da molte sedi universitarie, voi siate venuti numerosi ci da una grandissima soddisfazione e allo stesso momento conferma l'utilità dei nostri incontri.

Sappiamo ormai che la formazione dei futuri insegnanti di sport, nasce all'interno delle Università che, all'inizio hanno fatto un po' di fatica a capire che cosa era questo nuovo corpo che s'inseriva nella loro antica storia. Ciò nonostante si comincia a verificare un dato nuovo che scaturisce dall'esperienza di questi primi anni: la formazione dei giovani insegnanti di Educazione Fisica e tecnici dello sport del futuro, inserita in una struttura fondamentalmente basata sulla medicina, ha indubbiamente prodotto una contaminazione, ma contemporaneamente le esigenze di formazione sulle quali si puntava con la riforma dei vecchi ISEF, sono state progressivamente accontentate. Ricordo che i nostri annuali appuntamenti sono anche utilizzati per conoscere le aspettative e le aspirazioni, le critiche e le preoccupazioni di voi giovani che avete scelto queste Facoltà e questi Corsi di Laurea. Anche l'anno scorso avvertimmo una forte tensione nei confronti delle preoccupazioni che ognuno di voi esprimeva sul suo futuro.

Viviamo tutti in un momento estremamente difficile e delicato. La finanza pubblica, come voi sapete, è in grande difficoltà, il nostro paese come altri paesi sui bordi del Mediterraneo è in difficoltà economica, Kouvelos lo sa bene per quello che riguarda la Grecia, ma la Spagna, il Portogallo e l'Italia stessa sono in affanno dal punto di vista finanziario. Questo non significa che non si debba, proprio nei momenti più difficili, progettare il futuro, anzi, molte volte si è costretti dagli eventi a fare pulizia in casa e a ricostruire quello che non va rimettendo a posto le cose che non funzionano.

L'AONI è disponibile e aperta e attenta, come siamo sempre stati, ai vostri problemi, e anche in questa Sessione ci sarà una occasione specifica per affrontarli, domani mattina, con una Tavola Rotonda aperta al vostro diretto contributo.

Intanto proseguiamo nei nostri lavori con le relazioni in programma. E' il momento dell'intervento di Ugo Ristori, che non soltanto è il segretario generale della nostra Accademia, ma rappresenta anche, insieme alla signora Dolly Leoni, una buona parte della memoria storica dell'Accademia Olimpica Italiana, di cui è stato componente fin dai primi anni della sua istituzione, proposto da Giorgio de Stefani allora presidente dell'AONI pur sapendo che Ristori aveva altri incarichi e impegni nel CONI. E così, è divenuto uno tra gli operatori principali.

Con il suo discorso, perciò, ai 50 anni sull'Accademia Internazionale di cui ha parlato Kouvelos, si aggiungono i 24 del nostro impegno.

**Ugo Ristori**  
Segretario Generale dell'AONI

## 24 anni d'impegno dell'AONI per diffondere i valori olimpici

Cari amici,  
il Prof. Kouvelos, ci ha fornito una descrizione reale del cammino compiuto dalla Accademia Olimpica Internazionale secondo le finalità che ne motivarono l'istituzione con un accordo tra CIO e Comitato Olimpico Greco, nel lontano 1961.

Anche per loro non fu immediatamente facile far coincidere i motivi che ne avevano ispirato la costituzione di fronte ad atteggiamenti di carattere conservativo, ma passo dopo passo l'Accademia Internazionale riuscì a trovare la via percorribile per garantire il significato della sua esistenza nell'ambito della politica culturale del CIO, con programmi sempre più finalizzati alla formazione dei diffusori dell'educazione Olimpica nelle scuole e nella vita sportiva di ogni giorno e in ogni paese.

E' ciò che avvenne anche per la nostra Accademia. Ci fu innanzi tutto un ritardo nella sua istituzione nel 1987, con 26 anni di ritardo rispetto a quella Internazionale. Le sollecitazioni per la sua nascita durarono una ventina d'anni verso gli organismi e i dirigenti massimi del CONI e, in particolare da parte di uno dei suoi membri che era Giorgio de Stefani, membro del CIO, ex campione di tennis, presidente della Associazione degli Azzurri d'Italia. Le insistenze divennero pressanti anche da parte del Presidente del CIO, A. Samaranch e della stessa Accademia Internazionale. Finalmente, a Giorgio de Stefani si affiancarono Mario Pescante (allora Segretario generale del CONI), la Prof.ssa Rosella Frasca, (già Presidente della Associazione Italiana di storia dell'educazione fisica e dello sport) e l'Arch. Francesco Gnechchi-Ruscione (membro della Commissione del CIO per l'AIO). L'AONI nacque ufficialmente nel dicembre del





*L'On. Giulio Andreotti, il Presidente del Coni Arrigo Gattai, il Ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro e il Segretario generale del Coni Mario Pescante*

1987 e realizzò la sua prima Sessione presso la Scuola dello sport all'Acqua Acetosa di Roma, alla presenza di varie autorità insieme a Arrigo Gattai allora presidente del CONI, il Ministro Giulio Andreotti e Franco Carraro, anch'egli Ministro.

E mentre l'Accademia Internazionale estendeva i suoi programmi formativi, la nostra Accademia, nei primi anni respirava con un po' d'affanno e un cammino pesante. Fu qualificata dal CONI come Associazione Benemerita, come strada percorribile per determinare un contributo di sostegno. Io amo dire spesso affermare con sincerità che la nostra AONI è certamente Benemerita, ma non può definirsi Associazione, poichè i nostri componenti non sono soci, che pagano una tessera e quote associative, ma sono personaggi e personalità con meriti acquisiti nel comportamento sportivo e nella professione, nel rispetto delle idealità e dei principi che coincidono con le nostre finalità: sono quindi ex atleti, ex dirigenti o tecnici o personaggi il cui comportamento sociale corrisponde ai requisiti necessari e la cui cooptazione come componenti della Accademia, è proposta dal Consiglio Direttivo e poi approvati successivamente dalla assemblea quadriennale.

Siamo quindi e comunque una Accademia che si propone un impegno in armonia con l'aspetto culturale della politica del CONI a cui risponde per ciò che fa, sul terreno della cultura sportiva e nella diffusione dei valori olimpici.

Subito dopo la nascita l'Accademia visse un periodo di assestamento durante il quale alcuni studenti e studentesse, che già erano stati ad Olimpia inviati dal CONI per le spinte dell'IOA, riuscirono a dar vita anche ad un Notiziario chiamato "VivaOlimpia" con l'intento di mantenere vivo il rap-

porto tra chi era già stato ad Olimpia e gli studenti che avevano frequentato le prime Sessioni della nostra Accademia. Era un tentativo per costruire una struttura efficiente e funzionante, ma non ci volle molto per renderci conto, con rammarico, che non ne esistevano le condizioni economiche. Addirittura mentre si ricercava un assestamento programmatico, la nostra stessa sede risultava un punto d'appoggio intercambiabile: da due stanze al Foro Italico ad un appartamento in Largo Maresciallo Diaz, un po' lontani dal Palazzo del CONI, anche se nello stesso ambiente convivevano altri Uffici distaccati del CONI. Successivamente l'AONI si trasferisce per un paio d'anni in tre stanze al secondo piano della tribuna Tevere dell'Olimpico, fino alle due stanze attuali (da qualche anno) nella Villa dedicata a Giulio Onesti al Foro Italico, (fu sede del comitato promotore dei Giochi olimpici di Roma per il 2004) ed è ancora Sede del COE (Comitati Olimpici Europei) e della stessa Fondazione Onesti, della quale il nostro Checchi è vice presidente, insieme a Franco Carraro che ne è attualmente presidente.

Prima di me Kouvalos ha ricordato con orgoglio i passi in avanti compiuti dall'IOA sul terreno dei programmi, ma anche della loro struttura nella Sede di Olimpia, che permetterà il raggiungimento di nuovi obiettivi nella sua capacità di promuovere cultura olimpica sui vari aspetti che concorrono a motivare, nell'attualità, i principi dell'olimpismo, come base essenziale nella formazione degli educatori, dei tecnici e dei dirigenti dello sport oggi.

Anche se io non la conosco direttamente, so che la Sede di Olimpia è non solo una bella sede, ma anche funzionale agli obiettivi che si propongono. Meriterebbe indubbiamente di essere visitata non solo dai tre fortunati studenti che ogni anno noi inviamo ad Olimpia, ma da tutti. Chissà se prima o poi riusciremo a promuovere, al di là dei Corsi, la visita di una nostra folta delegazione ad Olimpia come un'altra visita meriterebbe il Museo del CIO di Losanna. Non è una promessa ma un obiettivo per raggiungere il quale si possono escogitare forme di compartecipazione tra gli interessati e se a qualcuno viene un'idea, lo preghiamo di esporcela.

Ricordo che gli italiani che hanno frequentato Olimpia, inviati dal CONI prima della nostra nascita ai vari corsi programmati in quella Sede, erano generalmente Maestri di sport, tecnici o dirigenti. Ma anche coloro che, selezionati nelle nostre Sessioni studenti di scienze motorie, o qualche postlaureato, a corsi adatti per loro, sono una testimonianza diretta non solo del valore specifico degli appuntamenti ad Olimpia ai fini dei loro studi, ma anche sul terreno emozionale per il clima che in queste occasioni si determina sempre tra i partecipanti. Da quanto ci viene sempre riferito anche attraverso scritti, si conferma che ogni angolo dell'ambiente stesso di Olimpia, anche esterno alla sede dell'IOA, appare una sicura testimonianza sulle origini dei Giochi Panellenici, o dei primi Giochi olimpici ed è una conferma dalla quale le nostre stes-

se idealità e conoscenze trovano sicuro arricchimento. Sono queste le confidenze di molti tra coloro che in questi anni abbiamo inviato ad Olimpia ed io credo al loro entusiasmo anche perché le emozioni non si inventano, quando sono realmente vissute. Devo ricordare in proposito che anche la nostra Accademia, nonostante abbia fatto un po' di fatica per affermarsi ed entrare in una logica attiva e finalizzata con un impegno programmato, per circa una ventina di anni, ha sempre inviato ad Olimpia 3 studenti ai Corsi per educatori promossi dall'IOA. E se si considera che qualche delegazione era già andata prima di regolarizzarne la selezione, si può rilevare che oltre 600 studenti hanno frequentato Olimpia e i corsi che si sono svolti in quella sede come rappresentanti dell'AONI. E tutti sono sempre tornati entusiasti sia delle conoscenze acquisite, sia dei rapporti di amicizia instaurati, come del clima che si determina nella circostanza.

Mi sia consentito tuttavia affermare, senza forzatura alcuna, che nella maggioranza delle nostre Sessioni, ovunque si siano svolte, anche chi non ha frequentato la sede dell'IOA, ha avuto occasione per conoscere e respirare un po' di storia del nostro Paese, insieme alla storia dell'Olimpismo e i suoi valori. E non solo quando le nostre attenzioni si sono soffermate sull'attualità del movimento Olimpico con relazioni informative e riflessioni puntuali sulle prospettive o sui risultati dei più recenti Giochi Olimpici, ma anche e soprattutto quando storici e studiosi, italiani o di altri paesi, presenti alle nostre Sessioni, hanno presentato specifiche informazioni documentate da ricerche compiute sui principi originari dell'olimpismo antico e sul loro attuale valore, o sulle più volte citate intuizioni di Pierre de Coubertin che, insieme ai Giochi dell'Olimpismo egli recuperò in tutti i suoi scritti, il loro significato educativo e pedagogico.

Infatti, la maggioranza delle nostre Sessioni che hanno preceduto quella di oggi, sono state generalmente importanti occasioni di arricchimento delle conoscenze su argomenti di storia dello sport o comunque tematiche che sempre più spesso risultano ignorate o escluse nei programmi dei Corsi di scienze motorie, anche se restano "formalmente" finalizzati alla formazione degli insegnanti ed educatori.

Devo aggiungere che, da quando dal 2000 in poi abbiamo iniziato a decentrare le Sessioni, laddove è stato possibile abbiamo scelto consapevolmente e frequentato talvolta città che in qualche modo esprimevano nella loro storia, qualco-



sa che aveva un rapporto con le nostre riflessioni sullo sport antico e le sue lontane o più recenti origini, in qualsiasi forma si presentassero.

Posso ricordare, ad esempio, la XI Sessione con argomento centrale "I Giochi Olimpici tra passato e futuro", per la realizzazione della quale fu scelta la città di Pisa dove rilevammo interesse e attenzioni.

In quella occasione fu presente, insieme a Mario Pescante, Jaques Rogge, l'anno che precedette la sua elezione a presidente del CIO in sostituzione di Samaranch. Ma non fu una scelta casuale anche se è pur vero che ottenemmo sostegno sia dal CONI locale che dalle Istituzioni locali. Pisa fu antica Repubblica marinara che, insieme a Venezia, Genova ed Amalfi, si contendevano i mari (e non per gioco come avviene nell'attualità quando, una volta all'anno, le 4 ex repubbliche marinare si incontrano in una delle loro città per una disfida) bensì per i loro traffici commerciali. E anche questo rappresentava un pezzo di storia che molti non conoscevano.

E fu in quella occasione che l'Accademia maturò l'idea di realizzare una Mostra iconografica, grazie all'impegno della Prof.ssa Rosella Frasca sul tema "ATLETISMO E OLIMPISMO NELL'ANTICA GRECIA" per essere esposta, come è avvenuto successivamente, in varie località a cura di alcuni Comitati Provinciali del CONI.

Così avvenne quando scegliemmo, opportunamente la città di Crotona. (Argomento centrale, sempre indicato dall'IOA, era "La cultura olimpica e il movimento olimpico". Una città epicentro della MAGNA GRECIA, dove l'incrocio tra filosofia, medicina e agonismo, grazie a Pitagora e Alcemeone, rappresentava la base delle innumerevoli vittorie che atleti di questa terra vincevano negli antichi agoni sacri (Olimpici, Pitici, Nemei, Istmici, ecc.) determinando così, per la città di Crotona, la qualifica di culla della ginnastica educativa, degli esercizi del corpo finalizzati alla formazione dell'individuo. Da questo punto di vista,



Mauro Checcoli, Jacques Rogge e Mario Pescante a Pisa

Krotone, Capo Colonna



la visita degli studenti presenti alla Sessione, al piccolo Museo in fase di strutturazione, a Capo Colonna dove adesso esiste una intera zona archeologica, costituiva oggettivamente arricchimento di quanto si era ascoltato nelle relazioni presentate nel corso della Sessione.

Analoga scelta fu quella di Paestum (antica Poseidonia) zona archeologica conservata e protetta dove si ergono i Templi di Nettuno e di Hera Argiva, testimonianza di un lungo periodo di storia sotto il dominio di Greci, poi dei lucani e dei romani. Tutte storie affascinanti che in qualche modo si riflettevano con il tema generale previsto in quella Sessione che aveva come base "Olimpismo: sport ed etica".

In quella circostanza si determinò una casuale coincidenza con avvenimenti di grande impatto con l'opinione pubblica soprattutto sportiva: il discorso sull'etica apparve appropriato. Infatti in quegli stessi giorni era esplosa un vero e proprio terremoto chiamato calciopoli, di fronte al quale il nostro tema risultò di una magica puntualità.

E Gianni Rivera, che era presente come premiato, ma anche come relatore, si trovò perfettamente a suo agio avendo predisposto una relazione dedicata, guarda caso, all'"Etica nel pensiero degli atleti, dei tecnici e dei dirigenti". Fu accolto con grandissimo interesse. E non solo dagli studenti, poiché molti sportivi, visti i grandi titoli delle pagine dei quotidiani e non solo sportivi, garantirono quel giorno la presenza alla Sessione anche solo per ascoltare il Gianni.

Oggi siamo in Sicilia. E anche qui, a prescindere dalla gioia di una nostra Sessione che coincide con un evento come quello dei Giochi delle Isole in XV Edizione, riconosco con gratitudine che abbiamo trovato un clima perfetto sotto ogni punto di vista: oltre a giornate meravigliose, abbiamo avuto il piacere d'aver di fronte un Comitato Regionale CONI sensibile e disponibile verso i temi della cultura dello sport ed in particolare di quella olimpica. E anche questa è un'occasione che ci consente di riallacciarsi ai nostri temi storici e tradizionali, non solo perché venerdì pomeriggio ricorderemo lo sport e la sua evoluzione nell'arco dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ma anche perché, subito dopo di me, potremo ascoltare



*Paestum XVII Sessione. La visita degli studenti al Tempio di Hera I (antica Poseidonia -550 a.C.)*



*I premiati della Sessione di Paestum*

insieme uno storico dell'Arte e ricercatore come il Prof. Gianluca Punzo, che ci parlerà anche dei rapporti tra Giochi dell'antichità, olimpismo e terra di Sicilia che, in alcune sue città, ne fu e ne è testimonianza diretta. Come evidenziano i fatti, promuovendo gli appuntamenti annuali con gli studenti di scienze motorie, l'Accademia non ha mai inteso considerarsi in un ruolo che si perde nel tempo. E per esercitarlo ai fini dell'educazione olimpica, fin dai primi anni avevamo di fronte due possibili scelte:

- a) rivolgerci direttamente ai docenti degli ISEF di allora e poi a quelli degli attuali Corsi di laurea delle Facoltà Universitarie per coinvolgerli nei nostri obiettivi,
- b) oppure incontrare direttamente gli studenti che sceglievano gli studi per diplomarsi nel ruolo di Insegnanti di Educazione fisica, come una occasione di arricchimento del loro percorso di studi, utile nel ruolo futuro di educatori nella scuola e nello sport.

Scegliemmo la seconda ipotesi ed è stata produttiva, perché spesso insieme agli studenti partecipavano anche alcuni docenti. Una scelta anche determinata dalla nostra condizione di qualifica di "benemerita" ma senza grandi disponibilità economiche, con una struttura operativa fatta di volontari e pensionati (come lo siamo, ad esempio io e il dott. Barbera) e ciò nonostante corrispondente alle finalità e ruolo che considera doveroso prima di tutto verso i giovani che avevano scelto un preciso indirizzo di studi.

Fu scelta giusta, ma se si verificasse una dilatazione dei mutamenti di interesse anche tra gli studenti, nessuno ci vieterebbe di riconsiderarla per trovare altre vie magari più utili a proseguire il nostro apporto di storia, di principi e di idee in loro favore. Sappiamo dove sta l'origine di qualche turbamento che è senza dubbio riconducibile ai risultati non soddisfacenti di una Riforma degli ISEF che hanno mutato programmi di studio e prodotto qualche condizionamento per lo sbocco professionale su cui avevano puntato, divenuto sempre più precario. Per questo è una idea che potrebbe anche essere riconsiderata, magari – con superiori disponibilità economiche – senza che una cosa debba necessariamente escludere l'altra. Ci rifletteremo nei prossimi mesi.

Qualcuno talvolta ci domanda perché questi incontri con studenti una sola volta all'anno. Ce lo domandiamo spesso anche noi stessi. Non abbiamo avuto finora la possibilità di promuovere più incontri magari in forma e a carattere interregionale, su temi differenziati e programmati in differenti date nell'arco di ogni anno, come avviene ad Olimpia. Non ne abbiamo ancora le condizioni. Ma, come dice un vecchio detto, fin che c'è vita c'è speranza.

Intanto è già importante riuscire a mantenere la cadenza annuale dell'incontro con gli studenti. E questo può avvenire se troveremo ovunque, come è avvenuto fino ad ora, la città e la Sede adatta con il sostegno diretto dei Comitati Regionali o provinciali del CONI e, tramite loro, dalle Istituzioni locali.

Avviandomi alla conclusione, anche se cose da raccontare ce ne sarebbero ancora molte, mi limito a ricordare che la nostra Accademia da qualche anno ormai non esaurisce il suo impegno soltanto con l'appuntamento con gli studenti, anche se è vero che stare tra giovani e ragazze fa sempre piacere poiché insieme a loro possiamo guardare al futuro auspicandolo migliore di quello che è.

Il nostro impegno culturale si è negli ultimi anni arricchito: abbiamo realizzato 4 Edizioni di un Concorso di pittura e scultura, lanciato dal CIO per tutti i Comitati Olimpici Nazionali ogni 4 anni in vista dei Giochi Olimpici estivi, con l'intento di rilanciare il discorso del rapporto tra Arte e sport.

Il CONI fin dall'inizio lo ha delegato alla nostra Accademia e dopo aver rilevato che gli allievi delle Accademie di Belle Arti rispondevano positivamente, lo abbiamo trasformato, a cominciare dall'anno prima dei Giochi Invernali di Torino nel 2006, in Concorso biennale: una volta in omaggio ai Giochi olimpici estivi e una volta per quelli invernali.

L'ultimo realizzato (in vista dei Giochi di Pechino) ha registrato l'invio di 150 opere tra le quali, pur se è vero che il premio è previsto solo per i primi tre con una scelta determinata da una giuria qualificata, nella esposizione che fu fatta al Parco della Musica di Roma, raccolse giudizi positivi perché le opere da premiare potevano essere anche molte tra quelle giunte.

Rilanceremo un nuovo Concorso nel prossimo settembre a qualche mese di distanza dei Giochi Olimpici di Londra.

Infine, oltre alla pubblicazione annuale che contiene gli ATTI delle nostre Sessioni, abbiamo realizzato alcune pubblicazioni come materie di studio e di approfondimento delle conoscenze utili a coloro che si riconoscono nella nostra ragion d'essere. Tra queste pubblicazione ricordo *Le Memorie di de Coubertin* e *Religio atleti* – Abbiamo infine, pubblicato, su autorizzazione del CIO, il testo integrale della *Carta Olimpica*, raccolto in una pubblicazione con alcuni saggi di introduzione e, più di recente abbiamo stampato un primo libro, sugli *Archivi di sport*.

Siamo coscienti che occorrerebbe fare di più per affermare una nuova cultura dello sport fondata sui principi pedagogici e sociali dell'idea olimpica, posti in essere dagli antichi greci e dai rinnovatori del movimento olimpico contemporaneo. Le nostre Sessione vanno in questa direzione. Ringrazio per avermi ascoltato.



## Mauro Checcoli

*Completato il panorama informativo sull'Accademia Internazionale e sulla nostra Accademia Nazionale, parlerà adesso il Professor Punzo: una relazione che potremmo definire di un diverso tipo di storicità rispetto alle due precedenti: ci porta più lontano nel tempo ma utile a capire le origini del nostro appassionarci ai principi ad una cultura più profonda delle vicende dei nostri 24 o 50 anni di storia, poiché egli ci parlerà dell'agostinica dei Greci d'occidente, un modello paradigmatico della kalokagathia ellenica, che con attività sportive insieme a riti religiosi, si svolgevano in molte delle città siciliane, e calabresi. Anche questo arricchirà le nostre conoscenze.*

## Gianluca Punzo

Storico dell'Arte e dello sport antico, Archeologo

# L'agonistica dei Greci d'occidente. Un modello paradigmatico della Kalokagathia ellenica: i casi di Syracousai e Kroton

Grazie. Buon pomeriggio a tutti.

Per introdurre il tema della mia prolusione di oggi mi permetto di guidarvi in un breve viaggio, attraverso le immagini, nella storia dello sport antico in Grecia e in quel Meridione d'Italia che ci hanno insegnato a chiamare Magna Grecia.

Si tratta di Grecia d'Occidente, una terra separata dalla Madrepatria dal mare ma che costituisce, con tutte le "colonie" del Mediterraneo e del Mar Nero e le *poleis* continentali greche un unico ambito territoriale.

Gli Elleni, come erano soliti chiamare se stessi i Greci, erano infatti sistemati in tutto il ba-



cino mediterraneo, tanto in oriente (Turchia, Mar Nero) quanto in occidente (Cirene, Italia Meridionale, Massalia) e indicavano il loro mondo con il termine *Hellenikón*.

Platone nel Fedro afferma che “le città greche sono come rane o formiche intorno a uno stagno”; lo stagno è il Mar Mediterraneo e le *poleis* elleniche costellano quello specchio d’acqua!



Cominciamo, dunque, a parlare dello sport di queste genti elleniche. Gli antichi greci indicavano con il termine Agoni Olimpici la loro manifestazione sportiva più importante. Noi moderni siamo soliti chiamare Giochi Olimpici la grande manifestazione sportiva che, sulla falsariga di quella ellenica, viene organizzata fin dal 1896, per volontà del Barone de Coubertin.

La differenza semantica (Agoni – Giochi) ha un fondamento: i Greci non utilizzavano il verbo “giocare” per indicare l’attività sportiva; il verbo greco che indica l’azione ludica del giocare, *paízein*, è utilizzato esclusivamente per i bambini. Ancora oggi, un fossile guida semantico di questo verbo, sopravvive nel vernacolo napoletano: *pazziàre*!

I Napoletani, infatti, alla stregua dei loro antenati ellenici, ai bambini dicono “vai a pazzià” intendendo “vai a giocare”. I bambini *pazzéano*, mentre invece per gli adulti si utilizza un altro verbo *jucàre* (giocare ma con il senso della competizione): a calcio, a tennis o in qualunque altra disciplina sportiva. La breve digressione è necessaria per comprendere quanto l’agone greco fosse,



non solo semanticamente, distante dal gioco.

Gli elleni, dunque, utilizzano “*agón*” per indicare la competizione sportiva: la parola presenta anche altri significati: combattimento, scontro, sforzo.

I disegni che mostro, di mia proprietà, sono tavole originali di un disegnatore dalla mano felice: Massimiliano Cerri.

Le Olimpiadi antiche si svolgevano ogni quattro anni in una medesima sede, Olimpia e sarebbe bene non paragonare gli Agoni ai Giochi.

La manifestazione antica, infatti, era discriminante e razzista: discriminante perché non consentiva la partecipazione delle donne (a Olimpia non possono neanche entrare come spettatrici); razzista perché nessun atleta che non sia greco può prendervi parte.

**I premi.** Una superata tradizione romantica, priva di fondamento, ha diffuso in passato l’idea che l’unico premio per i vincitori delle Olimpiadi era costituito fondamentalmente dalla gloria ottenuta con la vittoria, rappresentata materialmente da una corona di olivo.

**Una tavoletta di bronzo** trovata negli anni ‘60 a Francavilla Marittima, nelle vicinanze di Sibari (CS) ora al Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, su cui era incisa la dedica di un tale “*Kleombrotos*, vincitore olimpico tra quelli della medesima categoria”, ricorda che l’atleta dedicò “la decima parte dei suoi premi” alla divinità.

La divinità in questione è Atena ma, ragionando, se il premio fosse costituito da una corona d’olivo di quale decima parte si priverebbe il nostro atleta sibarita?

Di un numero *x* di foglioline della corona? Ne dubitiamo senza meno.

Gli elleni indicano con il termine *âthla* i premi per gli atleti. Una delle prime menzioni compare in Omero<sup>1</sup>, nella descrizione dei giochi funebri per Patroclo indetti da Achille, i *Patrocleus âthla*, appunto, di cui esiste documentazione archeologica nel frammento di un vaso (*dinos*, del 570 a.C.) dipinto da *Sôphilos* conservato al Museo Archeologico di Atene.

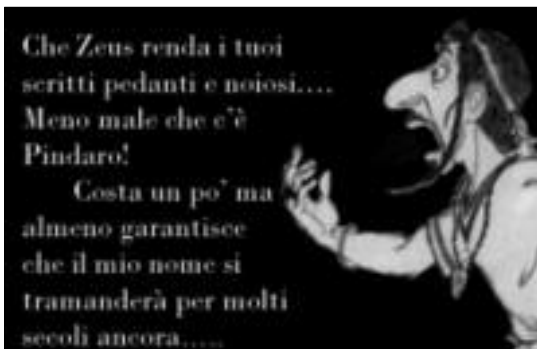
I premi che vincono gli atleti antichi hanno un alto valore simbolico ed





economico, altro che corona d'olivo<sup>2</sup>: il *diritto all'immagine*, ovvero la possibilità di avere una statua di sé, onore questo riservato alle divinità, almeno in epoca classica; la *sitésis*, il diritto a consumare pasti gratuiti per sé e per i suoi, a spese della *polis* ed infine la *proedria*, cioè il diritto a prendere posto in prima fila durante le manifestazioni teatrali o sacre. Si aggiungono a quelli già previsti, gli *opsōnia*, veri e propri vitalizi in denaro e l'*atelia*, l'esenzione da ogni tassa<sup>3</sup>, oltre a ricoprire cariche pubbliche, tra le quali rappresentare, come ambasciatori, la polis presso corti e altre città.

Non esistendo mezzi di comunicazione globale, gli atleti vincitori, gli *olimpionikai*, e in particolare gli aristocratici e i ricchissimi tiranni sicelioti, cercano di farsi pubblicità nel mondo mediterraneo, pagando artisti e poeti per ottenere un prodotto che diffonda e tenga viva la loro fama. Grandi poeti dell'antichità greca quali Pindaro, Bacchilide e Simonide si pongono al servizio di chi li può pagare profumatamente: si producono in tal modo gli epinici, cioè i canti della vittoria agonistica. Se non bastasse, i tiranni per diffondere ulteriormente la notizia e propagandare le loro grandi capacità politiche e amministrative, battono moneta con il tipo della quadriga in cui l'auriga (loro stessi, nonostante a guidare il carro nelle gare sia un professionista e non certo il proprietario che viene poi premiato) è incoronato da una Nike in volo.



Non si dimentichi che le monete viaggiano in lungo e in largo nel Mediterraneo costituendo, grazie all'immagine battuta, che si indica come "tipo parlante" di una polis, anche uno straordinario mezzo di comunicazione.

Aristotele ricorda che *Anaxilas* tiranno di *Reghion*, la polis ionica, attuale Reggio Calabria, nel 480 a.C. vince, agli Agoni Olimpici, nella gara della biga tirata dalle mule. All'indomani della vittoria il tiranno chiama, presso la sua corte, Simonide, famosissimo poeta chiedendogli di comporre un epinicio. Si tratta di una composizione poetica basata sul mito e sulle tradizioni legate alla famiglia del vincitore, a quelle della sua polis e ovviamente all'importanza della gara vinta.

Simonide chiede in quale gara, dunque, abbia primeggiato il Signore di *Reghion*, per potersi fare un'idea sul componimento; ma *Anaxilas* gli riferisce che la competizione era quella della biga tirata dalle mule.

Immaginiamo che le narici del poeta si contraessero come se avessero subito l'offesa di uno sgradevole olezzo; Simonide deve aver giudicato

la gara di infimo livello e alzatosi, con modi sprezzanti, fa per allontanarsi, rifiutando l'offerta<sup>4</sup>.

*Anaxilas* non si sarà perso d'animo e afferrata una borsa colma di monete d'oro la fece tintinnare, rivolgendo al poeta un'offerta: "ti darò il doppio di quanto ti pagano gli altri". A quelle parole, Simonide ferma il suo passo; chiude gli occhi; allunga un braccio nell'aria e declama: "Voi, figlie di cavalle dagli zoccoli di tempesta!..."

Aristotele sottolinea poi: "Simonide deve aver dimenticato (al tintinnio) che comunque si trattava di figlie di muli!"

**Anche *Anaxilas* batte moneta** con i tipi della vittoria: la biga tirata da mule, che si riconoscono molto bene dalle orecchie lunghe, e in esergo, nello spazio sotto la scena, una foglia d'olivo in ricordo della vittoria olimpica.

La storia antica, ed in particolare quella dello sport, non è scritta solo da Sparta e Atene.

Venti *poleis* della Grecia d'Occidente vincono agli Agoni Olimpici e complessivamente per 163 volte negli agoni panellenici (circuito agonistico costituito da 4 manifestazioni sportive sacre: Olimpiche, Pitiche, Istmiche e Nemee).

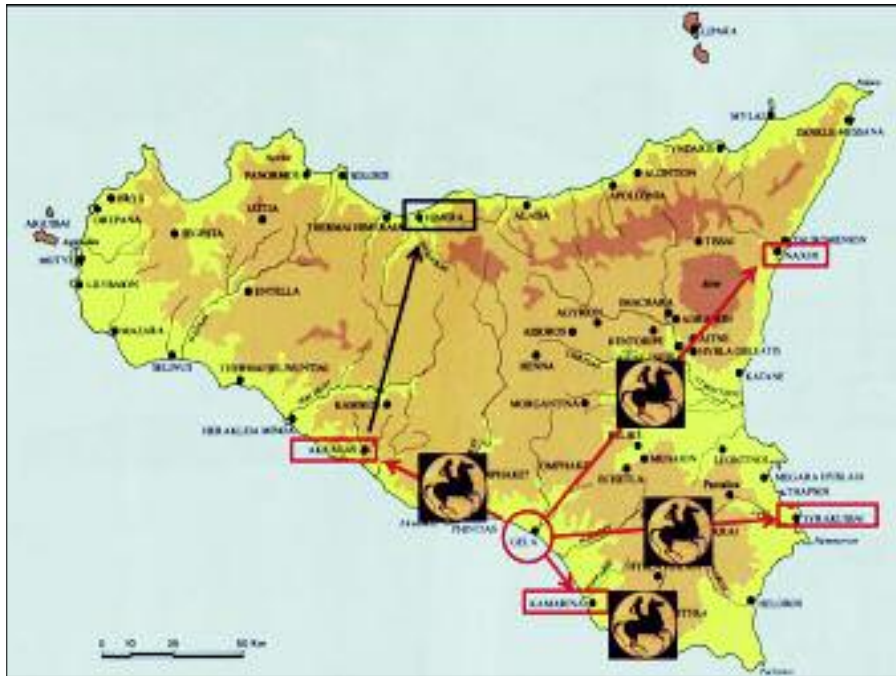
*Poleis* come *Kroton* e Siracusa, ma anche *Messana*, Locri e Taranto, presentano una lunga lista di vittorie (la sola *Kroton* ne conta 50 e non si dimentichi che la prima vittoria di un greco d'Occidente risale al 672 a.C ed è di un krotoniate: il pugile *Daippos*).

Ognuna si distingue per una o più specialità, ma si noti come le *poleis* siceliote presentino vittorie ippiche (17) che invece non si trovano nelle liste delle vittorie delle città della penisola.

A tal proposito, dallo studio delle liste delle vittorie ippiche siceliote si può ipotizzare che sia esistito un importante centro d'allevamento equino nel cuore dell'Isola.

*Ghelas*, Gela, fin dalle origini fu dominata da un'aristocrazia ippotrofica, ovvero da un gruppo dirigente che aveva costruito la propria fortuna allevando i cavalli.





Da quanto è possibile notare dalle liste delle vittorie, naturalmente gli elenchi potrebbero essere non completi, tutti i vincitori nelle competizioni ippiche sono *Geloi* di origine: che i tratti dei tiranni della *polis* stessa o di famiglie trasferitesi in altri luoghi (come a *Naxos* e *Kamarina* o i Dinomenidi a Siracusa) o di quelle spostate nelle nuove colonie (come nel caso di *Akragas* fondata da *Ghelas* o di *Himera* rifondata da *Akragas*), tutti hanno un legame con *Ghelas* che si mostra dunque come la *polis* dei cavalli.

Per quanto riguarda invece le altre competizioni ricorderò: l'**araldo**, lo strillone, colui che dimostra di avere la voce più tonante e che può, considerata l'assenza di impianti audio nell'antichità, presentare, urlando, il nome degli atleti che partecipano alle gare e quello dei vincitori; le **gare di corsa**, che si dividono in velocità e fondo in base al numero di giri di pista (*stadion*) da percorrere; c'è poi il pentathlon con le sue cinque specialità - la corsa sui 200 mt (*Stadion*), il lancio del giavellotto, il salto (per il quale ci si aiuta con



dei pesi nelle mani, gli *halteres*, che consentono di avere una spinta maggiore al momento dello stacco), il lancio del disco (in cui l'attrezzo da scagliare risulta essere un bel po' più pesante di quello attuale: fino a cinque chili) ed infine la lotta; il **pugilato**, unica competizione in cui sono presenti atleti più in carne e meno statuari, ma ciò è dovuto alla pericolosità dei colpi tirati, resi ancor più tremendi dai "guantoni" utilizzati dai pugili antichi, gli *himantes*, costituiti da strisce di cuoio.

Filostrato (III d.C.), infatti, nel suo trattato *Sulla ginnastica*, ricorda che, insieme al pancrazio, il pugilato era la gara più pericolosa per l'incolumità dell'atleta, come dimostrano le stesse immagini da vaso, con le ferite subite per i pugni incassati; gli atleti, dunque, dovevano essere più robusti degli snelli corridori.

I colpi dovevano essere terribili se una famosa statua, di età romana, il **Pugile delle Terme** oggi al Museo Nazionale Romano, rappresenta un pugile, a riposo dopo un duro incontro, con occhi e orecchie tumefatti: lo si può immaginare ricordando dei versi al vetriolo del poeta Lucilio che dilleggia un pugile: "Dopo vent'anni Odisseo tornò a casa e Argo il suo cane lo riconobbe a vista [...]; a te, Stratofonte, dopo quattro ore di pugilato non ti riconoscerebbe nessun concittadino... e se ti guardassi allo specchio giureresti: "Io non sono Stratofonte"<sup>5</sup>;

Nel **pancrazio**, invece, tutto è concesso, eccetto che "scavare" ovvero mettere le dita in bocca, nel naso, negli occhi, nelle orecchie o in alcun altro orifizio dell'avversario...

Oltre alle regole, cui non si trasgrediva per non incorrere nella frusta dei giudici di gara o nelle multe<sup>6</sup>, un altro "presidio" aiuta gli atleti: l'olio.

Tutti, infatti, cospargono il proprio corpo di olio, completamente, in modo da poter evitare una facile presa dell'avversario ma anche per far risalire il vigore della propria muscolatura. Nel dopo gara, si cospargono di sabbia - che assorbe l'olio - e con uno strigile, una spatola di metallo, raschiano la propria pelle in modo da asportare il fastidioso impasto di olio e sabbia.

Infine l'**oplitodromia**, la corsa in armi, che chiude gli agoni. Si tratta di una gara massacrante in cui il corridore veste parte dell'armatura di un oplita, il soldato della fanteria pesante. Gli atleti calzano l'elmo e gli schinieri; imbracciano lo scudo e affermano il giavellotto per prepararsi alla corsa.

Dopo questa carrellata di notizie e di alcune puntualizzazioni, mi soffermerò in conclusione sul tema dei miei studi<sup>7</sup>: esempi di virtù civica nel



mondo sportivo antico.

Per virtù civica intendo l'impegno sociale e politico di chi si mette al servizio della comunità o comunque funge da esempio col proprio agire.

Gli Elleni esprimono queste virtù col concetto di *kalokagathía*, sostantivo costituito dalla fusione dei due termini *kalós kai agatós* che vanno tradotte con "bello e virtuoso" ovvero la fusione tra la cura del corpo e quella dei doveri del cittadino.

Studiando l'agonistica dei Greci d'Occidente, in particolare quella espressa dalla cosiddetta Scuola

atletica krotoniate, mi sono imbattuto in almeno tre esempi di *kalokagathía* tra gli atleti, tutti espressi dalla città di *Kroton*: gli olimpionici *Philippos* (520 a.C.) e *Astylos* (488 a.C.) e il pitonico<sup>8</sup> *Phäyllos* (480 a.C.), atleti vincitori e cittadini modello in tre periodi differenti e per motivi diversi nella forma ma simili nella sostanza.

*Philippos*, immediatamente dopo la vittoria alle Olimpiadi, si imbarcherà al seguito di Dorieo di Sparta che intraprese il progetto di liberare le città greche di Sicilia dal protettorato cartaginese. Si trattò di una vera e propria missione suicida alla quale l'atleta e cittadino krotoniate non seppe resistere pur di tentare di liberare i propri fratelli sicelioti.

Quello di *Astylos* viene additato, da buona parte della "critica" moderna, come uno dei primi esempi di corruzione nello sport.

Pausania, nostra unica fonte in proposito, che scrive 700 anni dopo gli avvenimenti relativi al supposto tradimento di *Astylos*, ricorda che, successivamente alle due vittorie olimpiche del krotoniate, nelle gare di velocità dell'edizione del 488 a.C., l'atleta avesse cambiato "bandiera" dichiarandosi, nelle edizioni successive, siracusano.

Per questo tradimento i suoi concittadini abbattono le sue statue (nel recinto sacro di Hera al Capo Lacinio) e trasformarono la sua casa in carcere<sup>9</sup>.

Pausania e ovviamente le sue fonti, in tal caso i sacerdoti del Santuario di Zeus a Olimpia, uno degli archivi più importanti di tutta la Grecia, lasciano intendere che il velocista krotoniate si sia lasciato attirare dalla ricca casata dei Dinomenidi di Siracusa.

Si ricordi che l'atleta antico che vuole partecipare alle Olimpiadi deve arrivare a Olimpia un mese prima della manifestazione, dichiarare le sue generalità e la sua provenienza in modo da consentire i controlli da parte degli *ellanodici* (i giudici delle olimpiadi) ed infine effettuare le prove richieste dai giudici per valutare la sua preparazione atletica.



Non ci si dichiara krotoniate o siracusano sul podio, a vittoria acquisita, ma almeno un mese prima e nessuno può esser certo di ottenerla. Se *Astylos*, dichiaratosi siracusano, non avesse vinto, a *Kroton* non si sarebbe urlato al tradimento.

Con ogni probabilità la scelta dell'atleta fu dovuta a motivi ben più profondi rispetto al richiamo del denaro e delle ricchezze siracusane<sup>10</sup>.

A mio avviso, si trattò di una grave decisione politica da parte dell'aristocratico cittadino krotoniate.

Nel 485 a.C., tre anni dopo la doppia vittoria di *Astylos* a Olimpia, la città di *Kroton* si schiera con *Terillo* di *Himera* e con *Anaxilas* di *Reghion*, alleati dei Cartaginesi, contro Siracusa.

La sua *Kroton* si schierava al fianco del barbaro cartaginese contro una *polis* ellenica!

Da cittadino greco non può accettare questa filiazione. Se si fosse trattato di uno dei tanti scontri tra *poleis* elleniche, l'atleta non avrebbe preso quella decisione.

Ma in questo caso è *Kroton*, la sua *polis*, a tradire la grecità con accordi col barbaro.

*Astylos* è un cittadino, un aristocratico, un atleta, un eroe arcaico e non un traditore corrotto.

Il terzo esempio di *kalokagathía* intesa come esempio paradigmatico di virtù civica incarnata da un atleta è rappresentato da un altro krotoniate: *Phäyllos*, uno degli atleti più famosi dell'antichità, anche per aver saltato 55 piedi (qualcosa in più a 15 mt!).

Pentatleta, vincitore agli agoni Pitici del 482 a.C., *Phäyllos*, nonostante la totale assenza dei Greci d'Occidente negli scontri causati dall'invasione della Grecia da parte di Serse, partecipò a sue spese, con una sua nave da guerra, alla battaglia di Salamina, combattendo contro la flotta dell'invasore persiano.

Atene lo ricorderà come eroe cittadino con una statua sull'acropoli<sup>11</sup>. Per questa sua scelta viene ancora lodato da Alessandro Magno, circa un secolo e mezzo dopo, che in suo onore invia a *Kroton* una parte del bottino di guerra ottenuto in Persia, a Gaugamela, per ricordare l'aiuto portato da *Phäyllos* ai fratelli della madrepatria, unico tra i Greci d'Occidente.



I tre atleti krotoniati si comportano, dunque, da cittadini modello, da elementi costitutivi dell'*Hellenikón*.

Incarnano perfettamente la *kalokagathía* in quanto atleti dal corpo ben curato (*kalói*) per i loro allenamenti e cittadini virtuosi (*agatói*) per le loro scelte e le loro azioni.

Due caratteristiche, queste ultime, di cui erano fucina i ginnasi, centri di formazione non solo atletica ma anche civica. Secondo la tradizione confluita in Giamblico, al suo arrivo a *Kroton*, nel 529 a.C., Pitagora farà il suo primo discorso ai giovani proprio nel Ginnasio cittadino.

L'esempio degli atleti krotoniati non deve essere stato un caso isolato. L'atleta antico era uomo pubblico e come tale costituiva un naturale modello per le giovani generazioni.

Un esempio utile anche ai nostri giorni!

Chiudo questo mio intervento ricordando ancora un atleta di *Kroton*: *Milon*.

Ricordato come il più grande atleta dell'antichità, non esiste una sua immagine. Ho pensato di proporre a fumetti le notizie che riguardano *Milon*, traducendo in immagini le storie tramandate su di lui da Pausania. Il disegnatore è ancora una volta Massimiliano Cerri.

La nostra fonte ricorda le prove di forza di *Milon*: metteva una fascia intorno alla testa e trattenendo il fiato, gonfiando le vene della testa, riusciva a spezzarla; si manteneva in equilibrio su un disco unto di grasso e combatteva contro tre atleti; con il braccio fuori dal corpo, teneva il peso di un adulto sul proprio mignolo; stringeva una melagrana tra le mani e nessuno, per quanti sforzi facesse, riusciva a aprire o chiudere quella mano; da ultimo, Pausania ricorda che da solo tirò il carro con la sua statua all'interno del tempio di *Hera Lacinia* a *Kroton*.

Si tratta indubbiamente di prove iperboliche. Eppure, 7 secoli dopo la morte di *Milon*, a Olimpia ancora si raccontano aneddoti legati a questo personaggio.

Per nostra fortuna Pausania li registrò e i suoi scritti sono giunti fino a noi.

Anche la morte di questo atleta divenne famosa, con ogni probabilità perché nasconde un insegnamento morale.



Durante una passeggiata nei boschi di *Kroton*, *Milon* tenta di allargare con le proprie mani un tronco in cui gli spaccalegna avevano lasciato i cunei, in modo da renderne più facile la rottura.

Inserite le mani e cominciando ad allargare le due parti, i cunei cadono e l'atleta resta con le mani serrate nel tronco. Bloccato nel bosco, quella notte fu preda delle fiere.

Di questo ultimo episodio esistono rappresentazioni dipinte e scolpite: nel 1538 Giovanni Antonio de' Sacchis detto "il Pordenone" e nel 1682 il Peuguet scolpisce la scena per i giardini di Versailles su richiesta del re Luigi XIV, oggi al Louvre.

La statua del Peuguet che rappresenta *Milon* di *Kroton*, ghermito da un leone, fu utilizzato come "logo" delle Olimpiadi del 1924 a Parigi.

L'insegnamento sotteso al racconto e alle successive riproduzioni figurate è il medesimo: la presunzione è cagione di danni irreparabili.

Aveva vinto la sua prima Olimpiade da ragazzino nel 540 a.C. e quando nel 512 a.C., per la settima volta *Milon* si presenta alle Olimpiadi, doveva avere circa 40 anni.

In 5 tavole a fumetti ricostruisco ciò che deve essere accaduto il giorno della finale.

L'araldo urla il nome dei due contendenti che si avvicinano ai bordi della pedana.

*Milon*, campione in sei precedenti manifestazioni, sale per primo sulla sabbia.

L'altro finalista, molto più giovane, è *Timasiteos* di *Kroton*.

Pausania dice che il giovane non gli si avvicinò neppure; *Timasiteos* non ebbe il coraggio di affrontare *Milon*. A Olimpia, 700 anni dopo questi avvenimenti, si ricorda ancora il nome del secondo finalista, dell'avversario di *Milon* in quella finale. Per le manifestazioni agonistiche non si suole ricordare il secondo, il suo nome cade nell'oblio del tempo.

Perché ricordare chi ha perso la finale?

Si tratta di un caso piuttosto raro: le fonti non dicono cosa sia successo.

Ecco, a fumetti, la mia ipotesi: *Timasiteos* da ragazzino, sulle spalle del padre, acclamava *Milon* tornato in città con la corona del vincitore alle Olimpiadi; da ragazzo, seguendo gli



insegnamenti nel ginnasio, vede le imprese di *Milon* (che porta la sua statua nel tempio); infine si allena, da giovane atleta studiando le prese del suo idolo dalle immagini sui vasi.

Cosa è successo dunque.

A mio avviso non si può pensare ad un atto di codardia perché non sarebbe mai stato ricordato 700 anni dopo il nome del ragazzo.

*Timasiteos* deve essersi inginocchiato! Non è salito sulla pedana di sabbia, perché questa era stata toccata da una leggenda vivente, *Milon* di *Kroton*.

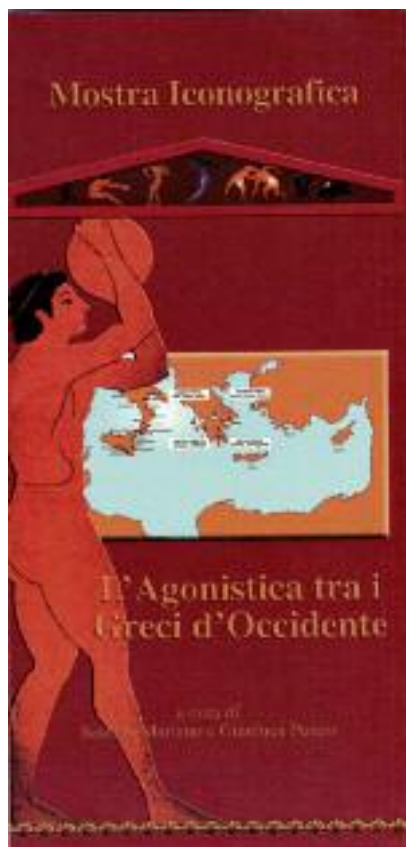
Era divenuta sacra per quella presenza.

Un segno di olimpico rispetto che gli garantì fama millenaria nei racconti dei sacerdoti di Olimpia.

Anche questo potrebbe essere registrato come segno della virtù civica degli atleti krotonati: non ledere l'immagine e la fama di un proprio concittadino, il cui nome echeggiava in tutto il bacino del Mediterraneo.

Senza alcun mezzo di comunicazione che non sia stato quello verbale...

*Il depliant qui a fianco descrive la Mostra Iconografica "L'Agonistica tra i Greci d'occidente" a cura di Gianluca Punzo e Santino Mariano. È stata realizzata dall'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria, insieme al coordinamento territoriale di educazione fisica motoria e sportiva della Provincia di Crotona e agli Assessorati allo sport e alla cultura della Regione Calabria, della Provincia e del Comune di Crotona. La Mostra è patrocinata, tra altri, dal CONI e dalla Accademia Olimpica Nazionale Italiana e tutte le informazioni contenute nella Mostra, sono anche in lingua inglese.*



#### NOTE

- 1 Omero, *Iliade*, XXIII.
- 2 Senofane, Fr. 2 Diels: per quanto si configuri come aspra critica, sono elencati gli onori offerti ai vincitori di agoni.
- 3 "Tranquillità dolce come miele ha / per il resto della vita / grazie ai premi delle gare / chi vince", **Pindaro**, *Olimpiche* I, 97 sgg.
- 4 Che sia stata una gara poco apprezzata lo si deduce dal fatto che resterà in programma alle Olimpiadi per non più di 3 o 4 edizioni
- 5 *Antologia Palatina*, XI, Epigramma 77.
- 6 L'azione fuori regolamento, lesiva o meno per l'avversario, viene punita con la frusta; nel mondo ellenico solo gli schiavi possono essere frustati mentre è vietato ledere la fisicità dell'uomo libero. Dunque, è infamante essere frustati a per una scorrettezza. L'atleta reo di scorrettezze gravi è tenuto a pagare in solido una multa, che a Olimpia prende la forma delle *zânes*, statue di Zeus che, ricorda Pausania, "affollavano il recinto sacro della divinità".
- 7 Punzo G., *Le città della Magna Grecia e i loro campioni: il caso di Sibari e Crotona*, in [a cura di] Teja – Mariano, *Agonistica in Magna Grecia*, p.137 sgg.
- 8 Vincitore agli Agoni Pitici a Delfi.
- 9 Pausania, VI, 13, 1-2
- 10 Punzo G., *Le cas de Astylos de Kroton: une nouvelle interprétation*, in AAVV, *Sport and the Construction of Identities, Proceedings of the XI th International CESH-Congress, Vienna (2006), 2007*.
- 11 Nella dedica incisa sulla base della statua non viene menzionata la città di *Kroton*. Oltre alla volontà di non citare una città che non aveva portato alcun aiuto nella guerra, l'intenzione della comunità ateniese deve essere stata quella di indicare *Phayllos* come eroe dell'intero *Hellenikôn*. Vd. Romanzo M. *L'epigrafe ateniese a Phayllos*, *Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik* 123, 1998, pp. 105-116

#### FONTI

- ANTOLOGIA PALATINA, a cura di F. Conca, M. Marzi, G. Zanetto, Torino 2005;
- ARISTOFANE, *Gli Acarnesi*, a cura di G. Paduano, Milano 1979;
- ARISTOFANE, *Le Vespe*, a cura di G. Paduano, Milano 1979;
- ARISTOTELE, *La Costituzione degli Ateniesi*, a cura di G. Lozza, Milano 1991;
- ATENEO, *I Deipnosofisti*, a cura di L. Canfora, Roma 2001;
- BACCHILIDE, *Epinici*, a cura di R. Severi, Milano 2007;
- DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica*, a cura di T. A. Tonini, Milano 1985;
- ERODOTO, *Storie*, a cura di F. Barberis, Milano 1989-1990;
- FILOSTRATO, *Il manuale dell'allenatore*, a cura di A. Carretta, Novara 1995;
- OMERO, *Iliade*, a cura di R. Calzecchi Onesti, Torino 1950;
- OMERO, *Odissea*, a cura di R. Calzecchi Onesti, Torino 1963;
- PAUSANIA, *Guida della Grecia*, Libro V, L'Elide e Olimpia, a cura di G. Maddoli, V. Saladino, Roma - Milano 1995;
- PAUSANIA, *Guida della Grecia*, Libro VI, L'Elide e Olimpia, a cura di G. Maddoli, M. Nafissi, V. Saladino, Roma - Milano 1999;

PINDARO, *Olimpiche*, a cura di L. Lehnus, Milano 1981;  
 PINDARO, *Istmiche*, a cura di G. A. Prevétera, Roma - Milano 1982;  
 PITAGORA, *Le opere e le testimonianze*, a cura di M. Giangiulio, Milano 2000;  
 PLUTARCO, *La vita di Solone*, a cura di M. Manfredini e L. Piccirilli, Roma - Milano 1998;  
 PLUTARCO, *Alessandro*, a cura di D. Magnino, Milano 2004;  
 STRABONE, *Geografia, L'Italia*, Libri V-VI, a cura di A. M. Biraschi, Milano 1988;  
 TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, a cura di L. Canfora, Torino 1996;  
 TUCIDIDE, *Le storie*, a cura di G. Donini, Torino 1982;

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ANGELI BERNARDINI A. (a cura di), *Lo sport in Grecia*, Roma-Bari 1988;  
 ASHERI D., *Colonizzazione e decolonizzazione*, in SETTIS S., (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società, I, Noi e i Greci*, pp. 73-115, Torino 1996;  
 BUGNO M., *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Naples 1999;  
 CORDANO F., *Megale Hellas, Magna Grecia, Italia: dinamiche di nomi*, in SETTIS S., PARRA M. C., (a cura di), *MAGNA GRAECIA, Archeologia di un sapere*, Catalogo della Mostra, Catanzaro 19 giugno - 31 ottobre 2005, pp. 33-39, Milano 2005;  
 GARCIA ROMERO F., *La buona salute degli atleti di Crotone (o delle zecche): un proverbio antico*, in *Sport e Culture, Atti del IX Congresso Internazionale dell'European Committee for Sport History (CESH)*, pp. 39-47, Crotone 26-29 settembre 2004, Calopezzati (CS) 2005;  
 GIGANTE M., *La cultura letteraria in Magna Grecia e nella Sicilia greca*, in PUGLIESE CARRATELLI G., (a cura di), *I Greci in Occidente*, pp. 499-510, Monza 1996;  
 GIANGIULIO M., *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989;  
 GRAS M., *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997;  
 LA REGINA A. (a cura di), *Nike, il gioco e la vittoria*, pp. 92-103, Milano 2003;  
 MORETTI L., *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953;  
 MORETTI L., *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957;  
 MUSTI D., *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma-Bari 2005;  
 REGGIANI A., SAPELLI RAGNI M., (a cura di), *Eroi e atleti. L'ideale estetico nell'arte da Olimpia a Roma*, catalogo della mostra (Torino Museo di Antichità, 8 febbraio - 30 aprile 2006), Torino 2006;  
 SETTIS S., (a cura di) *Storia della Calabria antica*, vol I, Reggio Calabria 1987;  
 TRAVO A., *Atleti: dalle feste religiose in Magna Grecia agli agoni di Olimpia*, Cosenza 2004

## Tavola rotonda sul tema:

### Canoni olimpici tra educazione fisica, sport e società: il ruolo dei laureati in scienze motorie

## Mauro Checcoli

*Buona giornata a tutti!*

*Questa mattina introduciamo una novità: ci siamo proposti di programmare il coinvolgimento degli studenti presenti, attraverso tre distinte relazioni su questioni di loro diretto interesse, affinché esprimano il loro pensiero in piena libertà. Come sapete la nostra Accademia è un organismo molto particolare, molto speciale: siamo più un organo consultivo del Comitato Olimpico Nazionale Italiano piuttosto che un'associazione dei cui componenti ha descritto la caratteristica ieri Ugo Ristori. Ed è partendo da questa caratteristica che abbiamo previsto per questa mattina una specie di Tavola rotonda con tre relazioni introduttive su tre aspetti fondamentali per gli studenti e per la Scuola. Ne parleranno il Prof. Giuseppe Cindolo (che fu ottimo praticante di atletica leggera negli anni 60) e adesso Presidente della FIEFS, il prof. Marcello Marchioni che segue i problemi della Scuola come membro della Giunta nazionale del CONI e il Prof. Santino Mariano, Coordinatore di Ed. Fisica nell'Uff. Scolastico della provincia di Crotona.*

*I temi scelti non sono da poco e sono convinto che vi coinvolgeranno in forma diretta e ci consentiranno di conoscere le vostre opinioni riguardo a quello che dovrebbe essere, in un paese civile, la funzione dell'Educazione fisica e dello sport nella scuola.*

*L'obiettivo sarà quello di assumere voi stessi il ruolo di elaborare un documento che, una volta riportato e discusso nella seduta plenaria e approvato, trasmetteremo sia al CONI che al Ministero dell'Istruzione oltre che a tutti gli ambienti interessati alle questioni poste.*

**Gianfranco Carabelli**  
 Membro del Consiglio Direttivo dell'AONI

## Gli attuali bisogni di attività motorie e sportive aprono nuove prospettive di lavoro per i laureati in scienze motorie

Come ha ricordato stamani il Presidente Checcoli, il programma prevede un dibattito e coloro che ritengono di esprimere una loro opinione sono sollecitati a farlo considerato che dai discorsi pronunciati nella seduta di ieri e le relazioni di questa mattina mi sembra siano emersi sufficienti elementi di conoscenza e anche di provocazione che sollecitano un vostro diretto coinvolgimento per entrare appunto in un approfondito dibattito, come auspicato.

Lo scopo propostoci è quello che il dibattito aiuti a definire, da parte vostra, la stesura di un documento che l'Accademia si impegna a presentare nell'ambito della dirigenza del CONI, in quello del Ministero della Pubblica Istruzione e ovunque sia necessario per sostenere il coinvolgimento degli studenti, con i loro suggerimenti, in quanto diretti protagonisti di una indilazionabile revisione dei programmi attuali dell'educazione fisica nella Scuola. Anche questa può apparire una provocazione, perché come vanno le cose oggi in Italia non è che, per rivedere i programmi di educazione fisica sia sufficiente un documento. Però se già si riuscisse a formulare alcune precise indicazioni, certamente si avrebbero strumenti in più per poter procedere nella giusta direzione verso tutti i soggetti interessati. Da questo punto di vista, le stesse relazioni presentate stamani dei Professori Cindolo, Marchioni e Mariano, hanno dato in questo senso una buona spinta e la loro presenza conferma la disponibilità, per ciò che rappresentano e per cosa possano fare, recependo le vostre aspirazioni. Il Prof. Mariano, Coordinatore di educazione fisica, ha dato delle indicazioni esemplari sulla sua esperienza nel dirigere l'educazione fisica nella Provincia di Crotone; avete ascoltato il Presidente della Federazioni



Italiana degli Insegnanti di Educazione Fisica, il Professor Cindolo e poi avete potuto ascoltare un membro della Giunta Nazionale del CONI, il Pof. Marchioni che in molte circostanze si è occupato specificatamente dell'attività sportiva scolastica ed extrascolastica.

Ma vorrei segnalarvi altre gradite presenze, impegnate nel pomeriggio nella celebrazione del 150mo dell'Italia unita, ma che seguiranno anche il nostro dibattito e, se lo ritengono utile, potranno anche intervenire. E, insieme ai relatori di oggi, è presente tra noi anche il Professor Magauda, Presidente del Corso di laurea di scienze motorie e sportive dell'Università di Messina.

Mi piacerebbe vedere un po' tutti coinvolti in questo dibattito, cercando di fare fronte comune, anche perché non credo che qui ci sia una parte e una controparte, c'è solo l'opportunità di avere una visione d'insieme a 360 gradi del problema dell'Educazione fisica.

Ciò significa che coloro che si incaricheranno di stendere nella giornata odierna il documento annunciato, potrebbero porre attenzione sui contenuti dei piani di formazioni degli studenti di Scienze Motorie, sui contenuti dei programmi scolastici di educazione fisica e sportiva e ancora, sull'offerta di lavoro nel mondo dell'attività sportiva e del fitness. Un aspetto, quest'ultimo, che era previsto con la presenza di un rappresentante dell'organizzazione dei Campionati Mondiali Master (che si terranno a Lignano - Trieste) che avrebbe introdotto tutta la problematica del mondo Master, una attività che sta acquisendo ormai un ruolo molto importante nel panorama sportivo italiano. Purtroppo, la sua presenza è saltata per una indisponibilità dell'ultima ora.

Ma l'argomento esiste. Tanto per ricordare un dato, ricordo che oggi nella Federazione Italiana di Atletica Leggera sono più i tesserati Master che non i tesserati atleti. Sto parlando di 80 mila tesserati su un totale di circa 160.000, il che ci dice come in generale questo sia un grande fenomeno da prendere in seria considerazione anche da parte vostra, poiché si apre così un mercato di lavoro importantissimo. Un nuovo "mercato" del lavoro che dovrà puntare molto sulla qualità, non in senso strettamente tecnico, ma proprio come proposta qualitativa di lavoro anche per le nuove generazioni di laureati in scienze motorie.

## Mauro Checcoli

Mi permetto di confermare le affermazioni di Carabelli poiché anche dal mio punto d'osservazione riconosco che sta proprio nascendo un mercato di questo tipo. Esistono molti diplomati e laureati di oggi in scienze motorie, senza lavoro che stanno promuovendo in molti Comuni d'Italia la creazione di gruppi di persone in età di pensione, che vengono invitate in alcune località di vacanze dove trascorrono attivamente quindici



Da sinistra, Marcello Marchioni, Mauro Checcoli, Giuseppe Cindolo e Gianfranco Carabelli

giorni di attività motoria, di attività fisica, guidata, controllata, protetta, seguiti sempre da un medico. E questa è una iniziativa d'impresa, di professionalità privata, non è proposta da nessuno sul piano istituzionale, ma che si sta allargando a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale. Ed io, come partecipante all'attività di una struttura termale, so, perché sono venuti a proporre a noi la presenza di questi gruppi, ogni gruppo si muove con i suoi istruttori: ogni venti persone un istruttore. E questi sono tutti laureati o diplomati a secondo di quando hanno concluso il loro studio e sono disponibili a svolgere la loro preparazione per tutte le persone dai 55 anni in su, disponibili a svolgere attività fisica, ma voglio praticarla bene in forma guidata e controllata.

## Gianfranco Carabelli

Mi fa piacere che Checcoli riconosca il valore di una attività di questo tipo che diviene utile anche per i molti giovani già diplomati in Educazione fisica o in scienze motorie, ma precari. Se posso rilanciare ulteriormente, vorrei ricordare a tutti che è in corso di sperimentazione, nell'Emilia Romagna, un progetto chiamato "Sport, primo farmaco", che ha lo scopo o di prevenire l'uso dei farmaci in certe fasce di età, che sono certamente quelle che in genere si considerano necessari nella terza età, o addirittura di togliere i farmaci a chi normalmente, purtroppo, arrivato a una certa età, deve cominciare a pensare al livello della glicemia, al colesterolo, alla pressione alta, ecc. Non è difficile riconoscere che questa forma di affinità che si è venuta a creare tra educazione fisica e medicina non guasta, anzi direi che aiuta i giovani laureati in scienze motorie ad inserirsi meglio in questo filone di attività.

Risulta che analoghe iniziative su una linea progettuale innovativa, si stanno avviando in altre città come certamente a Crotone delle quali ci parlerà il Prof. Santino Mariano.

Mi interrompo qui, perché abbiamo parlato di un dibattito e bisogna pure introdurre con le tre relazioni previste per poterlo iniziare poi con responsabilità. A proposito di responsabilità considero utile, per arrivare alla stesura di un documento, individuare alcuni passaggi che mi permettano di suggerire: un primo passaggio è quello di avere una persona che si dedichi fin da subito alla stesura degli argomenti essenziali da inserire nel documento, il secondo è quello di costituire un piccolo gruppo di lavoro che ne stenda il testo e, il terzo, è quello di organizzare un incontro tra di voi per convalidare o modificare il contenuto rispetto al testo che proporrà il gruppo ristretto.

Se non ci sono obiezioni diamo inizio al primo passaggio e cioè alla scelta della persona che assolverà al primo impegno, per il quale propongo la docente Tamara Zappaterra. Se concorda la pregherei di salire al nostro tavolo.

Intanto, diamo la parola al professor Santino Mariano.



*Il Liceo di Sport funzionante a Firenze ha preceduto una sicura estensione dei licei di sport nelle prossime stagioni scolastiche, grazie al progetto sostenuto dall'On. Manuela Di Centa, membro della nostra Accademia olimpica e approvato di recente dalla Commissione cultura del Parlamento*



## Santino Mariano

Coordinatore di Educazione fisica - Ufficio scolastico Provincia di Crotone

### L'olimpismo nella Scuola: valori e disvalori

Cari studenti, cari amici, vorrei partire in questo mio intervento, con una constatazione semplice ma essenzialmente vera nella sostanza: "l'Olimpismo è una filosofia di vita che esalta, in un insieme armonico le qualità del corpo, la volontà e lo spirito. E nell'associare lo sport e l'olimpismo alla cultura e all'educazione, ci si propone di creare uno stile di vita basato sulla gioia dello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici fondamentali universali.



Lo scopo dell'Olimpismo è di mettere ovunque lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, per favorire l'avvento di una società pacifica, impegnata a difendere la dignità umana" (Principi fondamentali della Carta Olimpica)

L'Olimpismo come lo sport può essere insegnato e pedagogizzato dall'Educazione Fisica che è la disciplina che permette di "filtrare" i messaggi della competizione, dell'agonismo, del risultato da raggiungere. Perciò l'attività motoria, fisica e sportiva è un diritto dell'uomo e ciascun individuo deve avere la possibilità di praticarla senza discriminazioni di sorta e nello spirito olimpico, che esige comprensione reciproca, spirito di solidarietà e fair-play. Tenuto conto che lo stile di vita attuale ha portato ad un'aumentata sedentarietà riducendo notevolmente gli spazi e il tempo riservati all'attività ludica e motoria in generale, e che tali abitudini fanno emergere sempre più nei bambini, nei pre-adolescenti e negli adolescenti problemi di valenza psicologica e fisiologica con ricadute sull'assetto sociale.

L'Olimpismo e l'attività motoria fisica e sportiva rappresentano una for-



ma di educazione particolarmente importante che deve essere incoraggiata fortemente, specialmente nelle scuole e nelle istituzioni educative e sportive.

Se proviamo a fare un breve excursus, ci accorgiamo che i principi fondamentali dell'Olimpismo compaiono nei documenti della Scuola soltanto da pochi anni.

Con i giochi olimpici di Roma (1960) l'Italia scoprì la spinta sociale dello sport d'alto livello, quello internazionale e mediatico, di cui l'espressione olimpica è sempre stata la più compiuta. Per l'impegno di Giulio Onesti rivolto ad ottenere i Giochi e la sua intuizione che potessero essere il volano dello sviluppo economico e sociale per l'Italia, i Giochi di Roma hanno rappresentato una spinta fondamentale per il nascente percorso dello sport in generale e di quello scolastico, anche se i principi dell'olimpismo non compaiono nei documenti della Scuola dell'epoca.

Nel 1968 i Giochi della Gioventù, voluti dal CONI sulla spinta del successo dei Giochi di Roma che avevano evidenziato la crescente richiesta di sport e l'immensa potenzialità dell'ambiente scolastico, rappresentarono una svolta per lo sport nella scuola.

"Rivoluzione gioiosa", come ebbe a definirli Giulio Onesti - anche se il 1968 aveva assistito a ben altre e più drammatiche rivoluzioni - i Giochi della Gioventù agirono da sollecitazione anche verso gli Enti locali sul territorio e coagularono l'attenzione pubblica, specie quella delle forze politiche, sulla carenza di impianti sportivi, elemento certo che non avrebbe agevolato il cammino della necessità di sport che la gente iniziava a dimostrare, specie per la riscoperta della sua importanza formativa per i giovani. In ogni caso, dal 29 giugno al 6 luglio del 1969,

alla finale nazionale della prima edizione dei Giochi, gli atleti finalisti allo Stadio dei Marmi di Roma furono 5000. Queste cifre si incrementarono man mano con entusiasmo crescente per la formula di sport giovanile che sembrava azzeccata, tanto che la scuola stessa sembrò non mostrare più remore.

Negli anni successivi i Giochi della Gioventù si susseguirono ad ogni livello territoriale e le finali Nazionali, ovunque si svolgessero, rappresentavano occasione per far emergere i problemi reali dello sport nella Scuola. Non erano sufficienti i Giochi della Gioventù per risolverli.

Nel 1982 tutte le forze sociali - Scuola, CONI, Enti di promozione sportiva, Enti locali - furono invitati a confrontarsi in una grande Conferenza Nazionale sullo Sport che si svolse a Roma nei giorni 12 e 13 novembre 1982, promossa dal Ministro del Turismo e dello Spettacolo, On. Signorello. Furono sviscerati tutti i problemi dello sport e una Commissione, la prima tra nove presenti, lavorò esclusivamente sullo sport nella scuola (Presieduta da Everardo Zanella, Rettore dell'Università di Parma, era composta da Cesare Scurati, Pietro Mistretta, Bruno Cacchi, Carmine Gallotta, Ignazio Lojacono, Palo Borghi).

Dopo tanti contrasti, si intravide per la prima volta un accenno di intesa, con il fine di sintonizzare i due mondi MPI - CONI.

E' interessante rilevare che nella relazione di uno dei membri della Commissione, Cesare Scurati, proprio in finale, egli ebbe un'importante intuizione: all'interno di un orientamento psicopedagogico positivo nei riguardi dell'agonismo (che segue, in verità, anni di condanna e di insistenza sul "primato formativo della cooperazione non emulativa"), vengono ricordati gli ideali olimpici, perché attraverso "l'olimpismo nel mondo moderno [...] lo sport è divenuto questione educativa di grande rilievo culturale e sociale". Ad onor del vero, questa è una delle prime citazioni dei principi olimpici che siano mai stati fatti in contesti sportivi ufficiali. Il momento pareva positivo: anche grazie alle sollecitazioni implicitamente esercitate dai Giochi della Gioventù, negli anni '70 furono costruite 5100 palestre e 4100 impianti sportivi e il trend favorevole andava sfruttato.

Nel 2003 in occasione della preparazione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006, che erano stati assegnati a Torino, il TOROC (Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici) con il MIUR sottoscrissero un protocollo d'intesa per promuovere un programma di Educazione Olimpica per diffondere i valori dello sport e dell'olimpismo nelle scuole Piemontesi.

In una fase preliminare fu istituito un gruppo di lavoro interistituzionale composto da Comune, Provincia, Regione, Comunità Montane, USR per il Piemonte, CONI Regionale e Nazionale, che lavorò per tracciare le linee guida del programma di educazione olimpica.

Nel 2006 il Ministero della Pubblica Istruzione, dopo aver costituito una Commissione mista con il Ministero dello Sport - (che per la pri-

ma volta compare in un Governo italiano) - al fine di approntare giusti e utili accorgimenti per rinnovare le modalità della pratica sportiva nella scuola, manifestò l'intenzione di destinare risorse alle attività motorie nella scuola e nel febbraio 2007, le linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per lo sport a scuola, assunsero anche uno slogan: "Più sport a scuola e vince la vita".

Fra gli obiettivi educativi vennero citati "il dominio di sé, il senso della solidarietà, la capacità di collaborare per un fine comune, la valorizzazione del ruolo di tutti ed il rispetto del ruolo di ciascuno [...]. Ciò rappresentava una alternativa culturale alla violenza, all'esasperazione del risultato, alla slealtà".



Nelle linee di indirizzo che venivano proposte, si faceva riferimento anche a questa categoria di pensiero:

"In questo processo educativo svolgono un ruolo determinante i docenti, che sono chiamati nella loro delicata azione quotidiana a sostenere gli studenti nell'acquisire la giusta consapevolezza dei valori olimpici del confronto leale, della pace, della partecipazione e del rispetto.

E' opportuno, quindi, sostenere iniziative che, seppur in una logica agonistica, siano basate su una visione precisa delle proprie possibilità e limiti, per accettarsi come si è, con l'aspirazione a diventare migliori, facendo sport con divertimento e serenità, autocontrollo, osservanza delle regole e spirito critico."

Ma erano presenti anche il richiamo al fair play, all'autocontrollo e alla accettazione della sconfitta, con una indicazione precisa: "promuovere e potenziare l'attività motoria e sportiva a scuola per essere sportivi consapevoli e non violenti".

Entro la logica dello sport come momento di conoscenza reciproca, fu accolta la richiesta della organizzazione nella città di Crotona dei Giochi Sportivi della Magna Grecia. Un percorso interdisciplinare sui valori olimpici che avrebbe visto, nel maggio del 2007, la finale con la partecipazione di atleti provenienti dalle città della Magna Grecia che eb-

bero vincitori nella Olimpiadi antiche.

Nel 2007 è stato stilato un altro Protocollo d'Intesa CONI-MPI in cui si fa riferimento ai Giochi della Gioventù che hanno ripreso a vivere organizzati unicamente dal CONI per le scuole secondarie di I ciclo e che vanno ad integrare i Giochi Sportivi Studenteschi.

Con ciò il CONI mostrando di appoggiare uno sport che vuole essere soprattutto "mezzo di educazione, occasione di crescita autentica e completa, palestra di valori ed esercizio di virtù oltre che di talento atletico", fornisce tutto il supporto necessario sia all'organizzazione delle gare che delle attività culturali collaterali.

La Circolare Ministeriale del 9 febbraio 2007 così recita "Esistono già nelle nostre scuole numerose esperienze e progetti positivi, manifestazioni che tutelano i valori dello sport e la formazione di cittadini responsabili e consapevoli dell'importanza del rispetto delle regole e dell'avversario. Le attività motorie ed in particolare la pratica ludico-sportiva, costituiscono un momento importante di socializzazione, dal quale nessuno, in nessun caso, può essere escluso".

Nello stesso progetto dei nuovi Giochi della Gioventù si sottolinea la volontà di perseguire gli ideali olimpici e forse anche su spinta europea, si fa riferimento agli insegnamenti dell'olimpismo in un contesto sportivo educativo. Un elemento molto importante considerato che in Italia non esistono specifici inserimenti dell'olimpismo nel curriculum scolastico a nessun livello, neppure in quello universitario, visto il carente approccio umanistico nelle Facoltà e nei Corsi di laurea in Scienze Motorie.

Una buona pratica in questo senso la svolge l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, che opera in Italia per la diffusione degli ideali olimpici, specie tra i giovani studenti universitari di Scienze Motorie, cercando di colmare questo vuoto dell'ambiente universitario e scolastico, pur nelle restrizioni del suo bilancio.

Il MIUR con le nuove linee guida del 4 agosto 2009, ha assunto la determinazione di intraprendere azioni volte a migliorare il servizio inerente alle attività motorie, fisiche e sportive nelle scuole secondarie I e II grado.

In particolare il documento richiama l'attenzione sulla pratica motoria e si impernia quindi su una rifinalizzazione delle ore aggiuntive di avviamento alla pratica sportiva ponendo le condizioni per un loro utilizzo più efficace e sistemico da perseguire attraverso una programmazione interna alla scuola da inserire nel piano dell'offerta formativa.

La realizzazione dell'impianto organizzativo valorizza il ruolo dei docenti di educazione fisica che si rendano disponibili a quanto indicato e quello dei coordinatori territoriali che, svolgeranno un ruolo di proposta, di assistenza e di sintesi operativa.

Allo sport scolastico viene quindi affidato il compito di sviluppare una nuova cultura sportiva e di contribuire ad aumentare il senso civico de-

gli studenti, migliorare l'aggregazione, l'integrazione e la socializzazione, e, non da ultimo, ridurre le distanze che ancora esistono tra lo sport maschile e lo sport femminile.

Inoltre innovative formule di organizzazione e gestione dovranno consentire agli studenti di trovare un proprio ruolo anche in ruoli diversi da quello di atleta come, ad esempio, quello di giudice e di arbitro. Riconosciuto che il profondo senso educativo dello sport sta proprio nel fatto che tutti i partecipanti, con i loro diversi ruoli, rispettano le regole che essi stessi hanno accettato e condiviso, la scuola deve farsi interprete di un nuovo progetto di sport scolastico che favorisca l'inclusione anche delle fasce più deboli e disagiate presenti fra i giovani.

L'attività sportiva scolastica, come organizzata fino ad oggi, ha corrisposto solo in parte ai risultati attesi sul piano educativo che possono essere perseguiti con una riorganizzazione dell'avviamento alla pratica sportiva secondo una nuova formula mirata a conseguire incrementi delle attività a livello di scuola e territorio per fasce più ampie di studenti e su diversificazioni per lo sport di eccellenza.

L'attività sportiva si concretizza dunque come momento di verifica in itinere di un lavoro svolto con continuità dai docenti di educazione fisica nelle proprie scuole. Una continuità che va perseguita verso tutti gli alunni, compresi quelli con disabilità, nei confronti dei quali va anzi posta una particolare attenzione in ragione del notevole contributo che l'attività sportiva può portare ad una loro piena integrazione scolastica nonché alla loro crescita umana.

Si tratta di compiti particolarmente importanti e di grande responsabilità, che debbono essere svolti dai docenti di educazione fisica e che debbono trovare un forte riconoscimento nell'attività progettuale di ogni istituzione scolastica. E ciò significa costruire un circuito strutturato a misura di ogni partecipante, sia sotto il profilo della promozione di attività motorie per tutti, ponendo doverosa attenzione anche agli alunni con disabilità, sia sotto il profilo della valorizzazione delle eccellenze.

### **I Centri Sportivi Scolastici**

Nella scuola i luoghi di formazione sportiva, sono i Centri Sportivi Scolastici, dove i ragazzi insieme ai docenti si mettono in gioco e attraverso lo sport affinano e sviluppano concetti di autonomia, libertà e democrazia, inoltre essi costituiscono le sedi privilegiate per interventi educativi finalizzati a promuovere la prevenzione alla salute dei ragazzi, in stretta collaborazione con le famiglie, il Coni e le istituzioni del territorio;

I Centri Sportivi Scolastici:

- promuovono la partecipazione degli alunni alla pratica delle attività sportive con la convinzione che impegnarsi in uno sport può dare un contributo importante alla formazione della persona e del cittadino;

- stimolano la massima partecipazione alle gare scolastiche nelle fasi d'Istituto e fasi Provinciali, come momento di esperienza sportiva, di conoscenza di se stessi, di collaborazione e socializzazione, di interiorizzazione dei valori dello sport;
- possono veicolare messaggi di una nuova cultura della salute, fatta da attività motoria, alimentazione e prevenzione, per promuovere corretti stili di vita, di inclusione dei ragazzi e delle ragazze a maggior rischio o provenienti da culture diverse;
- sono degli ambienti idonei per attività di informazione, per l'educazione alla legalità, per l'acquisizione di comportamenti legati allo Spirito Olimpico, cittadinanza attiva, rispetto delle regole;
- sono spazi vitali in cui è possibile riconoscere e socializzare le proprie attitudini ed orientarle;

Il progetto per l'attività sportiva scolastica a Crotona, città Olimpica L'Ambito Territoriale Provinciale-Coordinamento Educazione Motoria, Fisica e Sportiva di Crotona prevede, da un lato, strumenti di programmazione come il "Piano Provinciale per le attività motorie, fisiche e sportive", il "Censimento degli impianti sportivi scolastici", "impegni di spesa per lo sviluppo delle attività sportive scolastiche" "Crotona Città Olimpica" con cinque progetti tematici, una serie di alleanze e collaborazioni con le istituzioni locali e territoriali, istituzioni sportive e associazioni di volontariato, dall'altro, un coinvolgimento generalizzato dei docenti e degli alunni in un'attività in cui l'aspetto quantitativo della partecipazione si coniughi con l'esigenza di valorizzare le eccellenze.

Nel formulare un Piano Provinciale delle Attività Sportive Scolastiche non si può prescindere dall'identità storica di Crotona, avamposto dell'Olimpismo antico in Italia, per cui è stato necessario rifarsi ai valori della Carta etica dello sport crotoniate e dello spirito olimpico, alla Mostra Iconografica "l'Agonistica tra i Greci d'Occidente" e al progetto per l'organizzazione



Capo Colonna

delle attività sportive scolastiche, per diffondere nell'attualità, attraverso i docenti di educazione fisica e gli insegnanti di educazione motoria, i principi originari dell'olimpismo antico e contemporaneo tra i ragazzi che frequentano la scuola, pronti a svolgere un ruolo futuro, da cittadini attivi e pensanti.

Allo scopo di valorizzare il progetto e offrire nuovi elementi di interesse verso l'olimpismo e i suoi valori, l'ATP-Coordinamento Educazione Fisica di Crotona, attraverso il Piano Provinciale, facendo seguito al co-

municato del Ministero dell'Istruzione del 16/12/2010 "La Scuola per Roma 2020", si è impegnato a sostenere la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020, coinvolgendo le scuole in un programma di iniziative dedicate a questo importante evento, con l'obiettivo di diffondere tra gli studenti i valori più autentici dello sport e dello spirito olimpico come il fair play, la lealtà e il rispetto dell'avversario. Il successo della candidatura di Roma passa anche attraverso la crescita di cultura sportiva dell'intera nazione e il suo coinvolgimento nel sogno olimpico.

I Docenti di Educazione Fisica, e gli Insegnanti di Educazione Motoria, attraverso l'Educazione motoria, fisica e sportiva, ci auguriamo rappresentino una risposta concreta alle necessità dei nostri ragazzi.

"Uno sport scolastico organizzato, all'interno delle istituzioni, consentirà anche di realizzare efficaci interazioni con la Provincia di Crotona, il Comune di Crotona, i Comuni del Territorio, la Camera di Commercio, l'ASP "Magna Grecia", l'UNICEF, gli organismi sportivi come il Coni Provinciale, le Federazioni Sportive, gli Enti di Promozione Sportiva, le Associazioni Sportive Dilettantistiche, il Centro Servizi Volontari, le Associazioni di volontariato con i quali, nel rispetto dei reciproci fini istituzionali, che devono rendersi complementari e non alternativi, vanno instaurate sinergie partecipative dalle quali potrà scaturire una significativa ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie" (Linee guida MIUR 4/8/2009). Una sorta di federalismo sportivo scolastico, dove si mette insieme il meglio che il territorio possiede e offre ai ragazzi e alle famiglie un servizio sport quanto più efficace ed efficiente possibile. Lo schema mette a sistema le sinergie che si attuano sul territorio, ne raccoglie il significato, rende chiaro l'obiettivo del progetto e le modalità operative.





## CROTONE: CITTÀ OLIMPICA

Nel corso della relazione più volte ho qualificato la città di Crotona, come città Olimpica per la semplice ragione che tra le decisioni assunte dall' Ambito Territoriale Provinciale c'è un impegno preciso relativo ai Giochi Sportivi Studenteschi, che da noi saranno simbolicamente dedicati alla candidatura di Roma 2020.

Crotona Città Olimpica non vuole essere uno slogan astratto, Crotona non ha bisogno di organizzare un'Olimpiade per avere questo aggettivo, l'Olimpismo è nel patrimonio genetico di questa città, che grazie alla sua identità storica per la quale fu definita "avamposto dell'Olimpismo antico in Italia", può offrire ai cittadini e al nostro Paese, attraverso un'operazione integrata che coinvolge l'intero sistema formativo, fa-

cendo diventare letteratura e motivo di studio la storia sportiva della Grecia d'Occidente, per diffondere nell'attualità, quei valori dello Spirito Olimpico, che devono essere integralmente recuperati, metabolizzati e diffusi.

Lo stesso Mario Pescante (Vice Presidente CIO) in una visita a Crotona nel settembre del 2006, definì questa città "capitale italiana dell'olimpismo antico, il campione di lotta Milone e tutti gli altri atleti dell'epoca classica sono un vanto per la nostra tradizione, quella di Crotona è una storia impareggiabile antecedente anche a Roma, questa città merita di stare nuovamente al centro del Mediterraneo sportivo".

Sarà questa l'occasione attraverso la quale, la scuola crotonese intende far conoscere il proprio patrimonio sportivo, culturale, archeologico, artistico, per aiutare i giovani in particolare e i cittadini in generale, il formarsi di una coscienza della propria identità anche attraverso lo sport:

"...Si intende per "sport" qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli." (Carta Europea dello sport)

Per questo le aree tematiche che saranno trattate e qualificheranno i nostri giochi sportivi studenteschi sono:

### SPORT E CULTURA:

Sono già in programma le seguenti iniziative:

- Casa dell'agonistica: Mostra Iconografica "L'Agonistica tra i Greci d'Occidente"
- Mostra "Le terrecotte della Magna Grecia e le anfore panatenaiche".



- Intitolazione strada a “Michele Di Donato”
- Intitolazione pista di atletica leggera a “Phayllos”
- Il ginnasio pitagorico: guida pratica alle attività motorie e sportive 2010/2011
- Conferenze: “Da Olimpia a Londra 2012”
- Conferenza: Lo spirito e i simboli Olimpici fatti rivivere da De Coubertin.
- Concorsi: musica, racconto sportivo, poesia, danza, fotografia.
- Centro di documentazione per l'educazione motoria, fisica, sportiva - e l'olimpismo antico

### **SPORT E SALUTE:**

Iniziative in programma:

- Una regione in movimento: gioco e sport a scuola
- Alfabetizzazione motoria
- Il teorema del benessere
- Nuoto a scuola
- Atleticamente: manifestazioni promozionali di atletica leggera
- Sport e disabilità

### **SPORT E AMBIENTE:**

Iniziative in programma:

- Educational: sport, ambiente e turismo scolastico
- Campus: vivi la montagna
- Progetto: viviamo i parchi cittadini
- Scuole aperte per ferie

### **SPORT, LEGALITÀ E CITTADINANZA**

Iniziative in programma:

- Promozione della Carta etica dello sport krotoniate
- La sfida educativa nei prossimi 10 anni
- La comunicazione sportiva
- La valorizzazione dei centri sportivi scolastici

### **SPORT, DIRITTI UMANI E INTERCULTURA**

Iniziative in programma:

- Diritti a colori, per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- Crotone porta d'europa sul mediterraneo
- Gare e tornei con gli ospiti del centro d'accoglienza s. anna

Il denominatore comune tra i cinque ambiti è rappresentato dallo sport come filosofia di vita relativamente ai valori di cui lo sport si fa portatore: umanesimo, (centralità della persona umana intesa come soggetto e fine dell'azione), impegno, miglioramento, confronto, solidarie-

tà/cooperazione, amicizia, uguaglianza, accoglienza, lealtà, fair play, dialogo, educazione alla legalità e cittadinanza attiva.

L'organizzazione dei Centri Sportivi Scolastici, è una grande occasione che rappresenta un contributo essenziale per arrivare ad una effettiva integrazione della teoria e della pratica dell'Educazione motoria, fisica e sportiva, integrandolo con l'educazione alla salute (focalizzata sul benessere), le varie forme espressive (arte, musica, poesia e la danza, ecc.), l'educazione all'olimpismo.

I concetti di “kalokagatìa ovvero “l'essere virtuosi” e quello di aretè ovvero “il migliorarsi” furono strettamente legati alla formazione dell'atleta e del cittadino greco antico.

Sebbene siano trascorsi oltre 2500 anni, quel sistema “educativo” risulta ancora valido a formare i giovani cittadini e, in tal senso mostra ancora una volta, un esempio utile alla crescita della nostra società.

### **I DISVALORI DELL'OLIMPISMO**

La lotta al doping, alla violenza negli stadi, alla corruzione sportiva, all'eccessiva commercializzazione dello sport, costituiscono oggi alcuni fra i più temuti mali dell'Olimpismo.

Ma non sono, purtroppo, gli unici, ad essi si associano una preoccupante situazione di disagio dei giovani come:

- le difficoltà nel comportamento,
- l'ansia da prestazione,
- l'insicurezza di fronte alle situazioni da risolvere,
- l'attenzione sempre più ridotta,
- l'incapacità di orientarsi
- la ricerca di stimoli forti senza la consapevolezza delle possibili e spesso tragiche conseguenze che possono derivarne,
- la diffusione di episodi sempre più gravi di bullismo,
- forme di dipendenza come l'alcolismo, il tabagismo e l'uso di stupefacenti,
- una persistente percentuale di abbandoni scolastici insieme ad una precoce rinuncia all'attività sportiva, tutto questo richiede uno sforzo ed un impegno superiore di tutto il nostro sistema educativo e formativo, anche attraverso l'educazione motoria, fisica e sportiva.

I docenti di Educazione Fisica, animati dagli obiettivi classici dell'avviamento allo sport, indirizzato alla formazione di cittadini responsabili e consapevoli dell'importanza del rispetto delle regole e dell'avversario, sono una forza indispensabile per questo impegno in tutto il paese.

Una attenzione maggiore verso gli studenti che frequentano le Facoltà Universitarie di scienze motorie, che garantisca loro non soltanto una formazione che vada in questa direzione, ma che garantisca loro un futuro professionale, nella scuola e nello sport, è quanto si propone anche il nostro impegno.

Mi auguro che sia un ‘impegno che si estenda a tutto il nostro paese.

## Giuseppe Cindolo

Presidente della Federazione Italiana Educatori Fisici e Sportivi

### Educazione fisica e attività sportiva scolastica: orientamenti e finalità

Intanto voglio ringraziare il Presidente Checcoli per l'opera che svolge, ma soprattutto per come riesce a divulgare tra i giovani, nel mondo della scuola, nel mondo dello sport quelli che sono i valori dell'Olimpismo, lo spirito olimpico. Egli presiede l'unica istituzione in Italia che svolge adeguatamente questo compito, l'AONI.

Anche noi – ed io in rappresentanza della Federazione degli Educatori Fisici e Sportivi – cerchiamo, parallelamente a questo compito, di divulgare tra i giovani i valori dello sport.

Desidero non solo ringraziare il Presidente, ma anche tutti i Dirigenti che sono qui presenti perché ognuno di loro ha un'esperienza da trasmettere a voi ragazzi, un'esperienza non studiata sui libri, un'esperienza di vita attraverso lo sport.

Credo siano i messaggi migliori che possano mandarvi per far meglio intendere che cosa vuol dire la pratica sportiva. Chi con esempi sportivi, chi con conoscenze del motorio, senza la pretesa di insegnare, vuol dare qualche informazione in più appresa non soltanto dai libri letti all'Università.

Questo incontro è per voi, per farvi conoscere meglio quelli che sono i valori dell'Olimpismo, i valori che tramite lo sport c'insegnano a vivere e ci preparano a relazionarci con gli altri, ma certe esperienze dovete anche poterle vivere direttamente sulla vostra pelle, noi possiamo solo indicarvi la strada sulla base delle nostre di esperienze.

La mia non è una relazione organica, ma su alcuni punti vorrei soffermarmi un po'.



L'educazione fisica a scuola, e l'attività sportiva scolastica. Non parlo tanto dell'Olimpismo o dello spirito olimpico, ne siamo già dentro, con l'AONI stiamo già respirando queste cose e dalle relazioni dei colleghi che ci hanno preceduti e che ci seguiranno abbiamo avuto e avremo altre informazioni. Permettetemi solo di essere un po' provocatorio, raccontandovi cosa si sta facendo per l'Educazione Fisica e l'attività sportiva nella scuola.

I relatori qui presenti, Checcoli, Carabelli, Marchioni, Lombardo ecc., compreso il sottoscritto, si sono battuti per decenni per ottenere la trasformazione degli ISEF in Facoltà di Scienze Motorie. Ma se una volta l'ISEF consentiva l'accesso all'insegnamento dell'Educazione Fisica nella scuola, oggi le Facoltà di Scienze Motorie, con i loro molteplici indirizzi non garantiscono nessuna professione! Gli indirizzi dell'area preventiva e adattata e di quella manageriale, dell'area tecnica e sportiva e di quella didattica-educativa – che tra l'altro pochissime Facoltà di Scienze Motorie hanno attivato – non abilitano a nessuna professione. Prova ne è che in questa sala, su circa sessanta studenti solo sette intendono insegnare l'Educazione Fisica nella scuola, mentre trenta vogliono diventare fisioterapisti – sbagliando Facoltà – venti ambiscono a diventare personal trainer, dieci vogliono diventare tecnici sportivi e pochi altri manager dello sport. Nella scuola non crede più nessuno? A chi trasmettiamo i valori dello sport, dello spirito olimpico, il significato dell'Olimpismo perché siano trasferiti alle nuove generazioni – per mezzo della scuola – se non ai futuri educatori, che sono principalmente gli insegnanti di Educazione Fisica?

Ma nel provocare sento anche il dovere di essere ottimista. L'attività motoria nella scuola primaria, su stimolo del CONI presso il MIUR – anche



*La facciata del MIUR a Viale Trastevere (Roma)*

se ancora da perfezionare – apre a speranze e prospettive occupazionali di un certo rilievo e interesse; ma di questo credo ne parlerà più compiutamente il prof. Marchioni. Una cosa però è certa: non dovete aspettare che altri risolvano i vostri problemi, bensì dovete impegnarvi sempre con maggior determinazione nel sostenere le vostre istanze e la vostra fede professionale per realizzare il vostro futuro.

Allora, una breve storia dell'educazione fisica va fatta, per capire quello che abbiamo oggi e perché ci battiamo per l'educazione fisica e per l'attività sportiva scolastica.

L'Unità d'Italia di cui noi celebriamo il centocinquantenario è partita dalla Sicilia.

La storia dell'educazione fisica anch'essa ha centocinquanta anni, qualcuno lo avrà studiato a Scienze Motorie. Gabrio Casati, nel novembre del '59 propose la Ginnastica nelle scuole; allora era chiamata Ginnastica. Ma per quali ragioni? Perché venti anni prima alcuni archeologi inglesi scoprirono negli scavi in corso ad Olimpia il ginnasio e lo stadium. Cosa ci facevano i Greci nel ginnasio? Allenavano i giovani per l'attività sportiva, per i Giochi Olimpici; evento che imponeva addirittura la sospensione dei conflitti bellici.

Tornando a centocinquanta anni fa, si parlava più di ginnastica militare che di altro; ma da allora, dall'Unità d'Italia, s'è scritta anche la parola ginnastica nella scuola. Ma per alcune ragioni legate alla tempistica con cui si è andata definendo l'unificazione, l'insegnamento della ginnastica fu effettivamente praticato nei primi tempi solo in alcune aree del nuovo territorio nazionale. Dobbiamo attendere De Sanctis, poi Codronchi e infine la legge Daneo-Credaro del 1909-1910 per poter vedere istituito ufficialmente l'insegnamento obbligatorio dell'Educazione Fisica nella scuola. Per la quale legge noi, ufficialmente, quest'anno celebriamo il centesimo anniversario dell'inserimento dell'educazione fisica nella scuola italiana.

La legge Daneo-Credaro fu molto criticata. Il Ministro Rava già nel 1909 aveva costituito dei regolamenti per ufficializzare questa legge che fu poi approvata il 27 dicembre del 1909; Daneo successe a Rava quindici giorni prima della sua approvazione e il provvedimento prese inizialmente il nome Rava-Daneo. Ma il regolamento che completò la legge rendendola attuabile fu approvato il 23 dicembre del 1910 dal successivo Ministro Credaro. Di conseguenza la legge fu chiamata legge Daneo-Credaro – dimenticando quindi il nome di chi più vi aveva lavorato - ed entrò in vigore nell'anno scolastico successivo, il 1911.

*Francesco De Sanctis*



Oggi siamo nel 2011, celebriamo il centesimo anniversario dell'entrata ufficiale dell'educazione fisica nella scuola.

Faccio direttamente un salto al dopoguerra. Notiamo che non esistendo ancora la Facoltà di Scienze Motorie e neanche l'ISEF, l'educazione fisica nella scuola, o meglio lo sport in Italia, si faceva grazie al contributo che il CONI, tramite la legge voluta da Giulio Onesti che impegnava una percentuale della SISAL per finanziare lo sport italiano e con esso anche parte di attività sportiva nella scuola. Oggi le cose non sono più così, ma di progressi ne sono stati fatti pochi. Pensate che con la legge Daneo-Credaro erano ufficiali due ore di educazione fisica nella scuola media e superiore e quaranta minuti di movimento tutti i giorni nella scuola elementare. Ancora oggi, nel 2011, abbiamo due ore di educazione fisica nella scuola e non abbiamo ancora l'educazione motoria, se non sulla carta e senza l'impegno di personale professionalmente qualificato, nella scuola primaria.

Vi rendete conto? Lo sport oggi si è dilatato, si è dilatato così tanto che l'attività motoria, l'educazione fisica non è più identificata come tale, ma si identifica nello sport. Ma questo non è un danno.

Sport è un termine universale, in Cina lo chiamano sport, in Australia pure, in Inghilterra anche, sport è un termine che non ha bisogno di traduzione in tutto il mondo, di conseguenza lo sport oggi – e anche le scienze motorie – presenta molti risvolti, quello educativo, economico, politico, commerciale, industriale, del malcostume, del doping; lo sport ha occupato tanta parte della società e noi oggi ne difendiamo la funzione, cercando di approfondirne le conoscenze, di migliorare le competenze per poter essere in grado di trasmettere ai giovani la verità, la nostra. La



nostra verità, che non pensiamo sia quella sacrosanta, però è quella in cui crediamo.

Finalmente, dopo tante battaglie l'ISEF è stato trasformato in Facoltà di Scienze Motorie. Non è ancora perfetta, ma esaminiamone brevemente i motivi. Intanto noi e gli educatori fisici e sportivi, attraverso la rivista "Educazione Fisica e Sport nella Scuola" stiamo mandando dei messaggi educativi, sostenuti anche dal Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la prevenzione della violenza, delle dipendenze e del doping, dell'abbandono della scuola. Messaggi che raggiungono 10.000 scuole d'Italia. E vi prometto – e con me si impegna il Presidente Checcoli – che nella rivista proporremo alcune pagine sullo spirito dell'Olimpismo e sui Giochi Olimpici, affinché questi messaggi, come ha suggerito il Coordinatore Carabelli, arrivino nella scuola.

Nelle Facoltà di Scienze Motorie, tanto per parlare di attività sportiva a scuola, non si insegna "Attività Sportiva Scolastica". Tanto che a Urbino, a L'Aquila, a Bologna, a Foggia, noi della Federazione degli insegnanti di educazione fisica, ne abbiamo proposto l'insegnamento come materia opzionale, pagata da noi e non dall'Università. La proposta è stata gradita, e ha ottenuto ampia partecipazione da parte degli studenti mentre i docenti hanno impartito le loro lezioni gratuitamente.

Speriamo che il MIUR, al quale invieremo alcune proposte, le condivida e le faccia proprie, in modo da inserire nelle Facoltà di Scienze Motorie le materie necessarie e utili per color che saranno i futuri insegnanti di Educazione Fisica. Purtroppo, non tutti i Corsi di Laurea in Scienze Motorie sono attivati presso Facoltà di Scienze Motorie: in molti casi essi sono attivati presso Medicina e Chirurgia o presso altre facoltà, certamente a diversa vocazione. Ciò rende un po' più difficile l'uniformità dei programmi e dei curricula. Comunque, nessuno può impedirci di portare un nostro contributo di idee e proposte.

Così pure l'abolizione del provvedimento che qualche anno fa aveva stabilito l'equipollenza tra Fisioterapia e Scienze Motorie costituisce un motivo di riflessione. Siamo pronti anche a questo ... e così via.

Ma ora, nel terminare l'intervento, avrei piacere che dalle mani degli studenti Lei, Presidente Checcoli e tutti voi relatori intervenuti poteste ricevere la medaglia coniatà dalla FIEFS per celebrare il 100° anniversario dell'istituzione dell'insegnamento obbligatorio dell'Educazione Fisica nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, come ringraziamento per l'opera nobile e meritoria da Voi svolta a favore dell'Educazione Fisica. Grazie a tutti.

## Marcello Marchioni

Membro della Giunta Nazionale CONI

### Attività sportiva giovanile nel sistema sportivo italiano: Coni, federazioni sportive, discipline associate, enti di promozione, ecc.

Vorrei e ringraziare l'Accademia Olimpica il suo Presidente Checcoli, i suoi collaboratori e tutti gli amici dell'Accademia, per avermi invitato a questo incontro con gli studenti di scienze motorie, a cui partecipo con molto piacere per offrire loro qualche considerazione sull'attività sportiva nell'ambito del CONI e più in generale di tutto il movimento sportivo, che presenta uno scenario colmo di contraddizioni. Per questo non intendo offrirvi una lista di numeri piacevoli e di per sé interessanti perché esprimono quello che si fa, ma intendo soprattutto parlare di quello che non si fa.

Mi soffermerò su alcuni punti essenziali che possono focalizzare le realtà, le contraddizioni e anche le illusioni che possono determinarsi in molti ragazzi che studiano, studiano in una realtà universitaria, assai contraddittoria, sulla quale ha già parlato l'amico Prof. Cindolo e sulla quale intendo aggiungere qualcosa da parte mia. Intanto occorre renderci conto, per quanto ci riguarda, che viviamo una realtà universitaria che ha circa dieci anni di vita. La nostra è ora di livello universitario, mentre prima non lo era, ma era molto legata, come livello di formazione, a quello che gli studenti avrebbero fatto una volta ottenuto il diploma. Oggi è quasi per niente legata a quello che voi farete una volta laureati.

Questo è un primo problema.

Però dobbiamo anche parlare dei nostri ragazzi, dei nostri giovani, i giovani della nostra nazione, per chiederci che cosa succede nella loro atti-

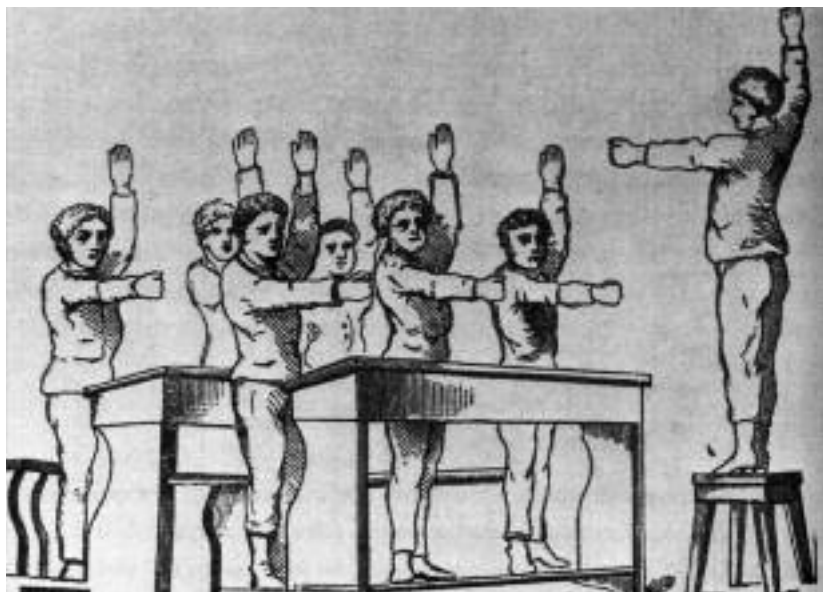


vità sportiva e se tentiamo di fare un quadro, ci troviamo di fronte a questa realtà: ci sono circa 8 milioni di ragazzi che vanno a scuola, scuole elementari, scuole medie e scuole superiori. Di questi 8 milioni all'incirca 2 fanno attività sportiva in maniera organizzata, gli altri 6 o non la fanno in forma organizzata, oppure in molti fanno invece un'attività spontanea, perché oggi questa è la nostra realtà e va benissimo anche questo.

Ma c'è un 20-30 per cento che non fa niente, chi perché non ci riesce, non avverte stimoli, o non ha le occasioni adatte, altri perché sono un po' troppo grassi, o non ne hanno voglia, sono annoiati, perdono ore davanti alla televisione o magari giocano con la playstation. Nessuno dice loro di fare qualcosa di più.

Ebbene, tutti vanno a scuola, ovviamente, dovrebbero iniziare qui a fare un'attività sportiva, cominciando a fare educazione fisica, ma non è così. Di fronte a questa realtà abbiamo fatto anche delle provocazioni come CONI, non proprio ufficialmente perché non è possibile, ma ufficiosamente sì. Per esempio nel 2008, al Ministro del governo precedente suggerimmo di fare una bella cosa: una legge identica a quello del 1909, sarebbe andata benissimo. Non passò l'idea perché non ci ascoltò nessuno.

Fondamentalmente la legge che avevamo richiamato, era diversa sotto molti aspetti: nella scuola elementare erano previste, come diceva Pippo Cindolo, non tre ore alla settimana di ginnastica – si chiamava ginnastica – ma mezz'ora al giorno, tutti i giorni. Sembra una cosa avveniristica, certamente non era per niente banale. Oggi nella scuola elemen-



*Studenti sollecitati a fare ginnastica in classe*



tare i programmi prevedono che si faccia educazione fisica, perché qui si chiama educazione fisica ancora; nella scuola superiore addirittura si chiama in un modo che nessuno capisce di che cosa si tratti, infatti siamo l'unico paese al mondo dove l'educazione fisica si chiama scienze motorie; per intenderci, all'estero non sanno cosa voglia dire. Abbiamo cercato per anni di spiegare qualcosa in qualche convegno, ma non siamo stati convincenti e nessuno ci ha copiato. C'è da pensare (con un'altra piccola provocazione!) che si chiama così soltanto per motivi politici e non per motivi scientifici.

E' un peccato perché si perda di vista una realtà, una convinzione, una consapevolezza. È ridicolo che a chi domanda "dove vai", si debba rispondere: vado a fare "un'ora di scienze motorie".

In ogni caso tutti vanno scuola e ci si aspetta che la scuola nel suo ruolo complessivo, preveda di fare un'attività, comunque chiamata, almeno di due ore alla settimana, con un avvio all'attività sportiva. Questo comunque succede molto poco nella scuola elementare perché non si fa, anche se è previsto nei programmi. Non ci sono i fondi per farlo, non c'è una normativa in realtà che preveda un insegnante da impegnare in questa attività.

Una delle cose che il CONI ha avviato nell'ultimo periodo, battendosi a voce alta, si chiama alfabetizzazione motoria, è una realtà dove alcune scuole della nostra Repubblica sono state sollecitate e messe in condizione di fare alcune ore di attività sportive motorie nelle scuole elementari, con un contributo del CONI, per pagare gli insegnanti che si sono resi disponibili a farlo. Alcuni sono insegnanti vecchi diplomati ISEF, che hanno voglia di fare e altri laureati in scienze motorie. Fanno alcune ore, pagati naturalmente in parte dal Comitato Olimpico, con un finanziamento di 5 milioni di euro quest'anno e dal Ministero con un finanziamento di

2,5 milioni di euro. Sette milioni e mezzo di euro, sono sufficienti per circa il 10% dei ragazzi della scuola elementare mentre per coinvolgerli tutti ci vorrebbero 60, 70 milioni di euro; il CONI non lo farà mai, non è suo compito, non rientra nelle sua finalità. Non sappiamo se il Ministero sarà in grado di provvedere.

Andiamo avanti: i ragazzi dovrebbero fare due ore di attività sportiva curriculare, qualcosa in più, ma questa è un tipo di attività che viene fatta pochissimo, rispetto ai nostri ricordi del passato. I miei sono molto lontani, ma sono ricordi da cui risulta che nella scuola, si faceva realmente un'attività sportiva, perché c'era un'organizzazione, una mentalità per poterlo fare. Tutto ciò è praticamente scomparso.

Ma questi ragazzi vanno a scuola al mattino, poi fanno altre cose. Fortunatamente molti di loro fanno un'attività sportiva, perché in omaggio alla creatività e all'inventiva tutte italiane, si verifica un processo spontaneo che nasce sotto il segno delle autonomie e coinvolge le realtà presenti sul territorio che rappresentano la base fondamentale della piramide del mondo sportivo, mi riferisco alle Società sportive.

Quasi novantamila Società sportive sul territorio, circa novecentomila dirigenti sportivi volontari.

E' una realtà di fronte alla quale c'è chi enuncia principi, chi dice che è opportuna, che è indispensabile, chi la definisce come la linea guida e poi c'è chi in questa realtà, si mette in gioco. Perché qui si ci mette davvero in gioco: si chiamano i ragazzi, si propongono loro delle cose, si cerca di fare al meglio, nel rispetto della qualità, ci si assume delle responsabilità e si sollecitano questi ragazzi a praticare un'attività sportiva. E questo lo si fa al di fuori della scuola. Lo si fa comunque con impegno, con passione e con intelligenza, ma anche con tante difficoltà e disfunzioni: talvolta si propone solo un tipo di sport, quello che si fa in quel luogo, in quella palestra o piscina, in altri casi si propone qualche cosa che appartiene al passato, oggi per la verità molto meno, che potrebbe risultare un po' troppo precoce per coloro che invece, a quell'età, vanno indirizzati verso una pratica sportiva di base e generalizzata. Per fortuna da un po' di tempo si è capito molto di più, tanto che in genere i ragazzi non provano più a praticare un solo sport pensando di praticarlo tutta la vita: in genere sono portati a misurarsi in più discipline e raggiunta l'età giusta, se si verificano alcune condizioni (le qualità, la famiglia che li segue, la possibilità di avere strutture sportive e gente che insegna bene quella disciplina, ecc.) possono anche provare a fare attività agonistica vera e propria, magari per diventare dei campioni.

A noi non dispiace che qualcuno diventi un campione, siamo CONI, siamo una istituzione che rappresenta ovunque il mondo sportivo e crediamo che aspirare e prepararsi a divenire campione è un fatto positivo, anche se sappiamo che non tutti potranno divenire campioni. Però tutti possono dire: ho provato a fare sport, ho trovato un legame, ho trovato un ambiente che mi ha accolto e mi ha indirizzato verso il rispetto dei valori

e dei principi che sorreggono lo sport. E questo è già di per sé un elemento importante che si determina nel mondo sportivo.

Un'altra cosa aggiungerei, perché è una novità di cui occorre tener conto con attenzione: degli 8 milioni di ragazzi che vanno a scuola, circa il 7% sono figli di immigrati nel nostro paese. Sono tanti e vanno tutti a scuola, ma solo qualcuno fa attività sportiva, anzi alcune etnie non lo fanno del tutto. Io vivo in una zona (a Firenze) dove abbiamo molti immigrati e constatiamo che qualcuno di loro, nel pomeriggio, cerca di frequentare le società sportive per iniziare una attività sportiva. Questa è una forma di integrazione eccezionale, niente di meglio ci può essere, i ragazzi stanno con gli altri ragazzi, i genitori stanno con gli altri genitori, vanno ad accompagnarli insieme alle gare, si ritrovano la sera magari di fronte ad una pizza.

Invece non vediamo mai i cinesi, anche loro vanno tutti a scuola, ma il pomeriggio non li vediamo. Stiamo facendo anche un'indagine per capire, perché occorre veramente capire. Comunque, bisogna riconoscere che, essendo l'integrazione un fatto importante nel nostro paese, anche in questo lo sport può svolgere un ruolo importante.

Ma la scuola, in generale, diventa forse negativa in questo senso, perché la scuola non ama lo sport, gli insegnanti, quelli delle materie principali dicono che fa perdere tempo.

La realtà è che ci troviamo di fronte ad un meccanismo in base al quale, quando guardiamo la statistica, ci accorgiamo che i ragazzi, quando arrivano a 14, 15 anni, abbandonano l'attività sportiva. Certamente dipenderà da molti fattori, dal fatto per esempio che s'interessano più ad altre cose, ma anche questo è un altro dei problemi in cui appaiono contraddizioni, delle quali dobbiamo occuparci, per riuscire a individuare e adottare soluzioni importanti per quello che può essere l'avvenire dei nostri giovani. I nostri giovani hanno bisogno di credere in qualche cosa, di fare qualche cosa di interessante, per la loro vita, per quello che faranno domani.

Prima ho parlato dei volontari. In occasione di un incontro con una cinquantina di ragazzi che frequentavano l'ultimo anno un tipo di studi che li avrebbe portati a essere dei professionisti nel mondo del lavoro delle scienze motorie, alla domanda su chi tra loro avrebbe fatto l'insegnante di educazione fisica, solo sei, sette hanno alzato la mano. Non sono tanti, ma forse c'è da rilevare qualche illusione, diciamolo, perché in questo momento gli insegnanti di educazione fisica entrano nella scuola soltanto quando va in pensione qualcuno dei più vecchi.

Non vorrei scoraggiare nessuno, perché è giusto e legittimo che voi facciate comunque il percorso che avete scelto. Magari un domani qualche governo illuminato riuscirà ad ampliare l'occupazione per la vostra categoria, magari con una legge tipo quella del 1909, che ricordavo prima, attraverso la quale si migliorarono anche le posizioni dei Laureati in

scienze motorie. Ma intanto ricordo che anche altre cose potete fare, perché, quando rileviamo che ci sono novecentomila volontari impegnati nel nostro mondo sportivo e rappresentano il 53% dell'intero volontariato che opera e si impegna anche su altri fronti della società. Voi potreste dire "allora per noi che posto ci sarà, se chi è impegnato sono tutti volontari?". Ma questi volontari che sono la base del nostro mondo sportivo, sono delle persone capacissime, abilissime nella loro vita, capaci di fare i dirigenti sportivi e lo fanno perché appartengono ad aggregazioni spontanee, dove si trovano insieme per fare qualche cosa per loro stessi per i loro figli, per gli altri. Ne hanno piacere e si divertono, si appassionano, trovano motivazioni importanti, ma spesso manca loro la professionalità per sostituirsi ai tecnici. Ma dove c'è una forte presenza di volontariato, c'è contemporaneamente necessità di una presenza di professionalità, una competenza specifica in più, perché ci sono alcuni nodi, alcune situazioni dove solo i professionisti possono raggiungere dei risultati. Anche questo è un terreno verso il quale potrete rivolgervi con la vostra preparazione anche tecnica ed è certo che, per una discreta percentuale di voi, sarà sufficiente per darvi buone speranze.

Magari vi dovrete preoccupare di prepararvi di più in certi ambiti, che sono vicine al mondo del lavoro, cosa che dovrebbero fare e non fanno né la Facoltà, né l'intera Università. L'università fa cultura, dà nozioni e quello che succede dopo non importa, invece, purtroppo non dovrebbe essere così. Allora si torna al solito discorso: siete voi che dovete individuare, scoprire soluzioni diverse per approfondire altre forme di specializzazione e settori professionali che possono essere importanti per la vostra preparazione.

In questo panorama relativo al mondo sportivo in generale, che non riguarda soltanto il CONI, che, preso in sé, non conta molto, ciò che conta è la base della piramide: novantamila società sportive, le federazioni con le loro società sportive, l'associazionismo con gli Enti di promozioni sportiva.

In questa situazione molto complessa, ma che esprime anche aspetti positivi, negli ultimi quarant'anni, quarantacinque anni, la percentuale delle persone che praticano attività sportiva in qualunque modo è passata dal 2,6% (dopo i Giochi Olimpici di Roma) al 61% delle ultime indagini statistiche.

Da questo punto di vista sono risultati che ci fanno piacere, come ci fanno altrettanto piacere i risultati che la nostra nazione talvolta ottiene, tramite le Federazioni e le loro società, in varie specialità sportive a livelli internazionali.

Qualcosa c'è che funziona, a dispetto anche di qualcuno che ama parlare ma non fa: di leggi ce ne sono tante, ma poi rimangono lì, alcune riguardano la scuola, ma abbiamo visto che qualche cosa non funziona bene. Anche gli enti locali hanno un ruolo nella promozione sportiva, ci sono delle leggi molto precise e anche molto specifiche, ma non fa nien-



*Alessandro Barbera consegna a Marcello Marchioni il ricordo della XXII Sessione*

te nessuno, talvolta si fa qualcosa utilizzando come strumento operativo chi realmente si occupa di attività sportiva, quindi sempre società sportive, sempre federazioni, in qualche modo anche il CONI.

Il mondo sportivo esce tumultuosamente nel segno delle autonomie con un processo spontaneo e si trova a essere il punto cardine di tutto il sistema.

Dobbiamo preoccuparci del futuro, preoccuparci di quello che abbiamo davanti e crediamo che la passione e l'importanza di quello che ciascuno di noi fa sia fondamentale per preparare un futuro per coloro che vorrebbero dedicare il proprio impegno nelle attività sportive, a cominciare dalla scuola.

E questo si ricollega a quelli che sono i cardini dell'Accademia Olimpica, dello spirito olimpico come è stato ben detto questa mattina prima di me, per cui in una giornata di riflessione credo che dobbiamo tutti farci l'augurio per un domani migliore.

Grazie.

## Mario Vega

Facoltà di Scienze motorie - Università di Palermo

Innanzitutto volevo ringraziare l'Accademia da parte del professor Giuseppe Clemente, che domani mattina riceverà il PREMIO AONI 2011. Voleva essere presente anche oggi, ma per i suoi problemi fisici non è stato in grado. Si scusa confermando per domani la sua presenza.

Ho apprezzato moltissimo gli interventi dei relatori di questa Tavola Rotonda e vorrei rivolgermi direttamente ai ragazzi presenti che provengono dalle varie Facoltà di scienze moto-

rie. Gianfranco Carabelli mi ha presentato come il professor Mario Vega, ma io sono, prima di ogni cosa, docente di educazione fisica, come il Professor Cindolo avendo fatto lo stesso percorso di studi.

Provengo dall'ISEF di Palermo, che adesso è Facoltà di Scienze Motorie e ho fatto il percorso Accademico successivo, completando i miei studi presso l'Università di Catania, per acquisire la laurea in scienze e attività motorie e successivamente un dottorato di ricerca in Scienze e Attività Motorie in un Dipartimento di Medicina Sperimentale.

Vorrei dir loro che bisognerebbe prendere posizione, avere un colpo di reni per acquisire compiutamente la consapevolezza della grande importanza di essere insegnanti e educatori fisici, poiché gli insegnanti di educazione fisica nel mondo della scuola possono fare molto, molto di più di ciò che sono messi in condizione di fare oggi.

Io lavoro in una Scuola "a rischio", (Istituto Padre Pio Pugliese) che si trova inserito nel contestato quartiere Brancaccio di Palermo che, purtroppo, è noto per altri aspetti rispetto a quelli relativi all'educazione dei ragazzi.

L'insegnante di educazione fisica proprio in quella Scuola può fare molto. Di scuole come quella, nel nostro paese ve ne sono molte e, in esse gli educatori fisici sono delle persone che rappresentano un punto di riferimento per i ragazzi, soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, poiché spesso non hanno delle figure attorno, neanche familiari, che si occupino di loro a 360 gradi.

Così trovano proprio nella persona che ha con loro un rapporto speciale, particolare, privilegiato, rispetto agli altri insegnanti, senza nulla togliere alla qualità dell'insegnamento delle altre discipline, perché trova-



no negli educatori fisici reali punti di riferimento sotto vari punti di vista: affettivo, relazionale, emotivo, disciplinare.

Avendo avvertito qualche passaggio polemico, mi sento sollecitato ad esprimere una considerazione: essere insegnanti di educazione fisica, anziché fisioterapisti, consente di curare una persona con un'altrettanto nobile attività certamente l'aiuto può essere molto superiore se raccogliamo l'opportunità di aiutare il ragazzo a cambiare la sua stessa vita in quanto persona che sta crescendo, impossessandosi delle sue possibilità fisiche e motorie, anche per fare sport.

Lo è stato anche per me personalmente. Incontrai il Professor Clemente che conoscerete domattina, quando avevo l'età sensibile per potermi avviare a un percorso come quello dell'ISEF, anche se già avevo acquisito sollecitazioni da quando incontrai il mio primo docente di educazione fisica. Io sono cresciuto nel quartiere Brancaccio, conosco bene quella realtà ed è lì che il docente di educazione fisica divenne il mio punto di riferimento. La prima cosa che gli chiesi quando lo vidi all'opera fu che cosa avrei dovuto fare per diventare un insegnante di educazione fisica e lui mi rispose: devi fare ancora tanta strada, poi dovrai frequentare l'ISEF.

Una sigla che mi rimase nella mente come stampata e dal quel momento il mio percorso di studi fu tutto improntato al raggiungimento di quell'obiettivo: diventare un insegnante di educazione fisica. Poi il professor Clemente colse nella mia attitudine principale quell'aspetto legato all'elaborazione scientifica nei processi motori e mi avviò in quella direzione. Feci la tesi proprio con lui presso l'ISEF di Palermo e divenni assistente alla cattedra di atletica leggera.

Questo mio percorso legato all'attività motoria sotto il profilo scientifico, gradatamente è maturato fino ad acquisire anche un dottorato in scienze e attività motorie che mi ha entusiasmato moltissimo ma non mi ha portato via dal mondo della scuola, per vari motivi, tra i quali la soddisfazione di essere ancora a scuola e lavorare con i miei ragazzi, soprattutto.

Quindi ciò che voglio raccomandare a voi oggi, è di acquisire l'orgoglio di essere educatori fisici, un orgoglio che nasce da dentro e che, posso assicurarvelo, vi porterà a fare un percorso con molte soddisfazioni al di là di quello che è il rendiconto, il tornaconto "stipendiale" che non è minimamente paragonabile alla soddisfazione e alla felicità di fare questo lavoro. Per questo insisto nell'invitarvi a cogliere questa grande opportunità per divenire, nonostante le difficoltà del momento, professori di educazione fisica.

Una volta ascoltai una collega anziana docente, che non era neanche una insegnante di educazione fisica, che diceva: prima, quando in sala c'era un professore di educazione fisica si vedeva, anche per un fatto antropometrico, perché era selezionato anche in base ai requisiti antropometrici. Era una verità non legata ad una funzione estetica, come quella

che può essere quella del fitness oggi, legata all'aspetto esteriore, bensì ad un fatto funzionale, alla didattica dell'attività motoria.

Oggi la parola fitness significa essere in grado di compiere una prestazione spesso confondendo i termini. Pensate ai ragazzi della scuola media – mi rivolgo agli addetti ai lavori – già dal terzo anno oppure dal primo anno del liceo o del ginnasio, spesso pesano più della norma e esprimono difficoltà quando devono affrontare esercitazioni ginnico-motorie, didattico motorie, per esempio il valicamento di un'asticella, oppure un volteggio al cavallo.

Il docente di educazione fisica deve comunque essere in grado di assisterli nella corretta esecuzione del gesto atletico e assistere vuol dire avere prontezza e prestanza fisica adeguate al tipo di richiesta professionale che è richiesta dal Ministero dell'Istruzione. Cosicché l'aspetto antropometrico non è secondario all'evento didattico dell'insegnamento, bensì un qualcosa legato strettamente, poiché le due cose non possono essere disgiunte.

Oggi, purtroppo, nelle Facoltà di scienze motorie questo aspetto non esiste più, seppure dovrebbe permanere legato ad altri fattori dovuti alle nuove normative, per esempio l'unificazione delle squadre, maschili e femminili in un unico insegnamento, il che determina l'insorgere di qualche difficoltà del docente maschio rispetto alle ragazze e viceversa. Mi fermo qui perché il discorso ci porterebbe molto lontano e ringrazio l'Accademia che mi ha dato l'opportunità di dire qualcosa augurandomi che a qualcuno sia stata utile. Sarò curioso di ascoltare le vostre opinioni in merito a questa piccola miccia che è stata accesa qui, oggi. Grazie.

## Tamara Zappaterra

Facoltà di scienze della Formazione - Università di Firenze

Sono qui seduti, insieme a me dei giovani ricercatori, dei dottorandi della Facoltà di scienze della formazione di Firenze e vorrei portare la voce del gruppo, rilevando che abbiamo avuto la sensazione che il contributo di questa compagine delle scienze umane, questa mattina è rimasto un po' marginale e volevo invece segnalarlo.

Vorrei precisare che come la nostra Facoltà dell'Università di Firenze, abbiamo sia nei nostri corsi di laurea delle discipline, che formano nella scuola di base, la scuola dell'infanzia o scuola primaria per le quali laureiamo i maestri. Ricordo che all'interno dei



curricoli formativi, (l'anno prossimo entrerà a regime il quinquennio) avremo perciò il corso di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico per le scienze della formazione primaria, che abiliterà nelle due fasce, quindi infanzia e primaria e avremo sia le discipline di scienze motorie, sia i laboratori, quindi la parte operativa pratica.

Ma volevo segnalare anche un lavoro che ricercatori e studiosi, giovani e meno giovani di grande fama, fanno in ordine a questi temi. Non solo abbiamo queste discipline comprese nei corsi di laurea, ma trattiamo i temi delle scienze motorie e sportive, soprattutto il tema del corpo, vissuto in un'ottica formativa ed educativa al livello interdisciplinare. Quindi nelle discipline di pedagogia generale, di pedagogia sociale, di pedagogia del gioco e dell'animazione, della pedagogia speciale per la disabilità, c'è sufficiente materia d'interesse comune in rapporto ai temi sul tappeto questa mattina.

Volevo perciò ricordare il lavoro, il contributo della Facoltà di scienze della formazione di Firenze nella trattazione di questi temi, sia nell'ambito della ricerca ma anche nell'erogazione degli insegnamenti.

Ci sembrava importante segnalare questo tema che vanta anche diverse pubblicazioni, di grande utilità, per esempio del Professor Cambi e del Professor Mariani, per non parlare di quelle della Professoressa Frasca, che abbiamo spesso ospite nella nostra Facoltà. Pubblicazioni che rappresentano la conferma che l'educazione motoria e sportiva sui temi del corpo, sono per noi una sessione interdisciplinare importante dei temi educativi considerati in un raggio più ampio. Credo che anche questo sia un aspetto che vada preso in esame perché, ripeto, noi formiamo i maestri, le maestre del ciclo primario e dell'infanzia, formiamo i dirigenti scolastici, formiamo gli educatori anche per la disabilità, che è il tema che più mi appartiene.

Ricordo infine che queste tematiche, a Firenze, noi le insegniamo non solo nella nostra Facoltà di scienze della formazione, ma anche a scienze motorie, dove stiamo introducendo, anche con il mio personale impegno, le materie definibili preventive e adattative.

Capisco che questo mio piccolo contributo abbia potuto apparire a qualcuno collaterale o distraente, rispetto al vostro bisogno di ascoltare gli studenti di scienze motorie. Tuttavia, se parliamo dei programmi scolastici, i contenuti nella formazione primaria, non dimentichiamoci che continueranno ad essere erogati dai docenti della Facoltà di scienze della formazione, il rapporto con la quale diviene integrativo e importante.

Grazie.

## Giuseoppe Calcagno

Facoltà di scienze del benessere - Università di Campobasso

Sono un associato di metodologia didattica dell'attività motoria di Campobasso e vi rubo veramente pochi minuti perché mi fa piacere esprimere qualche precisazione nonostante abbia perso alcune parti delle relazioni.

L'Università, in questo momento, sta attraversando un periodo, come tutti voi sapete, di enormi cambiamenti, per cui parlare di Facoltà di medicina e di Facoltà di scienze motorie è qualche cosa che sta diminuendo di importanza per non dire che sta perdendo di validità.

Innanzitutto sono dell'opinione che a gennaio 2012 le Facoltà potranno non esistere più. Ci saranno solamente i diparti-

menti che coordineranno l'attività scientifica e l'attività didattica. Probabilmente l'attività didattica sarà coordinata da strutture che ancora non si capisce bene come saranno, supponendo che saranno simili a ciò che sono adesso i corsi di laurea.

Questo significherà che non ci sarà più la Facoltà di medicina, ma un dipartimento di scienze mediche o della salute, chiamiamolo come vogliamo, che al suo interno avrà corsi di medicina e, probabilmente, corsi di laurea di scienze motorie, preventiva adattata, scienze infermieristiche, di fisioterapia, ecc.

Questo è molto importante perché noi dobbiamo avere chiaro quali sono gli interlocutori nell'Università, altrimenti non possiamo fare una programmazione né possiamo essere chiari quando nelle nostre idee di prospettiva coinvolgiamo queste strutture.

Seconda cosa abbastanza importante è questa: sapete benissimo che quest'anno è entrata in funzione una collaborazione tra il CONI e il MIUR per un progetto di alfabetizzazione motoria. E' una grossa conquista e risulta che il CONI abbia avuto anche un discreto budget economico per poter far fronte a questo tipo di progetto, che durerà 3 anni, è partito quest'anno con una prima fase di sperimentazione.

Ovviamente è un progetto che ha i suoi limiti, nel senso che non coinvolge tutte le scuole primarie e, purtroppo, questo tipo di progettualità sperimentale che ha già dato dei risultati eccellenti nel primo anno, non sarà aperto a tutte le scuole, perché dipende dal dirigente scolastico. Ad oggi, infatti, se il dirigente scolastico o il preside, non vuole aderire al progetto di alfabetizzazione motoria, non farà di conseguenza entrare i



nostri ragazzi, i nostri laureati come supporto previsto dal progetto. E voi sapete bene che niente può succedere nella scuola senza l'autorizzazione del dirigente scolastico.

Siamo partiti, a Campobasso, nelle province di Campobasso e di Isernia (sono quelle del mio Ateneo che conosco meglio) e abbiamo avuto la fortuna che molti dirigenti scolastici erano insegnati di educazione fisica. La gran parte delle scuole nelle quali questi progetti hanno avuto effetto, è laddove il dirigente scolastico ha sensibilità verso il problema.

E' chiaro quindi che pur avendo detto tantissime cose belle, dobbiamo sempre fare riferimento alle situazioni locali, all'ambiente in cui ci troviamo ad operare.

Anche i corsi di studio, all'interno dei corsi di laurea, gli insegnamenti, purtroppo, stanno subendo delle modifiche, perché la riforma, orientata a stringere i cordoni economici delle Università, ha obbligato in qualche modo i corsi di laurea a sospendere, dall'anno prossimo, i cosiddetti corsi integrati con i nuovi corsi. Cioè non potranno più essere previsti due crediti moltiplicati per i tre docenti, potranno invece essere sei crediti con un solo docente.

Questo ha degli aspetti positivi ma anche negativi.

Ad esempio, io avevo un corso dove facevo due crediti di olimpismo, due crediti di organizzazione sportiva e due crediti di qualunque altra cosa, per esempio di storia dello sport, mentre adesso devo fare tutto in un unico corso. E' chiaro che questo porta ovviamente alla scelta di un unico docente che molto spesso non ha una competenza globale.

Il modo per risolvere questo problema potrebbe verificarsi attraverso l'organizzazione di seminari. Un'idea questa, che ho già espresso ad alcuni dirigenti dell'Accademia Olimpica, proprio perché questo sistema di seminari potrebbe essere basato sui cosiddetti corsi a scelta, con i quali lo studente deve e può, nel suo percorso di studi, completare una serie di crediti.

I corsi a scelta possono essere anche modulati in corsi di due crediti, o un corso a scelta potrebbe essere anche sull'olimpismo, sulle scienze olimpiche.

Ovviamente dovranno essere particolarmente appetibili, poiché l'appealing dei corsi a scelta dipenderà dal docente, dalla sua capacità di attirare gli studenti, di coinvolgerli in tutti i modi.

Faccio un brevissimo esempio: tra i corsi a scelta della Facoltà di scienze motorie e sportive di Campobasso abbiamo attivato un corso sulla scherma e, come docente, abbiamo scelto Sandro Cuomo, che è l'allenatore della nazionale.

È chiaro che l'appealing di un docente particolarmente prestigioso, porta gli studenti a scegliere e frequentare questo corso, oppure un corso a scelta di ginnastica ritmica, che permette anche di prendere il brevetto di base.

In sostanza si tratta di trovare dei punti d'incrocio e di collaborazione con il CONI Regionale proprio per fornire a questi ragazzi, durante il loro percorso universitario fondamentale, una serie di esperienze pratiche e utili, brevetti o qualsiasi cosa utile, per poter immediatamente, anche nel periodo estivo, provare a mettere in pratica ciò che hanno imparato. Infine, a proposito del documento che dovremo redigere, suggerisco la necessità di inviarlo, con una lettera di accompagnamento dell'Accademia, a tutti i Rettori degli Atenei e per conoscenza a tutti i Presidi dei Corsi di laurea, cioè a coloro che lavorano sul programma per i corsi di laurea, se noi riusciamo ad arrivare a loro in maniera più diretta, forse otteniamo una maggiore uniformità e una diffusione più capillare del documento.

## Gabriele Pallone

Facoltà di Scienze Motorie - Università di Roma Tor Vergata

Io vorrei rivolgermi con una domanda al Professor Marchioni partendo da una premessa e cioè da una frase di un grande personaggio che diceva "le persone si dividono in due categorie, quelle che trasformano un problema in opportunità e quelle che trasformano le opportunità in problemi".

Ed essendo questo nostro incontro dedicato anche ai centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, io credo sia il momento in cui, come Paese, come istituzioni, dobbiamo chiederci da che parte vogliamo stare. Ho fatto questa premessa facendo riferimento al discorso che si faceva prima sull'alto tasso di popolazione studentesca

che non pratica sport in assoluto e, semmai, chi lo pratica, nella maggioranza dei casi, lo fa nelle società sportive a pagamento.

Qui emergono alcuni motivi della non partecipazione, tra i quali io metto anche l'obesità, ma soprattutto la playstation e le distrazioni varie che portano i ragazzi a non avere il tempo e voglia di praticare sport.

Una cosa che spesso non viene considerata è che, in Italia (parlo per il mio paese, per la mia città, per i miei quartieri), c'è una realtà non edificante: in maggioranza chi pratica attività sportiva, lo fa a pagamento anche a livello non agonistico, amatoriale. Penso al campo di calcetto che si paga 6 euro a persona; penso al ragazzo che già di per sé ha problemi di obesità o di pigrizia, oppure che è in difficoltà magari per motivi economici e alla fine è portato a ricondurre tutto a questo ultimo argo-



mento come motivo per non fare attività sportiva.

In Italia abbiamo la maggioranza delle situazioni di sport gratuito, è offerta dalle parrocchie, dove vi sono campetti di calcetto, magari dove c'è stata una precedente colata di cemento quindi niente campi cosiddetti di terza generazione, roba più spartana dove i ragazzi si trovano, anche l'obeso, anche il cicciotto e fanno la loro partita di pallone.

Io mi chiedo allora, come mai il CONI e le sue società sportive non si sono mai proposte di subentrare in qualche modo alle parrocchie o ad altre forme associative di sport, con l'offerta ai giovani e alle persone di ogni età, di una attività sportiva gratuita, trasformando così un problema in opportunità. Tutte le occasioni potrebbero, al riguardo, essere utili a portare avanti un discorso di questa natura, magari dando vita nelle scuole stesse a Società sportive che di per sé potrebbero concorrere ad ottenere i risultati sperati: dare la possibilità a tutti i ragazzi che frequentano la scuola, di aver una educazione sportiva gratuita e pubblica.

## Marcello Marchioni

Giunta Nazionale CONI

Lo studente di Tor Vergata ha posto un quesito che riguarda sostanzialmente il CONI, ma si è semplicemente dimenticato il fatto che, secondo la sua legge istitutiva, il CONI fa un'altra cosa, cioè ha altri compiti e finalità e non può fare quello da lui proposto.

Siamo nell'ambito di un dibattito su cui esprimo un giudizio positivo poiché fin'ora i discorsi fatti sono in generale costruttivi, ma se perdiamo i riferimenti essenziali, rischiamo di non capirci più niente.

Si sostiene che i ragazzi possano fare sport senza pagare niente, con una offerta generalizzata di questo tipo, in maniera da garantire questa possibilità a tutti. Il rilievo di Pallone sul fatto che nelle parrocchie si riesce a farlo, è una constatazione a cui si potrebbe aggiungere il fatto che ci sono anche altri momenti associativi, di diversa natura, che si comportano allo stesso modo.

Ma non possiamo dimenticare certamente che per le parrocchie c'è un'antica e splendida tradizione nel riuscire a fare cose del genere, una tradizione nata più di cento anni fa, con condizioni e convincimenti assolutamente condivisibili, perché non è facile per chiunque fare tutto e per tutti, ovunque.

Ma le forme associative che vivono nelle parrocchie ospitano e ospiteranno chi vuole andarci e magari non tutti, perché non è possibile. In ogni caso per attuare l'ipotesi prefigurata bisognerebbe che lo Stato italiano si proponesse un tale obiettivo magari attraverso le Istituzioni pubbliche ai livelli territoriali, come ad esempio, gli Enti locali.

Sicuramente il CONI non può avere questo compito: siamo un Ente pubblico che si occupa di promuovere e organizzare le attività sportive attra-





verso le Società sportive specializzate nelle varie discipline, aggregate a loro volta alle Federazioni sportive, secondo attività di vario livello logicamente finalizzata a competere ai livelli nazionali, internazionali e mondiali. E questo avviene in armonia con la stessa definizione istituzionale del Comitato Olimpico Nazionale e in base ai regolamenti del Comitato Internazionale Olimpico, di cui è membro.

Da questo punto di vista il CONI (anche se ne ha sempre agevolato le condizioni e talvolta sostenuto l'impegno per ciò che si faceva nella scuola) non può sostituirsi allo Stato poiché resta una cosa fuori dalla logica, anche rispetto agli altri Comitati Olimpici nazionali che, in nessuna parte del mondo fanno cose del genere.

Lo Stato, in quanto tale, non promuove in forma diretta le attività sportive che si richiamano al CONI e alle sue Federazioni sportive. In qualche maniera ne rispetta i valori quando propone come materia formativa lo sport nell'ambito dei processi formativi e nelle forme più adatte nelle scuole di vario ordine, o quando garantisce (o dovrebbe garantire) la formazione degli insegnanti secondo le necessità. In questo senso, lo Stato ha l'obbligo di formulare delle leggi appropriate, anche se poi le fa male e non ne segue l'applicazione.

Se poi volessimo aprire il discorso relativo al capitolo dell'edilizia scolastica, ci perderemmo tutto il giorno, perché anche da questo punto di vista lo Stato non fa le cose che gli spettano, l'edilizia scolastica non esiste, oppure è spesso inutilizzabile. E laddove gli stessi Enti locali, Province, Comuni e Regioni, dovrebbero essere i principali protagonisti e potrebbero fare molte cose, per esempio costruire impianti sportivi e gestirli, finisce che non fanno più neanche questo, le loro finanze non lo permettono.

Si spiega così il fatto che spesso gli Enti Locali tendono a delegare la gestione di impianti esistenti alle società sportive oppure agli Enti di promozione che ormai, anch'essi, li gestiscono con grande fatica e con gran-

de sacrificio. Gli stessi volontari cui spesso ci si rivolge a questi livelli, non possono sostituirsi a quello che sarebbe compito dello Stato nelle sue articolazioni territoriali e che non fanno per i motivi detti. Alla fine è quasi automatico che lo sport sociale nella sua organizzazione diffusa su larga scala, perché di questo si tratta, diventi un obbligo per le società sportive, che si trovano a doversi sostituire agli Enti locali che non se ne occupano o non hanno i mezzi per farlo.

Tutto questo, è chiaro, non funziona, non va bene, anche se gli interlocutori restano alla fine gli Enti pubblici: le Province, i Comuni e soprattutto le Regioni, che possono promuovere leggi in alcune materie come quelle sportive, purché non siano contrarie a quello che fa lo Stato italiano nello stesso settore.

Infatti, bene o male, tutte le Regioni italiane hanno una legge che riguarda l'attività sportiva e lo sport in generale anche se ognuna è differente dall'altra. Le prime sono nate nel 1974, alcune sono state adeguate in relazione ai mutamenti avvenuti nelle situazioni territoriali che ne hanno richiesto l'aggiornamento.

Sono spesso leggi che finanziano le attività promozionali, anche se, in alcune Regioni e fino a quando non è intervenuto un provvedimento dello Stato di qualche tempo fa, hanno finanziato anche l'attività sportiva della squadra di calcio locale con denaro pubblico. Cose assurde poiché il denaro pubblico dovrebbe essere destinato sicuramente per fare la promozione dell'attività sportiva, quelle che prima chiedeva lo studente. Ed è chiaro che noi ci aspettiamo che qualche provvedimento legislativo possa essere promosso anche a favore delle cose che consideriamo necessario risolvere.

E nell'eventualità che qualcuno insista nella domanda per una attività promozionale e gratuita per tutti, dovrete chiedervi, spostando l'obiettivo, a chi tocca fare questo. Provate a consultare le leggi dello Stato italiano per verificare se trovate la risposta, anche se qualche elemento di novità si comincia ad avvertire.

Le nuove linee guida del Ministero sullo svolgimento dell'attività sportiva scolastica legata ai giochi sportivi studenteschi e la Scuola dell'autonomia, che consente la costituzione dei Centri Sportivi possono rappresentare gli strumenti attraverso i quali la Scuola può convenzionarsi con un'associazione, un ente, con organismi esterni e organizzare un servizio sport sul territorio, per il territorio.

Questo aspetto è poco conosciuto, anche se lo strumento della scuola dell'autonomia e della convenzione consentirebbero di intervenire direttamente. D'altronde la scuola, nonostante i limiti che ha sul territorio è presente dappertutto e se vuole, formalmente, può farlo con persone che ci credono, organizzando i Centri Sportivi Scolastici.

Per fare questo occorre la sensibilità dei dirigenti scolastici, dei docenti, occorrono delle sinergie che si realizzano sul territorio, per sfruttare gli strumenti di programmazione a disposizione: piano provinciale, accordi

organizzativi, convenzioni, sono strumenti che consentono, attraverso l'autonomia, di organizzare dei servizi sul territorio. La scuola può farlo, certo è più faticoso, ma se c'è la volontà giusta i mezzi formali ci sono. Tanto per dire due cifre, per quanto riguarda i gruppi sportivi, il Ministero spende ogni anno per 20.000 insegnanti circa 150 milioni di euro.

## Gianpaolo Messina

Facoltà di Scienze motorie - Università di Messina

Sono un vostro collega e vengo dall'Università di Messina, scusate la "ricorsività" del nome! Ciò che mi preme portare alla vostra attenzione è la mancanza di una direttiva concreta su quella che è la nostra professione, quello che è il nostro profilo professionale.

L'anno scorso sono andato a un convegno della SIGM, Società Italiana della Ginnastica Medica, alla quale era presente anche il presidente della CAPDI, una delle tante organizzazioni che prendono in carico i problemi delle scienze motorie, che sottolineò una cosa: "il profilo professionale dei laureati in scienze motorie è l'unico profilo che inizia dicendo quello che non è, non quello che è".

E' una cosa sconvolgente di per sé poiché se si afferma che non è una professione sanitaria, senza aggiungere altro, come giustificare il fatto che sono dieci anni che ci prefiggiamo di chiamare lì attività motoria "adattata". Occorre chiederci allora qual è l'attività motoria che non è adattata, quando noi sappiamo invece che essa rappresenta il principale farmaco che possiamo somministrare alla popolazione giovane e adulta, a costo irrisorio.

E come si fa a sostenere che questo non è un atto sanitario, quando anche qui sono dieci anni che sottolineiamo quanto l'attività motoria sia importante, senza riuscire poi a concretizzare. Quello che vedo è che, aprendo i programmi di studio di ogni Facoltà, o di ogni corso di laurea interfacoltà o di facoltà di scienze motorie, trovo cose differenti, per esempio sui crediti determinati dal MIUR, quelli ci sono, nessuno ce li leva, ma ognuno fa in base alla disponibilità che ha.

Io capisco che questo sia accettabile, entro certi limiti, perché non voglio andare in palestra e trovare il pinco pallino di turno che ha fatto il corso di tre, quattro giorni e che mi dice: tu queste cose non le sai.

Anche l'altro giorno ho avuto una discussione con un collega su que-



sti temi e vi assicuro che è da due anni, (io sono al terzo anno della triennale di scienze motorie a Messina) che ho preso coscienza del problema, ma la più grande battaglia non la faccio verso l'istituzione universitaria, la faccio verso i miei colleghi, perché considero che ci manca una coscienza professionale adeguata riguardo a che cosa noi vogliamo essere.

Sono convinto che ognuno di noi in questa stessa sala, ha un'idea propria di che cosa è il corso di laurea, di che cosa è la nostra professione. Ma allora qual è il punto di congiunzione tra le nostre aspirazioni e il nostro impegno futuro? Dobbiamo chiedere alle istituzioni: dateci dei fari, dei punti fermi sui quali strutturare la nostra professione che poi, al resto, ci pensiamo noi.

Non voglio dilungarmi ulteriormente perché ritengo che tutti hanno diritto di esprimere la propria opinione. Ciò che mi preme far presente è questo: cari colleghi, smettiamola di pensare che per abilitarci abbiamo bisogno di Tizio o di Caio o Sempronio, perché se c'è una cosa in Italia che abilita alla professione di scienze motorie, deve essere l'università, altrimenti perché la stiamo facendo?

A questo punto se non possiamo essere noi di scienze motorie ma il pinco-pallino di turno che, guarda caso, è spesso anabolizzato, facciamo magari una bella letterina al Ministero, come ha fatto quella studentessa di scienze della comunicazione quando ha scritto al Ministro Gelmini, domandando il rimborso del suo percorso di studio, sostenendo d'essere stata presa in giro, perché non ha avuto le stesse possibilità di altri. Forse è il caso di smettere di parlare di abilitazione perché io, come voi, ho studiato fisiologia, ho studiato anatomia, ho studiato biomeccanica, mentre l'attività motoria me la posso studiare su un bel libro a casa e non c'è bisogno del solito pinco-pallino di turno che me la venga a spiegare.

Nelle società sportive esistono i tecnici, esistono i preparatori fisici, esistono i tattici e i tecnici possono essere sportivi, ma non fisici: la preparazione fisica non la può fare chiunque.

Non intendo esprimere accuse al CONI, ma esiste un documento sul sistema nazionale della formazione, che compara le qualifiche nazionali allo standard europeo per le federazioni sportive nazionali, ed è prevista la figura del preparatore fisico. Mi domando se bisogna essere diplomato ISEF o laureato in scienze motorie, o basta essere istruttore di primo livello di una qualsiasi disciplina per ottenere questa qualifica. Scusatemi ma debbo sottolineare che possedere la qualifica di istruttore di primo livello di una qualsiasi disciplina, non equivale al possesso di una laurea in scienze motorie. Purtroppo debbo ritenere che la scienza dello sport in Italia, non me ne voglia nessuno, sia morta con Carmelo Bosco, nel 2003. Lui era solito dire una cosa: quando noi parliamo di medicina, quando parliamo di salute facciamo di tutto per andare dal medico più prestigioso del momento e

quando invece facciamo attività fisica ci affidiamo all'amico che nuota in piscina saltuariamente, oppure a quello che ha fatto atletica quando era giovane. Scusatemi, ma quando riusciremo a imporre le nostre competenze di scienziati motori nel mondo dello sport? Imporiamoci! Grazie.

## Mario Vega

Palermo

Vorrei aggiungere qualcosa per stimolare ulteriormente il dibattito e proseguire nelle nostre riflessioni. Intanto concordo con coloro che sostengono l'importanza dei Centri Sportivi scolastici, anche se talvolta non sono la soluzione ottimale. Lo vivo sulla mia pelle, il nostro bacino di utenza che è di 900 alunni e, purtroppo, gli insegnanti di educazione fisica che operano nel Centro sono soltanto due, che con me, diventano tre. E' un numero assolutamente sproporzionato per sopperire alla necessità di fornire un servizio ancorché gratuito.

Sarebbe opportuno suscitare una nuova sensibilità dello stesso Ministero affinché si ponga sulla linea di promuovere, utilizzare sui vari fronti dell'educazione fisica e lo sport, i laureati in scienze motorie, con dei contratti di stabilizzazione graduale, con l'intento di fornire un servizio e garantire la possibilità a tutti di fare attività motoria. Un'altra riflessione vorrei suggerire su un altro aspetto a mio avviso importante. Un collega giustamente affermava una verità: "noi siamo scienziati motori", ma rivendicava il diritto ad avere anche un percorso formativo adeguato sulla base di ciò che dobbiamo mettere in atto.

Ci dobbiamo ricordare tuttavia che i ruoli strettamente tecnico-professionali all'interno della Facoltà di scienze motorie, sono fondamentalmente due: i ruoli MDF 01 e 02, la didattica e la valutazione dell'attività motoria. Questi sono ruoli esclusivamente tecnici che dovrebbero essere affidati a insegnanti che provengono dall'area tecnica, cioè a ex docenti di educazione fisica, oppure all'area di scienze motorie che hanno fatto il percorso completo.

Purtroppo questo non avviene all'interno delle Facoltà di scienze motorie di tutta Italia. Personalmente sono stato in altri paesi d'Europa ed ho scoperto, per esempio nella Facoltà di scienze motorie di Monaco, che questi ruoli sono affidati assolutamente a personale tecnico professionale che poi, nelle stesse Facoltà, insegnano la didattica dell'attività motoria, metodologia dell'attività motoria, lo dico senza nulla togliere a chi attualmente copre questi ruoli.

Io non intendo assolutamente parlare male di queste persone che insegnano che, probabilmente, operano anche bene. Ma, con stupore, ho rilevato anche che spesso non provengono dall'area tecnica, bensì dall'area medico-clinica.

Vi invito a riflettere su questo tema. Grazie.

## Antonio Lombardo

Università Tor Vergata - Roma

Sono Presidente dei corsi di laurea alla cui istituzione partecipai, insieme a Carmelo Bosco, che qualcuno ha evocato nel dibattito. Noi tentiamo di fare all'Università qualche cosa di molto semplice e nello stesso tempo complicato: la scienza applicata allo sport e all'attività fisica.

Questo secondo me è il compito dei corsi di laurea e dovrebbe essere il compito dei corsi di scienze motorie. Devo dire che sono un po' preoccupato dall'andamento del dibattito, poiché, come è avvenuto anche negli anni scorsi, noi di scienze motorie dobbiamo finirla di piangerci addosso. Chi viene a scienze motorie deve capire subito (ed io lo dico a tutti fin dal primo giorno), che non può pensare di fare scienze motorie in sostituzione di qualcosa e se non è entrato nel precedente corso di laurea, pensa d'aver sbagliato e l'anno successivo tenterà di entrare a fisioterapia.

Noi facciamo un'altra cosa e dobbiamo distinguere nettamente fra la nostra laurea e quella effettivamente sanitaria, perché noi agiamo su soggetti sani, il laureato in scienze motorie agisce sul soggetto sano, mentre il laureato in medicina, oppure l'infermiere, oppure il fisioterapista, agiscono sul soggetto non sano. Questa è la nostra discriminante che dobbiamo tenere molto netta.

Termino dicendo, con altrettanta precauzione, che su tutti questi argomenti, avremmo bisogno di discutere un'intera giornata, perché penso che l'Italia sia un paese unico al mondo: abbiamo cioè un modello sportivo unico al mondo, nel bene e nel male.

E il nostro sistema è impiantato sul CONI, non a caso l'Italia non ha un Ministero dello sport, non so se sia giusto o sbagliato, però abbiamo questo modello.

Allora di volta in volta non possiamo dire, se non c'è lo sport è colpa dello Stato, altre volte mentre diciamo che il merito è del CONI. Si sostiene che il CONI deve assumersi l'intera responsabilità di dirigere lo sport e tutta l'attività fisica nel nostro paese, altrimenti si crei il Ministero dello Sport che avrà comunque compiti diversi, perché il Ministero di per sé deve avere compiti diversi, come quello della Scuola.

D'altra parte la Scuola e il CONI dicono "perché ci devo pensare io"? E non essendoci il Ministero dello sport, nessuno ci pensa.

Rilevando perciò che stiamo veramente molto giù in campo internazionale, mi permetto di proporre tre cose molto semplici e complicate nello stesso tempo:

- primo) che entri nella scuola italiana l'associazionismo libero, privato, le scuole si devono trasformare in società sportive;
- secondo) il CONI e le Federazioni sportive accettino come tec-

nici preparati, nei loro corsi per allenatori solamente i laureati di scienze motorie;

- terzo) lo Stato faccia una leggina per cui nelle palestre, nei centri fitness, non entrino quelli che fanno corsi di tre fine settimana, ma solamente i laureati di scienze motorie.

## Ludovico Magaudda

Presidente Corsi di Laurea S.M. - Università di Messina

Esprimo agli studenti un caro saluto dell'Ateneo messinese, nel quale io sono il coordinatore dei corsi di laurea in scienze motorie e sportive che, da quest'anno ha cambiato nome e si qualifica come "scienze, sport e salute" e a Messina abbiamo istituito anche il corso di laurea specialistico magistrale in scienze e tecniche dell'attività motorie preventive adattate.

Vorrei esprimere una mia opinione, forse in controtendenza con quanto ha appena detto il collega Lombardo, ma anche con Gianpaolo Messina a proposito della possibilità dei laureati di scienze motorie, di svolgere un'attività su soggetti anche affetti da patologie.

In realtà il Ministero della salute ha appena varato, con un decreto ministeriale, un progetto sperimentale intitolato "prescrizione dell'esercizio fisico come strumento di prevenzione e terapia". Il progetto sperimentale è già partito e coinvolge quattro Regioni in campo nazionale, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto e la Sicilia e, in Sicilia, in quattro città tra cui anche Messina. La cosa essenziale che emerge da questo progetto è che il Ministero ha in animo di rendere l'attività motoria controllata e guidata nel contesto dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza).

Ciò significa che il Ministero ha intenzione di farsi carico della possibilità di far svolgere a dei soggetti a rischio, o affetti da patologie per cui è riconosciuto il ruolo benefico, anche in funzione della riduzione dei farmaci, l'esercizio fisico gratuito per l'utenza. Gli attori di questo progetto sono, i medici di famiglia, per il controllo del territorio di reclutamento dei pazienti che possono essere avviati a quest'attività, i medici dello sport che operano nei Centri autorizzati, previsti di primo, secondo e terzo livello, per la



valutazione dell'ingresso dei pazienti. I medici dello sport, secondo il progetto ministeriale, sono abilitati a svolgere questa funzione quindi a prescrivere l'esercizio fisico, ma la cosa importante per voi è che la somministrazione dell'esercizio fisico è previsto che sia svolta soltanto sotto la guida di un laureato specialista magistrale in scienze e tecniche dell'attività motorie preventive adattate.

Questo significa che il Ministero sta riconoscendo la vostra figura professionale nell'ambito del sistema sanitario nazionale.

Ripeto è un progetto che è già partito, ed io sono coinvolto in prima persona per la sede di Messina, dove è previsto un aiuto finanziario di 500.000- euro in questo momento, che ci consentirà di valutare circa 500 pazienti con patologie non solo di tipo metabolico (diabete e obesità) ma anche ipertensione, cardiopatie. Il progetto è indirizzato anche alla prevenzione e all'uso dell'esercizio fisico per i soggetti con patologie tumorali, in particolare cancro della mammella, cancro del colon e altri.

Credo che se il progetto va avanti senza intoppi, potremmo essere di fronte ad una svolta epocale, e la stessa funzione formativa di scienze motorie a questo punto dovrà dotarsi di un indirizzo in questo senso, perché potrebbe aprire uno sbocco lavorativo veramente grande per le vostre professionalità.

Tuttavia non bisogna dimenticare il ruolo fondamentale nella formazione di educatori sportivi, nella formazione di docenti di educazione fisica, anche se tutto diventa correlato con l'esistenza di corsi di scienze motorie dentro le Facoltà di medicina che sicuramente assumerà, a questo punto, un significato ancora più pregnante.

Credo di aver detto l'essenziale e vi confesso che quando sono stato convocato non più di un mese fa all'assessorato alla sanità per mettere in atto questo progetto, è stato per me la realizzazione di un sogno, perché io sono un medico dello sport, dirigo anche la scuola di medicina dello sport nella mia Università e perché le figure del medico sportivo e dei laureati di scienze motorie, in questo caso possono vivere una sorta di riscatto, laddove sono sempre state un po' ai margini della possibilità di un inserimento professionale, reale e concreto.

Infatti, se questo progetto diventa realmente operativo su tutto il territorio, come il Ministero desidera, significa aprire uno spazio enorme di lavoro per queste due figure professionali che devono assolutamente correlarsi e compartecipare come il fisioterapista si correla col fisiatra, il fisiatra prescrive l'esercizio e il fisioterapista lo somministra con competenza.

Speriamo che siano rose e che fioriscano bene.

Grazie.

## Luca Conciatori

Facoltà di Scienze Motorie - Università di Roma - Tor Vergata

Anch'io vengo dall'Università di Tor Vergata di Roma e intendo riallacciarmi in primis al discorso che faceva il collega di Messina, parlando del famoso pinco pallino che ormai è da un po' di anni che sentiamo che gira un po' in tutte le città. Ho avuto la fortuna di partecipare alla ventunesima sessione olimpica, quando siamo stati a Fermo dove elaborammo anche lì un primo documento in cui esponemmo i problemi che avevamo e che, purtroppo, abbiamo ancora oggi.

Uno dei quali è quello relativo al fatto che esistono dei corsi che in poco tempo abilitano ad entrare in una palestra e ad insegnare a chiunque voglia praticare dello sport all'interno di quella palestra. Questo purtroppo, è un problema che esiste e si estende, per cui vale poco continuare a parlarne improduttivamente, mentre stiamo tutti aspettando che qualcosa cambi. Ovviamente non possiamo noi andare e cambiare di punto in bianco, possiamo comunque farlo presente insistendo verso le Istituzioni competenti, con un altro documento da diffondere, è sicuramente un'azione importante.

Credo perciò che sia giunto il momento non soltanto di inviare le nostre proposte alle Istituzioni interessate a livello centrale e sul territorio, ma anche di diffondere le nostre preoccupazioni facendo notare anche ai cittadini, alle famiglie, a più persone possibili, qual è la differenza tra noi di scienze motorie e chi frequenta un semplice corso.

Anche nei corsi di laurea, ognuno nella propria sede, deve sensibilizzare e cercare di ottenere che la formazione sia veramente produttiva secondo gli obiettivi professionali degli studenti quando si rivolgeranno a persone che sono interessate a praticare sport in maniera sana. Io ho la fortuna di stare all'Università di Tor Vergata dove credo che un punto molto importante su cui siamo impegnati è proprio quello della formazione: abbiamo parecchi progetti che riguardano questo punto, ve ne citerò soltanto due per farvi capire di cosa sto parlando.

Il primo è un progetto sport che, per la prima volta in Italia, si propone di creare una nuova figura, "l'operatore tecnico-sportivo per il turismo" che andrà ad affiancare nei Villaggi turistici e nei Centri estivi, gli staff di animazione, mantenendo naturalmente con essi una chiara distinzione. Il compito in primo luogo di questo operatore resta quel-



lo di istruttore di fitness, dove viene applicata la propria professionalità, con la possibilità di dimostrare agli utenti diretti, qual è la vera differenza tra uno studente di scienze motorie e un istruttore che ha frequentato un semplice un corso in quel medesimo villaggio.

C'è poi un progetto di "sport adattato alla terza età". C'è nella nostra università, un noto professore, grande personaggio, che ha avuto la brillante idea di proporre uno sport adattato alle persone sopra i 55 anni che hanno ancora voglia di fare sport e che non vogliono né devono essere lasciati in disparte. Vi assicuro che nell'ultima edizione della festa dello sport, che si è svolta a Roma, abbiamo visto centinaia e centinaia di persone dai 55 anni in su, che sembravano ragazzini per la voglia e la carica partecipativa che avevano, prodotta dalle sollecitazioni di persone che studiano scienze motorie, da persone che sono già laureate in scienze motorie e non da un istruttore che si limita a entrare in una palestra, prendere il suo stipendio e insegnare magari qualcosa di non adeguato all'utente.

Quindi il mio messaggio è questo: proviamo a fare qualche cosa noi direttamente, sensibilizziamo le nostre Università, iniziamo a muoverci. Magari poi qualcosa cambierà.

## Federico Abatedaga

Scuola Universitaria Interfacoltà Scienze Motorie (SUISM - Torino)

Un saluto a tutti da Scienze motorie di Torino e vorrei agganciarvi al discorso che ha fatto Conciatori, tanto per aggiungere qualcosa secondo la mia opinione. Egli ha parlato di questa distinzione tra noi e le persone che con un corso di quattro, cinque giorni, un mese quando va bene, hanno la possibilità di lavorare e fare quello che dovremmo fare noi.

Qui però si pone un altro problema, noi che stiamo ancora studiando, nel nostro percorso di studio abbiamo anche dei tirocini da fare, delle ore di praticantato e di affiancamento che dovremmo fare insieme a qualcuno esperto, quindi andiamo nelle società, o in alcune palestre, o Centri sportivi, a chi veniamo affiancati per il tirocinio? Al tipo che ha il brevetto ottenuto in quattro ore o al massimo in un mese. Questa constatazione nasce dalla mia esperienza personale, ma mi appare generalizzabile.

Io mi sto specializzando in scienze e tecniche dello sport e noto che l'Università mi dà delle ottime basi essenziali, ma quello di cui avverto la mancanza è proprio il vivere al-



cune ore con colui che allena, che prepara, che sta con delle persone di un livello tecnico il più alto possibile e che possa insegnarmi veramente, magari che mi dica: "guarda io faccio fare 5 x 20 perché secondo me, per questo sport, è meglio così che in un'altra maniera".

Siccome ritengo che questo possa esserci di grande aiuto nel nostro tirocinio, forse possiamo chiedere anche direttamente al CONI che gestisce tutte le attività sportive, di darci una possibilità proprio per andare a imparare presso allenatori tecnicamente preparati, in società che sono di un certo livello e dove noi possiamo veramente, anche da un punto di vista più tecnico, completare la nostra formazione, perché sappiamo che lì ci sono delle persone che hanno fatto un percorso, magari prima da atleta, che s'informano, competenti. Per le nostre istanze di tipo formativo e per il nostro tirocinio potremmo anche rivolgerci a organizzazioni un po' più attente e sensibili e, dove è possibile, direttamente alle Federazioni Sportive nazionali, in accordo con gli stessi Comitati regionali e provinciali del CONI e delle stesse Federazioni dove si avverte una sensibilità maggiore rispetto alle nostre problematiche.



*Anche l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana ha partecipato, insieme alla Fondazione Giulio Onesti, alla prima edizione di SPORTSDAYS 2011, svoltasi negli ambienti della Fiera di Rimini dal 9 all'11 settembre.*

*La presenza dell'AONI si è caratterizzata, oltre che con un proprio Stand, con l'esposizione di due Mostre Iconografiche (sintetizzate in 20 pannelli ciascuna) su questi temi: "ATLETISMO E OLIMPISMO NELLA MAGNA GRECIA" a cura di Rosella Frasca (realizzata dall'AONI nel 2000) e "L'AGONISTICA TRA I GRECI D'OCCIDENTE", proposta dall'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria, e realizzata, con il patrocinio del MIUR e dall'AONI, dall'Archeologo Gialuca Punzo e dal Prof. Santino Mariano*

## Marcello Marchioni

Il Prof. Lombardo ha posto un paio di quesiti precisi sui quali vorrei dare subito una risposta.

In primo luogo sostiene che bisognerebbe che in ciascuna scuola ci fossero delle entità sportive organizzate. Ma per questo non occorre nessuna legge, si può fare domani mattina, basta che nella scuola ci siano dei volontari che si mettono insieme, facciamo uno statuto e, senza andare dal notaio, si affilino ad una Federazione sportiva. Questo è sufficiente, non occorre niente anche perché in alcune scuole questo si fa già. Come diceva prima Santino Mariano, per questo tipo di attività, ci sono anche dei mezzi che vegono messi a disposizione da parte del Ministero.

Il secondo quesito riguarda i ragazzi che studiano, che inseguono un sogno, che fanno un corso fondamentale per conseguire delle competenze specifiche questa è una parola importante perché poi pensano di trovare lavoro in virtù di queste competenze acquisite. E voi, ragazzi, state facendo questo.

E tuttavia occorre trovare le strade giuste senza cedere alle illusioni né inseguire delle chimere, perché il lavoro non vi viene a cercare, anche se il lavoro è generalmente per chi possiede le competenze necessarie.

Il corso di studi che frequentate è certamente molto bello e importante, con tre materie di anatomia in tre anni, fondamentali certamente, ma che tuttavia non può probabilmente garantirvi competenze specifiche per insegnare sport.

Faccio un esempio, altrimenti forse non ci si capisce, il ragazzo di Torino diceva una cosa importante: sono lì, studio, faccio le mie cose, divento bravo perché so che imparo delle cose importanti, poi però vorrei specializzarmi in una attività sportiva, per esempio la pallacanestro per andare a fare l'istruttore di pallacanestro, perché è una mia passione, perché mi piace. Ma io non ho mai fatto pallacanestro, solo a scienze motorie dove ho iniziato questa attività, di cui prima ho solo sentito parlare, per venti ore in tre anni.

Voi pensate che un laureato possa andare a insegnare pallacanestro in questo modo? Siete sicuri che vada bene così? Non credo.

Bisogna che impariate che cosa è la pallacanestro che non richiede solo 20 ore bensì 2000 ore. Non bastano i crediti, perché è necessaria una vita dedicata a questa o ad altre discipline sportive; bisogna averla praticata e in qualche modo aver cominciato con i bambini, con i ragazzi, ancora prima di avere un titolo, avere avuto continuità in questo iter, essere stati insieme alle squadre, avere sbagliato tanto, tantissimo, perché non si diventa bravi senza essere stati in contatto con altri, con allenatori bravi e meno bravi.

Certo, chi fa scienze motorie può dire: come faccio io ad avere que-

sto bagaglio di esperienza? Chi me lo trasmette, nei 3 anni di Corso? È così, allora, bisogna fare quello che in qualche caso già si fa: trovare un luogo dove andare a imparare, a fare tirocinio, perché diceva giustamente Gianfranco Carabelli, si sono aperte queste strade un po' dappertutto, nelle Federazioni sportive, negli Enti di Promozione e in molte società sportive.

A Firenze alcuni ragazzi di scienze motorie vanno nelle società sportive umilmente (posso dirvelo con cognizione di causa) e vanno ad imparare senza presentarsi con la presunzione di andare immediatamente ad insegnare, perché in possesso di laurea. Imparano da chi, per esempio, insegna pallacanestro anche se non ha la laurea, ma potrebbe aver fatto 20 anni di pallacanestro nella sua vita: avrà delle cose da insegnare? Io dico di sì. E gli studenti e i neo laureati, avranno delle cose da imparare? Io dico di sì.

Questa situazione bisogna costruirla insieme, bisogna incrociare esperienze e competenze accademiche, bisogna trovare delle soluzioni giuste, altrimenti non si arriva mai. Ad un certo punto chi avrà le capacità più elevate, perché ha studiato di più, farà più strada. E questa è una cosa importante, il mondo è fatto così, senza inseguire delle chimere, senza attendere una legge, oppure una disposizione del CONI che non richieda né tutelati comprovate competenze ed esperienze maturate anche sul campo. È impossibile che succeda da noi una cosa del genere, ma è impossibile anche in altri paesi d'Europa.

Qualcuno, prima, ha parlato del sistema europeo delle qualifiche, che è un sistema che è stato organizzato per far sì che le qualifiche in ambito sportivo, quelle tecniche, solo quelle tecniche, abbiano un

*Giovanna Inzizzola, Gabriella Ferdico e Giorgia Mannoja, tre ragazze dello staff messo a disposizione dal CONI regionale per la Sessione dell'AONI*



certo percorso. Un sistema approvato dall'Unione Europea applicato in tutti i Paesi e l'Italia è il primo paese in Europa a averlo applicato. Si fonda soltanto sulle competenze, non sul ciclo di studi fatto, soltanto sulle competenze. In tutta Europa è così. Bisogna che entrate in questo meccanismo, bisogna saper fare una cosa, non basta dire d'averla studiata.

Questo è un concetto di competenza, diverso da quello che, probabilmente, fino a oggi si è sostenuto. Io sono convinto che bisogna seguire una strada di questo genere e anche se in sala ci sono convinzioni diverse, sicuramente questa è la strada.

Lo dico dal profondo del cuore: il lavoro non vi viene a cercare. Voi dovete essere in grado di conoscere le cose che volete fare e saperle insegnare, andando a trovare le competenze là dove ci sono, questa è l'unica possibilità, anche se poi anche l'entusiasmo è importante.

Nell'ambito dei corsi di laurea delle Facoltà, qualcuno si sta muovendo nel senso che vi sto indicando ma non tutti lo fanno. Dobbiamo prendere atto del fatto che ognuno si muove nell'ambito della propria autonomia.

Un tempo c'era un meccanismo un po' diverso. La necessità di avere dei tecnici preparati nelle varie federazioni, o nelle società, non la si avverte solo ora, è sempre stato così. Già negli anni '50 e negli anni '60, tutti gli sport speravano di avere i tecnici che avessero alle spalle il percorso formativo dell'ISEF.

Ma c'erano anche occasioni dove si cercava di mettere assieme tutte le competenze possibili. Io, avendo fatto l'ISEF e l'insegnante di educazione fisica, mi ricordo che ogni anno, la Federazione di Atletica Leggera (e qui ci sono dei rappresentanti illustri che possono esserne testimoni) organizzava, a Formia, dei corsi appositamente per gli studenti di tutti gli ISEF d'Italia, della durata di una settimana, 15 giorni, dove si imparava l'atletica, con la presenza degli allenatori e istruttori della nazionale, che insegnavano i fondamentali delle discipline e c'era anche qualche atleta straniero importante, con cui si poteva assistere all'esecuzione di gesti significativi e scambiare opinioni e parlare delle loro esperienze.

Queste esperienze erano fondamentali e qualcuno dei ragazzi che avevano fatte, tornando a casa, certo non tutti, iniziava la carriera di allenatore di atletica. Anche altre Federazioni avevano iniziato a promuovere analoghe esperienze. Era questo un percorso importantissimo, indubbiamente diverso da quello di cui si parla adesso, ma anche allora, pur essendo l'Istituto di Educazione Fisica un po' più legato alla parte professionale rispetto ai corsi attuali, non poteva essere da solo sufficiente per impartire le conoscenze e le competenze necessarie per formare gli allenatori delle varie discipline sportive.

Dobbiamo convincerci, che è impossibile, risolvere tutto con un corso di Laurea, altrimenti inseguiamo davvero delle chimere.

A proposito di formazione europea, di modello europeo, sento il dovere di ricordare un altro grande personaggio siciliano, dopo Carmelo Bosco che è già stato ricordato, ed è Alberto Madella. Probabilmente non tutti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di sapere di chi stiamo parlando. Però, essendo scomparso prematuramente, vorrei ripetere di fronte a voi, anche a chi non lo ha conosciuto, che Alberto Madella ha lasciato un grande segno in questo settore e che perciò merita sempre di essere ricordato. Grazie.

## Giuseppe Cindolo

Presidente FIEFS

Non vi preoccupate poiché non ho intenzione di andare oltre l'orario previsto dal programma, ma credo che con tutta semplicità si possa affermare che gli argomenti trattati con le relazioni di ieri e la discussi questa mattina sono state di notevole interesse, e ho registrato con piacere, alcuni pareri anche discordanti.

Ma questo è sintomo di amore per la dialettica che è sempre utile se poi riusciamo, insieme, a trovare il punto di congiunzione e di sintesi tra le cose che realmente ci interessano.

Per parte mia non intendo dare risposte a qualcuno, soltanto soffermarmi su un paio di indicazioni che possono darvi l'idea di quello che si sta facendo in favore di alcune richieste avanzate dai ragazzi sul tema principale: le aspettative professionali.

Vi confesso che il mio sogno sarebbe quello che il medico di famiglia sul certificato che gli viene richiesto per l'idoneità di un ragazzo a svolgere attività motorie, scrivesse del soggetto: "idoneità accertata da un laureato in scienze motorie".

Intanto, devo ringraziare il Professor Lombardo per il contributo offertoci, anche se io non avrei tanti timori a sovrapporre mestieri diversi, dove magari c'è bisogno di non di un albo professionale, ma un albo delle professioni per differenziare le competenze.

Ma per quel che riguarda il mondo sportivo ha ragione Marchioni che dice "adoperate la fantasia", poiché il lavoro non viene a cercarvi, dovete andarvelo a cercare per specializzarvi.

Ricordo d'aver conosciuto Marcello Marchioni nel 1971 ad un corso di specializzazione di Atletica leggera a Formia, fatto solo per studenti di scienze motorie dell'ISEF. Io sono qui oggi, come Presidente della Federazione Italiana degli Educatori Sportivi e senza voler far propaganda alle iniziative della mia Federazione, vi ricordo che il CONI e le varie Federazioni sportive hanno intrapreso la via che prima era quasi esclusivamente della Federatletica.

Voi sapete che la mia Federazione associa Insegnati e laureati, e talvolta prende qualche iniziativa analoghe a quelle di cui stiamo par-



lando per promuovendo dei corsi per istruttori di alcune discipline sportive.

Stamani ad esempio, ho distribuito un depliant sul quale a pagina 41 potete leggere l'annuncio di un Corso per la formazione di istruttori di Atletica leggera riservato ai laureati e studenti di scienze motorie che abbiano superato l'esame di atletica e sport individuali.

Cosa dobbiamo fare di più. Essendo la sede della nostra Federazione a Roma, mi rivolgo agli studenti di Tor Vergata, invitandoli a venire dov'è la nostra federazione, se vogliono aiutarci a diffondere questa iniziativa. Già abbiamo avuto domande per 70, 80 persone per un corso di fitness e abbiamo dovuto rifiutare altre iscrizioni. Ne faremo uno con 30 studenti di scienze motorie e 20 diplomati ISEF, perché è a loro che abbiamo riservato questo corso. La nazionale di atletica leggera mette a disposizione i suoi tecnici che sono tutti diplomati ISEF e laureati in scienze motorie.

L'anno scorso, a Formia, dove avevamo promosso un altro corso, i ragazzi presenti hanno ricevuto informazioni molto interessanti sul piano professionale da atleti come Andrew, Isinbaeva, Pietro Mennea, Sara Simeoni, tutti operanti nell'ambito tecnico della nazionale. E già molti studenti hanno chiesto di poter partecipare ad un nuovo corso. Per i corsi in promozione, già abbiamo inviato manifesti e depliant a tutte le Facoltà di scienze motorie, da due mesi a questa parte, ma non abbiamo ancora ricevuto risposte concrete.

Allora se studenti laureandi in scienze motorie vanno a cercarsi la specializzazione, non possiamo fare altro che assecondarli. Ben vengano anche loro a cercare una specializzazione, poiché più si estende la pressione su questo fronte e più nuovi spazi si apriranno nello stesso mondo sportivo.



Non dimentichiamoci che i laureati in scienze motorie non hanno un diritto divino di pretendere che il lavoro gli piombi addosso.

Offriamo il nostro sapere a chi cerca, con il nostro contributo, di rafforzare questo sapere, pur sapendo di non poter pretendere di insegnarlo immediatamente. Facciamolo insegnare a quelli che sono più bravi, a coloro che sono diventati ieri, quello che volete diventare voi domani. Ma occorre darci una mossa.

Per il resto, volevo solo sottolineare questo: le perplessità, le preoccupazioni sono tutte sacrosante, noi facciamo quel poco che siamo in grado di fare e, dove non arriviamo, perdonateci, stateci vicini e diamoci da fare insieme.

## Federico Abatedaga

Volevo solo precisare che forse c'è stato un fraintendimento nel mio intervento precedente, io parlavo dal punto di vista della preparazione fisica, di ciò che dovrebbe fare il preparatore fisico o atletico. Dal punto di vista tecnico e regolamentare, chiaramente c'è una Federazione che ha le competenze necessarie e chi voglia diventare allenatore, istruttore tecnico, deve seguire il percorso indicato dalla Federazione.

Io parlavo soprattutto per quelle attività, in tutti gli sport in cui è richiesta, oltre a una formazione tecnica, anche una preparazione fisica specifica.

Noi conosciamo il movimento umano, poi dal punto di vista del gesto mirato puramente allo sport, ovviamente, si dovrà acquisire una



formazione specifica nella disciplina sportiva scelta.

Ma quando lancio un pallone, un giavellotto, il movimento è quello, naturalmente poi lo adatterò a secondo di quello che devo fare. Però, se voglio imprimere più potenza, in quel gesto specifico dovrò allenare una serie di muscoli, una catena muscolare che mi permetta di avere più potenza e questo bisogna impararlo da chi a livello pratico è veramente il competente.

Volevo poi specificare un'altra cosa che forse nella nel mio intervento non è stata chiara: la distinzione tra educazione fisica e tecnica sportiva c'è, è netta, è indubbia.

La tecnica di corsa di Karl Lewis la insegna solo Karl Lewis, però la preparazione fisica indubbiamente è qualcosa che richiede competenze che, a mio parere, solo il laureato in scienze motorie possiede.

## Gianfranco Carabelli

Mi pare che possiamo ritenere chiuso il dibattito. Ora occorre fare il secondo passaggio previsto che è la costituzione di un gruppo di lavoro per preparare la stesura del documento preannunciato. Mi permetto, in proposito, di segnalare i nominativi di coloro che sono intervenuti questa mattina: Zappaterra, Calcagno, Messina, Conciatori, e, naturalmente, chiunque lo voglia può unirsi al gruppo.

La lettura del documento è prevista nella seduta di sabato mattina, preceduta alle 9,30 da un incontro tra di voi per una verifica del testo prodotto dal gruppo di lavoro, mentre alle 10,30, in seduta plenaria, che approverà il documento la cui diffusione seguirà le strade indicate in precedenza dal Presidente.



## 150° anniversario dell'Italia unita

### Le arti del corpo e lo sport nei 150 anni dell'Italia unita

#### Mauro Checcoli

*Abbiamo considerato opportuno e importante dedicare nel programma della XXII Sessione della nostra Accademia, una particolare attenzione ad un anniversario di grande portata storica come è il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, con un particolare riferimento a ciò che, nel tema della rievocazione, vengono definite "le arti del corpo e lo sport", poiché il coinvolgimento, i risvolti, i contatti che l'associazionismo sportivo ha avuto con gli eventi storici verificatisi, sono ben superiori a quello che si possa pensare: l'attività sportiva infatti, con il nascente associazionismo sportivo e in particolare con la ginnastica e l'atletica in qualche modo concorse alla creazione ed affermazione dell'un'unità nazionale.*

*Per una riflessione su questi aspetti che appartengono insieme alla storia del Paese e dello sport, abbiamo previsto tre interventi, il primo del Prof. Antonio Lombardo che non solo è Presidente del corso di laurea di scienze motorie all'Università di Roma-Tor Vergata, ma è anche ordinario di storia contemporanea.*

*Parlerà poi, la Prof.ssa Rosella Frasca, Ordinaria di Storia dell'Educazione dell'Università dell'Aquila e Vicepresidente dell'Accademia, a cui seguirà il Prof. Francesco Bonini, ordinario di storia delle Istituzioni politiche, all'Università di Teramo.*

#### Antonio Lombardo

Ordinario di Storia contemporanea, Presidente del Corso di Laurea di Scienze motorie - Università di Roma - Tor Vergata

## La comune Patria italiana: dal Risorgimento alla crisi attuale

### Nazione e Stato nel 1861

Il mio intervento vuole essere un contributo nel tentativo di comprendere perché nel nostro paese non esista a tutt'oggi un comune modo di sentire il sentimento nazionale e perché sia molto debole il senso dello Stato. E' molto evidente che in Italia non tutti si sentano italiani, anzi alcune parti dell'Italia vogliono staccarsi per formare una mai esistita Padania, oppure addirittura nel Sud tornare ad un anacronistico neo regno borbonico.

Per analizzare queste spinose tematiche, che tanta preoccupazione destano in tutti noi, occorre fare alcune precisazioni terminologiche. Devo essere sicuro che tutti voi abbiate chiaro in testa alcune nozioni che noi oggi utilizzeremo.

La premessa poggia su due domande che ci dobbiamo porre:

- 1) E' in crisi la Nazione italiana?
- 2) Perché in Italia è debole il senso dello Stato.

Per rispondere a questi quesiti occorre porre l'accento sulla differenza che passa tra Nazione e Stato e tra patriottismo e nazionalismo. La nazione è una comunità di persone che si sente legata da alcuni vincoli che possono essere la lingua, la tradizione culturale, la storia, la solidarietà; per avere una Nazione occorre che ci sia un senso comune di appartenenza ai simboli (bandiera e inno in particolare). Lo Stato invece è un'entità giuridica di cui possono far parte diverse nazionalità. Ci può essere una nazione senza Stato mentre ci possono essere Stati con tante nazioni. Dobbiamo stabilire anche una differenza tra patriottismo e nazionalismo. Per patriottismo dobbiamo intendere un genuino amore per la propria patria e in tal senso tutti noi dobbiamo sentirci patriottici. Per la difesa della propria patria, al di là delle differenze politiche, etniche, religiose, regionali, ecc., si deve sacrificare in casi estremi anche la propria vita. Il patriottismo si è trasformato alcune volte in nazionalismo; quest'ultimo va inteso come una patologia del patriottismo, nel senso che l'amor patrio è stato sostituito con un'esaltazione parossistica della nazione determinando scelte indirizzate anche a mire imperialiste.

Bisogna constatare che oggi molti abitanti della Penisola non si sento-



no italiani. Da dove deriva questa debolezza, perché è in crisi la nazione italiana?

Bisogna premettere pure che nel corso della storia di questi 150 anni l'ideale di nazione e l'esaltazione del tricolore sono stati fatti propri prima dalla sinistra (democratici mazziniani), poi dalla destra (liberali, nazionalisti, fascisti) per essere oggi di nuovo abbracciati dalla sinistra mentre la destra prende le distanze o quanto meno appare in difficoltà.

Prima di continuare mi piace citare un brano di un uomo di cultura francese molto noto, Ernest Renan, che nel 1882 scriveva a proposito di nazione:

*“Una nazione è un'anima, un principio spirituale. Due cose, che in realtà sono una cosa sola, costituiscono quest'anima e questo principio spirituale; una è nel passato, l'altra nel presente. Una è il comune possesso di una ricca eredità di ricordi; l'altra è il consenso attuale, il desiderio di vivere insieme, la volontà di continuare a far valere l'eredità ricevuta indivisa. L'uomo, signori, non s'improvvisa. La nazione, come l'individuo, è il punto d'arrivo di un lungo passato di sforzi, di sacrifici e di dedizione. Il culto degli antenati è fra tutti il più legittimo; gli antenati ci hanno fatti ciò che siamo. Nel passato, un'eredità di gloria e di rimpianti da condividere, per l'avvenire uno stesso programma da realizzare; aver sofferto, gioito, sperato insieme, ecco ciò che vale più delle dogane in comune e più delle frontiere conformi ai principi strategici; ecco ciò che si comprende malgrado le diversità di razza e di lingua. Dicevo poco fa: «aver sofferto insieme»; sì, la sofferenza comune unisce più della gioia. In fatto di ricordi nazionali, i lutti valgono più dei trionfi, poiché impongono doveri e uno sforzo comune. La nazione è dunque una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiere insieme. Presuppone un passato, ma si riassume nel presente attraverso un fatto tangibile: il consenso, il desiderio chiaramente espresso di continuare a vivere insieme. L'esistenza di una nazione è (mi si perdoni la metafora) un plebiscito di tutti i giorni, come l'esistenza dell'individuo è un'affermazione perpetua di vita”.*

Alla luce di queste parole di Renan nel 1861, l'Italia era una Nazione? Sì, lo era anche se non erano molti coloro che ne erano consapevoli. Occorre rilevare pertanto che in Italia è nata prima la Nazione e poi lo Stato. In ogni modo, la Nazione italiana nacque debole.

Ricordo che nel periodo risorgimentale (1821-1870) vi erano diverse opzioni in campo e con molte contrapposizioni. Non bisogna credere che nel Risorgimento tutti gli italiani fossero uniti e volessero le stesse cose. Il Risorgimento lo compirono ristretti gruppi di intellettuali e



Qui sopra, Cavour. A fianco Garibaldi e Mazzini

classi medie (tra l'altro divisi tra loro), fu presente anche l'elemento popolare. Esistevano diverse tendenze:

- Quella mazziniana o democratica
- Quella moderata di Cavour, di D'Azeglio, di Vittorio Emanuele II
- Quella federalista di Cattaneo o di Ferrari
- La maggioranza degli italiani però era indifferente oppure addirittura contraria.

A dimostrazione della contrapposizione tra le diverse tendenze, basti pensare al comportamento dei principali protagonisti del Risorgimento quando appresero della morte di Cavour:

- Vittorio Emanuele II non partecipò alle esequie e proibì ai principi della Casa reale di presenziare
- Garibaldi rifiutò di firmare una lettera di condoglianze
- Mazzini disse che la cosa non lo riguardava!

La differenza tra l'idea di nazione dei democratici e dei moderati è palese in tantissimi documenti del tempo. Leggiamo una pagina tratta dal programma della Giovine Italia di Giuseppe Mazzini:

*“La Giovine Italia è la fratellanza degli Italiani credenti in una legge di progresso e di dovere; i quali, convinti che l'Italia è chiamata ad essere nazione - che può con forze proprie crearsi tale - che il mal esito dei tentativi passati spetta, non alla debolezza, ma alla pessima direzione degli elementi rivoluzionari - che il segreto della potenza è nella costanza e nell'unità degli sforzi - consacrano, uniti in associazione, il pensiero e l'azione al grande intento di restituire l'Italia in nazione di liberi ed eguali una, indipendente, sovrana. L'Italia comprende: 1°) L'Italia continentale e peninsulare fra il mare e il sud, e il cerchio superiore delle Alpi al nord, le bocche del Varo all'ovest e Trieste all'est; 2°) Le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti*

*nativi, e destinate ad entrare, con un'organizzazione amministrativa speciale, nell'unità politica italiana. La nazione è l'universalità degli Italiani, affratellati in un patto e viventi sotto la legge comune. Qualunque presume chiamare il popolo alle armi, deve potergli dire il perché. Per queste ragioni, la Giovine Italia dichiara senza reticenza ai suoi fratelli di patria il programma in nome del quale essa intende combattere. La Giovine Italia è repubblicana e unitaria”.*

Come si vede i democratici mazziniani avevano alcuni obiettivi ben definiti: l'Italia futura doveva essere una e indipendente, la liberazione della nazione doveva essere compiuta dal basso con un'azione di popolo tendente a rovesciare i vari monarchi e scacciare lo straniero dal suolo patrio.

Adesso soffermiamoci su un brano di un altro protagonista del Risorgimento, il moderato Massimo D'Azeglio:

*“Essendo convinti, dunque, che la prima e più attendibile condizione di miglioramento sta per noi nella stretta unione de' Principi italiani tra loro, e nella loro assoluta indipendenza d'azione, onde possano condurci al pieno sviluppo de' nostri mezzi materiali e morali, ed al libero impiego di tutte le nostre forze nel modo più vantaggioso all'Italia, indipendentemente da interessi non italiani; essendo persuasi che questa desiderabile unione è stata turbata unicamente sinora dal sospetto nutrito nei Sovrani da quel principio rivoluzionario che ha fin qui professato il culto della forza materiale, e cercato quell'appoggio nelle società segrete, che n'è la conseguenza; crediamo sia primieramente da togliersi la cagione di tali sospetti e che la miglior via per giungere a questo scopo stia:*

*1°) Nell'abbandonar assolutamente il principio rivoluzionario, protetto dalla forza materiale e dalle società segrete; e questa riforma, come abbiam detto, è oramai eseguita;*

*2°) L'adottare il principio di cercare miglioramenti pratici e ragionevoli, condotti dalla forza morale, dalla ragione cioè, appoggiata al giudizio dell'opinione per mezzo della più intera pubblicità: - l'adottare, in una parola, le idee di un progresso moderato, e perciò possibile; che non porti offesa agli interessi dei Principi, e favorisca invece il pieno e libero esercizio della loro potestà”.*

Per i moderati l'unificazione della patria e la cacciata dello straniero passava attraverso un intervento dell'esercito piemontese in sinergia



con quello francese. Bisogna anche affermare che Cavour fino al 1860 aveva come obiettivo non l'unificazione di tutto il paese, bensì solamente quello di estendere i confini del Regno di Sardegna a tutta l'Italia settentrionale lasciando fuori lo Stato della Chiesa e l'Italia del Sud. Solo l'azione garibaldina fece mutare strategia al leader moderato.

### **Dopo aver fatto l'Italia bisognava fare gli italiani**

Negli uomini che fecero l'Italia c'era la consapevolezza che occorre dopo aver fatto l'Italia, fare gli italiani, vale a dire che occorre “nazionalizzare le masse”. E' necessario conoscere la nozione di nazionalizzazione delle masse al fine di comprendere il travagliato percorso della storia del paese all'indomani del Risorgimento. Per nazionalizzazione delle masse dobbiamo intendere il tentativo da parte delle forze al governo di integrare tutti i ceti sociali, anche quelli legati ai partiti di opposizione, nello Stato nazionale. In Italia come altrove fu tentata la nazionalizzazione delle masse attraverso:

- La scuola
- L'esercito
- I monumenti
- La bandiera e l'inno nazionale

Lo Stato utilizzò la scuola elementare laica e gratuita almeno nelle prime classi per far nascere l'italiano nuovo, vale a dire un cittadino che si identificasse con la rinata patria. Anche l'esercito, non più formato da professionisti, ma da giovani di leva, aveva la funzione di aggregazione e di far superare le marcate differenze tra i cittadini delle diverse regioni italiane. Scuola ed esercito avevano il compito di fare in modo che si creasse dai vari dialetti una lingua nazionale. Anche la monumentalità (l'altare della patria, i monumenti ai caduti delle guerre) e i vari simboli della nazione (il tricolore, l'inno di Mameli) furono utilizzati al fine di creare un popolo unico che si identificasse nella nazione italiana. Non ostante questo massiccio intervento da parte dello Stato, un po' tutti gli studiosi sono d'accordo nel sostenere che in Italia la nazionalizzazione delle masse è in gran parte fallita.

La principale ragione è data dal fatto che in Italia vi sono stati in questi 150 anni tre regimi diversi: l'Italia liberale, quella fascista, quella repubblicana-democratica. In nessuno dei tre regimi vi fu la possibilità reale per le forze di opposizione di diventare maggioranza. I politologi parlano del caso italiano di “sistema bloccato”. Durante l'Italia liberale la nazionalizzazione delle masse incontrò fortissimi ostacoli soprattutto per l'opposizione al nuovo Stato da parte della Chiesa (la “questione romana”). Inoltre crebbero nel tempo altre forze antisistema (anarchici, socialisti massimalisti, repubblicani, nazionalisti, comunisti, fascisti). Tutte queste forze non miravano ad una al-



ternativa di governo, bensì ad abbattere lo Stato.

Il fascismo addirittura mise fuori legge le forze di opposizione e tese a compiere una nazionalizzazione forzata delle masse. Vi fu una esaltazione retorica della nazione. Le masse furono immesse in forma autoritaria nello Stato attraverso le grandi organizzazioni di massa (OND, OND, ecc.) e attraverso le imprese imperialistiche. Anche lo sport fu strumentalizzato al fine di creare consenso interno ed esterno al regime.

La crisi economica e poi le sconfitte militari nella II guerra mondiale si incaricarono di far mancare il consenso al fascismo e di far naufragare miseramente il progetto totalitario di integrare le masse nello Stato con la forza.

L'esperienza fascista, con l'uso strumentale dell'idea di nazione, fece allontanare le forze antifasciste dall'amor di patria. I nuovi partiti al governo (DC, PCI, PSI) eredi delle antiche forze antisistema ebbero, se così si può dire, una idea "leggera di patria". La guerra fredda poi s'incaricò di stabilire una demarcazione netta delle forze in campo con la formazione di una forte minoranza che non aveva alcuna possibilità di andare al governo a causa del cosiddetto "fattore K". Si arrivò così ad una "democrazia bloccata" con il non riconoscimento reciproco tra le parti.

Con la seconda Repubblica le cose non sono cambiate granché ed anche oggi centro destra e centro sinistra non si riconoscono a vicenda. Pertanto non si è formata mai una opinione diffusa a favore di un riconoscimento incondizionato dello Stato da parte di tutti, al di là delle singole appartenenze.

Ricordo inoltre che tutte e tre i regimi nacquero da guerre civili. Subito dopo il raggiungimento dell'Unità e almeno fino al 1865 nell'Italia meridionale si assistette ad una feroce lotta fratricida tra coloro che volevano riportare i Borbone sul trono di Napoli e i difensori della nuova realtà italiana. La lotta al brigantaggio si trasformò in una guerra civile con migliaia di morti, con saccheggi, uccisioni di donne e



bambini, stupri, incendi per rappresaglia di interi villaggi. Il fatto è che, e su questo concorda tutta la storiografia, questi atti furono perpetrati da entrambi le parti, anche dalle truppe regolari del nuovo regno. Dopo la prima guerra mondiale le squadre fasciste condussero una spietata lotta contro le forze del movimento socialista e anche cattolico con l'uccisione anche qui di migliaia di militanti. In questo caso, lo voglio ricordare, la guerra civile venne condotta solamente da una parte (i fascisti) contro l'altra che neppure si difese. Infine dopo la seconda guerra mondiale vi fu una vera e propria guerra civile tra le forze antifasciste e i militanti della cosiddetta repubblica di Salò, che insieme ai nazisti tentarono fino al 25 aprile 1945 di ripristinare con spietate rappresaglie l'ordine nazifascista.

Le conseguenze del sistema bloccato sono state:

- Corruzione dilagante
- Terrorismo
- Collusione tra uomini dell'amministrazione pubblica con le mafie e i poteri occulti (P2, P3, ecc.)
- Mancata soluzione dei grandi problemi nazionali come la questione meridionale
- Mancanza di senso dello Stato e della nazione tra i cittadini

Ma se tutto questo è vero, è vero anche che nonostante tutto l'unità d'Italia ha finora retto, segno che quel che si è fatto non è artificioso e antistorico. Bisogna dire che sebbene l'Italia abbia raggiunto tardi l'indipendenza, nonostante le violente contrapposizioni in tutti questi 150 anni, nonostante il rifiuto o la troppa esaltazione dell'idea di nazione, nonostante la crisi di oggi con movimenti politici e di opinione che ne negano l'esistenza, nonostante tutto, l'idea di una nazione comune regge e tutto sommato nelle diverse crisi di sistema la nazione italiana ha dimostrato una grande vitalità, tant'è che si è sempre ripresa. L'occasione dei 150 anni - e il fatto stesso che noi siamo qui a parlare a favore del processo unitario - ci dimostra che dobbiamo essere ottimisti. L'Italia è una e tale resterà almeno per i prossimi 150 anni!





## Bibliografia

Per una lettura equilibrata e convincente della storia di questi 150 anni si veda M. L. Salvadori, *L'Italia e i suoi tre Stati. Il cammino di una nazione*, Laterza, Roma-Bari 2011 e D. Beales – E. F. Biagini, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Il Mulino, Bologna 2005. Sono molti gli studi sull'unificazione e i primi passi dell'Italia unita pubblicati negli ultimi due anni: S. Soldani, *L'Italia alla prova dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 2011; A. M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011; M. Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Laterza, Roma-Bari 2011 E. Gentile, *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento* (a cura di S. Fiori), Laterza, Roma-Bari 2011. Dello stesso Autore si veda anche *Né Stato né nazione. Italiani senza meta*, Laterza, Roma-Bari 2010. La pagina di Renan è tratta da E. R., *Che cos'è una nazione?*, Donzelli, Roma 1993; quella di D'Azeglio da M. D'A., *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*, Le Monnier, Firenze 1847. Sull'influenza delle donne nel periodo risorgimentale cfr. AA.VV., *Donne del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna 2011. Il ruolo del Mezzogiorno all'interno del processo risorgimentale è alla base dello studio di S. Lupo, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011. Un'indagine originale sul peso della cultura alta e quella subalterna nell'identità nazionale è fornita da M. Dardano, *La lingua della Nazione*, Laterza, Roma-Bari 2011. Molto utile appare anche la lettura di A. d'Orsi, *L'Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia*, Bruno Mondadori, Milano 2011. Una ricca antologia di testi dei protagonisti del Risorgimento è quella contenuta in A. M. Banti, *Nel nome d'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Laterza, Roma-Bari 2010. Per i temi trattati in questo intervento sono rilevanti i classici: G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1975; E. J. Hobsbawm – T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987; F. Chabod, *L'idea di nazione*, Laterza, Roma-Bari 2010.



## Rosella Frasca

Ordinario di Storia dell'educazione - Università dell'Aquila - Vicepresidente dell'AONI

### L'associazionismo sportivo e la ginnastica, palestra di pride e banco di prova del sentimento di appartenenza nazionale

Cari studenti, amici, Autorità, entrare subito in argomento, mi consente di affermare che le origini e la natura della cultura del corpo nella forma di ginnastica intesa in senso moderno, sono legate in tutta Europa alle rivendicazioni nazionali e da noi si intrecciano con le ideologie etico-politiche del Risorgimento.

#### Le matrici ideologiche della ginnastica<sup>1</sup>

Anche in Italia la ginnastica muove i suoi primi passi sostenuta da un forte sentimento patriottico, che la riconosce e le conferisce valori forti per la formazione del cittadino-soldato. Negli anni centrali dell'800 si sviluppa così un associazionismo ginnastico soprattutto come strumento di educazione al senso di appartenenza nazionale nelle terre irredente e dominate dall'impero austro-ungarico (Friuli, Venezia Giulia, Dalmazia, Trentino). Antesignana nel fenomeno è la Federazione Ginnastica di Venezia, sorta nel 1869.

Poco dopo la realizzazione dell'unità nazionale la classe popolare maschile si avvicinò - e fu avvicinata - alla cultura ginnica attraverso l'incentivazione promossa da varie situazioni associazionistiche, anche se ancora davvero poche rispetto a quelle già presenti in Germania, Francia, Svizzera; esse ebbero tuttavia incidenza nella mentalità e nei comportamenti collettivi, caratterizzandosi nella quasi totalità, nonostante la dichiarata apoliticità, per condivisione di sentimenti monarchici, laici e liberali, tutt'altro che estranei agli ambienti massonici e anticlericali<sup>2</sup>.

Sia la Federazione Nazionale di Ginnastica che le Società federate, che sorgeranno in seguito, accoglieranno un numero in continua crescita di associati; costoro, non sempre consapevoli delle originarie istanze



patriottiche, si affideranno all'evento ludico/ginnico/agonistico per diffondere e celebrare una cultura nazionalistica. La quale, peraltro, verrà vissuta dai diversi strati sociali di appartenenza – quasi tutti coinvolti – con le caratteristiche proprie di ciascuno. Tant'è che, per esempio, a Milano prevarrà una componente sociale medio-borghese, mentre a Roma le redini del movimento ginnico legato all'associazionismo saranno tenute da un gruppo di appartenenza prevalentemente aristocratica: il che, come vedremo, condizionerà non poco le scelte e la designazione delle varie sedi federali. In ogni caso l'intento dichiarato dai vari statuti societari e federali era tenersi lontani da questioni politiche e religiose, ed operare invece per rafforzare il corpo e il carattere con il fine comune di servire meglio il proprio Paese. Così, almeno, nei primi decenni.

In una marcata disomogeneità tra le varie federazioni e società disseminate per la Penisola, comune comunque, e fortemente omogeneizzante sul piano sociale, fu e rimase a lungo la condivisione di spazi geografici e mentali per incontri ludico-ricreativi e per manifestazioni popolari che raccoglievano la lunga eredità dei giochi tradizionali e che – a differenza di quanto si era già verificato altrove e soprattutto in Inghilterra – da noi non erano stati ancora assorbiti e inglobati nel fenomeno della sportizzazione di massa. Più tardi il fenomeno si estenderà geograficamente a macchia d'olio in tutta la Penisola, ma con tempi diversi, tarati sulle condizioni socio-culturali ed economiche degli stati che costituiranno le tessere territoriali della Nazione unita. Suo collante di ispirazione sarà – prevalentemente anche se non esclusivamente – la teorizzazione di una educazione fisica in grado di dare un contributo determinante nel preparare sul piano del carattere, morale, etico, ideologico, oltretutto fisico, il nuovo cittadino della Nazione nuova. In virtù di queste premesse/aspettative, la palestra si configura, anche sul piano simbolico, come laboratorio, e ostentazione di pride, di una etnia decisamente intenzionata a prendere le distanze da quella tedesca; e inoltre luogo di sperimentazione delle potenzialità dell'educazione fisica al servizio della causa risorgimentale. Accade così che la ginnastica venga interpretata e prescritta come una sorta di medicina sociale.

Sul fronte femminile l'appartenenza a una Società Ginnastica costituì una conquista: a lungo le donne ne furono escluse oppure, se ammesse, tuttavia emarginate sia dalla gestione che dalla caratterizzazione degli esercizi. Ma questo è un discorso lungo e complesso, che meriterà una trattazione a parte.

Più o meno contestualmente con questi fenomeni socioculturali, una rinnovata sensibilità pedagogica, pur tra forti contrasti e atteggiamenti contraddittori, apre timidamente alla ginnastica educativa le porte delle anguste aule scolastiche (negli anni tra il 1860 e il 1870, fino al 1878, quando la legge De Sanctis la renderà disciplina obbligatoria)

mentre già da decenni paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Svezia, per non parlare degli Stati Uniti, avevano realizzato strutture all'aperto, per lo più immerse nel verde, per la pratica ginnica delle scolaresche.

All'indomani della costituzione del Regno, il mutare dell'atteggiamento dell'Italia nei confronti della Germania, che stava divenendo per essa un importante interlocutore nei rapporti commerciali e finanziari, andava intanto rafforzando la preferenza, tra i mo-



*Francesco De Sanctis*

delli di pratica ginnica diffusi in Europa nei decenni centrali dell'800, per il Turnen messo a punto da L. F. Jahn; preferenza già del resto espressa nei primi decenni del secolo, quando lo Stato Sabauda, per far fronte alle necessità belliche determinate dalle velleità risorgimentali, aveva individuato nell'addestramento fisico-morale dell'esercito prussiano – al pari della Francia umiliata dalla sconfitta di Sedan – la ragione principale della sua cavalcata trionfale. Si trattava di esercizi con deliberate finalità pedagogiche etico-morali, pensati per il Deutsches Vookstum, ossia la comunità tedesca, dunque supportati da una ideologia con forte impronta nazionalistica. In una Penisola scossa da sussulti rivoluzionari, e con forte necessità di militarizzazione qualificata, spiccano le iniziative dello Stato Sabauda, che fa di Torino la capitale della ginnastica, anche fuori dell'ambito militare.

Accade così che nell'ambiente culturale piemontese si creino le premesse politiche perché, sia pure in un clima caratterizzato da animata litigiosità tra ministri del Regno in doppiopetto e ginnasiarchi coi baffi a manubrio – l'educazione fisica conquistò finalmente un posto a scuola, e la ginnastica uno spazio nelle abitudini e negli stili di vita della società civile.

### **La formazione degli insegnanti di educazione fisica**

L'introduzione dell'educazione fisica come materia scolastica obbligatoria aveva reso più urgente il problema del reclutamento e della qualificazione degli insegnanti di questa disciplina. A Torino si erano av-



*Le prime attività di ginnastica femminile in una palestra*

viati dei corsi di formazione già a partire dal 1861; ma nei circa venti anni intercorsi da allora alla promulgazione della Legge De Sanctis non erano risultati abilitati neanche cinquecento maestri; un centinaio di essi circa aveva ottenuto l'abilitazione in seguito alla frequenza di corsi analoghi avviati a Genova e Napoli. La legge De Sanctis prevedeva espressamente le norme per una formazione accelerata degli insegnanti attraverso l'istituzione di corsi autunnali con frequenza gratuita incentivata da un piccolo sussidio economico per la durata di un quinquennio. Tali corsi comprendevano insegnamenti di pedagogia, anatomia, metodo. Il primo partì nel settembre dello stesso 1878, in tutti i capoluoghi di provincia in grado di attrezzarsi di una palestra e di personale docente idonei allo scopo. Dal 1878 al 1882 si tennero 933 corsi – 517 per maestri e 416 per maestre – in 69 province. Ottennero l'idoneità insegnanti di tutta la Penisola, sia pure con distribuzione vistosamente disomogenea; ma ne rimase fuori il 27% della totalità. Per questi si pensò di trovare una soluzione attraverso tre strade: la proroga di un anno di corso laddove ci fossero più richieste e naturalmente una situazione logistica atta a soddisfarle; l'istituzione di corsi autorizzati da Prefetti locali; la possibilità di sostenere un esame da privatisti presso le scuole normali e magistrali. Come è evidente, l'insieme delle normative finì per essere una abborracciata soluzione allo stridente contrasto tra i dettami legislativi e la reale possibilità di porli in essere.

Dal 1879 vengono istituite delle Scuole Magistrali presso le Società Ginnastiche più importanti d'Italia nelle città di Bari, Bologna, Cata-

nia, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Torino. E Roma. In esse vengono istituiti due corsi contemporaneamente, l'uno per la preparazione in pedagogia, anatomia, metodica e l'altro per quella scientifica e militare. Nel 1882 viene aperta a Napoli una Scuola Magistrale Femminile, risultato del primo corso di ginnastica speciale istituito a Torino nel 1867 e poi trasferito nel 1880 a Firenze. A Torino la Scuola Magistrale Femminile viene riattivata nel 1885.

Per iniziativa di Felice Valletti, nominato Ispettore Centrale per l'Educazione Fisica e come tale preposto al controllo



*Emilio Baumann, fondatore della Ginnastica Italiana*

della attività di dette Scuole, viene istituita nel 1884 la Scuola Normale di Roma. Valletti e Baumann si faranno una feroce guerra per far prevalere ciascuno la propria metodica nell'insegnamento di essa. Prima di allora la nomina dei maestri di ginnastica e la durata del loro incarico dipendevano dalle autorità locali e dal Consiglio Scolastico Provinciale; mancando di un loro stato giuridico, essi vivevano nella più assoluta precarietà e spesso in una quasi indigenza. La Legge Rava del 1909 decreterà la trasformazione delle Scuole Normali Ginnastiche di Roma, Torino e Napoli in Istituti di Magistero per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie maschili e femminili<sup>3</sup>.

### **Finalmente qualcosa si muove**

Nel 1876 si verifica una circostanza importante; infatti viene scelta Roma per ospitare l'annuale Congresso Ginnico Italiano, giunto alla sua VII edizione. La ghiotta chance funge da volano per l'edilizia ginnico-sportiva, tant'è che viene portata a compimento e inaugurata, al Celio, una palestra di oltre 500 mq., presso l'Orto Botanico; per l'occasione viene anche allestita, in spazi adiacenti, una "esposizione di attrezzi ed opere riguardanti l'arte ginnica"<sup>4</sup>. L'anno dopo l'Urbe si dota anch'essa di una Società Nazionale di Ginnastica, Scherma e Tiro a segno; viene designata come sede una parte del piano terra del palazzo Giannelli in via S. Nicola de' Cesarini.

Una parte di quei Prati di Castello che avevano costituito un eccellen-





te e privilegiato 'terreno di scambio' tra Vaticano e Governo all'indomani del trasferimento della capitale, e che erano stati destinati nelle intenzioni di venditore e acquirente all'edilizia abitativa, risultati in posizione molto bassa e quindi soggetti ad eventuali inondazioni, finiscono per prestarsi, sia pure per ripiego, a soddisfare alcune delle esigenze dell'edilizia ludico-ricreativa. Una commissione tecnica, nominata con una celerità dettata dai pungoli delle smanie speculative dei vari attori dell'operazione, auspica la realizzazione di "grandi piazze, fiere di bestiame, ippodromi, mercati di commestibili, locali di pubbliche esposizioni, stabilimenti di bagni e cose simili"<sup>5</sup>: una sorta di sintesi tra un centro commerciale e un centro sportivo ante litteram.

Il progetto che segue a ruota, a firma dell'architetto Camporesi, ipotizza un parco pubblico per giochi e divertimenti, uno stabilimento per i bagni, un ippodromo, locali per esposizioni, sferisterio, e poi caffè, e aree destinate a fiere e mercati<sup>6</sup>. Un altro architetto, Francesco Vallonica, nel 1878 avanza un altro progetto, che prevede una coroginnica (ossia una vasta area per locali di divertimenti ginnastici di vario genere): una naumachia, un trecopodio e una ginnopedia (questi ultimi oggi li si definirebbero meno pomposamente 'campo di pattinaggio' e 'parco giochi per bambini'), all'interno di un complesso di 117 ettari costellato di numerosi altri edifici di svago<sup>7</sup>. Le promesse non verranno mai mantenute, e alla fine gli spazi utilizzabili per attività sportive nell'intera zona Prati si ridussero a un ippodromo in legno (via Cola di Rienzo), e uno sferisterio (piazza Cavour). Nel 1890 anche Roma si dota di una Società Ginnastica, due anni dopo la fondazione della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana (a sua volta nata dalla fusione delle preesistenti Federazione Ginnastica Italiana e Federazione delle Società Ginnastiche Italiane). In un susulto di aspirazioni autonomistiche essa pretendeva di gestire e dirigere tutta l'attività fisica che si svolgeva nella Capitale, prerogativa che invece per statuto apparteneva alla Società Nazionale<sup>8</sup>, voluta dal Governo per servirsene anche a scopi politici e ideologici. Per svolgere dunque i suoi compiti – quelli che gli spettavano come filiazione pe-



referica, e quelli che intendeva usurpare – la Società Ginnastica Roma adotta, come propria palestra, a titolo provvisorio, la sede della Scuola Normale, che vi era sorta nel 1884, in analogia con quanto era avvenuto in altre città italiane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo e Torino) all'indomani della promulgazione della già citata Legge De Sanctis<sup>9</sup> e che, sotto la direzione di Emilio Baumann, ebbe come sede l'antico calidarium delle Terme di Diocleziano, in via Cernaia; nel 1981, ottenuta la licenza per allestirne una propria, nell'area demaniale tra via Genova e via S. Vitale, essa aprirà delle sottoscrizioni tra i soci e i simpatizzanti, ma solo sei anni dopo ne verrà posta la prima pietra.

L'inaugurazione dell'opera, al suo compimento, avverrà nel 1892. Un anno prima erano intanto stati aperti al pubblico a Tor di Quinto, dove già esistevano un ippodromo, un poligono e un campo polivalente<sup>10</sup>, che rappresentavano però solo una parte degli impianti contemplati dal progetto iniziale prevedenti tra l'altro una palestra coperta, una sala di scherma, uno sferisterio e una piscina. Nel 1894 viene avviata la costruzione del Velodromo Roma, dove già l'anno dopo potrà svolgersi il III Concorso Ginnico Nazionale; l'impianto, che disponeva di un accesso da via Isonzo e un altro da Villa Borghese, viene magnificato dalla stampa dell'epoca, che lo descrive come quanto di meglio possano richiedere le esigenze dello sport moderno<sup>11</sup>, adatto ad ospitare varie tipologie di manifestazioni sportive. Nel 1897 viene anche progettata la sede del Circolo Canottieri Aniene, lungo la Passeggiata di Ripetta<sup>12</sup>.



*La "Casina" galleggiante sul Tevere che ospitava il Circolo Canottieri Aniene che fu inaugurata nel 1913, anche se la sua nascita risale al 1892. Quando si è celebrato il centenario (1992) nel C.C.A. si praticavano, insieme al canottaggio, altre discipline: calcio, nuoto, tennis, corsa e pallavolo. Successivamente si sono sviluppate attività di base, filantropiche e culturali*



Trascorrono gli ultimi anni del vecchio secolo e i primissimi del nuovo senza vistosi cambiamenti nelle linee di tendenza nella politica edilizia in favore della sportizzazione di massa, mentre continua a crescere anche a Roma il fenomeno associazionistico ad essa legato. La vitalità di quest'ultimo è testimoniata dal fiorire, l'una dopo l'altra, di numerose associazioni: la Società Ginnastica Borgo Prati (1899), la Società Podistica Lazio (1900), l'Audace Club Sportivo (1901), la Società Sportiva Cristoforo Colombo (1905). Nonostante gli eventi di cui si è detto costituiscano un vero e proprio terremoto nelle abitudini generalmente sedentarie degli italiani, nel tradizionale immobilismo della scuola e della pedagogia e nella secolare negligenza nei confronti delle iniziative di edilizia urbana che la riguarda, l'Italia, stando a dei dati relativi al 1908, figura ancora come fanalino di coda rispetto ad altri stati europei nel numero di affiliati alle Società Ginnastiche<sup>13</sup>.

Nel 1905 per interessamento di Francesco Todaro, allora presidente della Federazione Ginnastica Italiana, Romano Guerra, commissario tecnico della stessa, aveva progettato un complesso impiantistico destinato ad ospitare un Istituto Centrale di Ginnastica; esso avrebbe dovuto accogliere, all'interno di Villa Borghese, per un'estensione di 8 ettari di proprietà demaniale, una serie di istituzioni educative e sportive: la Scuola Normale di Ginnastica, la Società Ginnastica Roma, la Scuola Centrale di Educazione Fisica, e alcune scuole secondarie e primarie (queste ultime sia maschili che femminili). Progetto assai ambizioso, come si vede, che testimonia come ormai anche da noi l'educazione fisica aveva assunto un posto di primo piano nella preparazione scolastica di docenti e discenti, e nello stile di vita di una fascia relativamente ampia di praticanti al di fuori della scuola. A beneficio di tale ampia e diversificata utenza si prevedeva la costruzione di palestre coperte e scoperte, piscine, piazzali per i giochi. Una serie di vicissitudini legate ad avvicendamenti politici e rimbalzi di responsabilità, decisioni e interessi vari fecero sì che le pratiche di avvio si insabbiassero: in attesa, si disse, di tempi migliori. Mentre intanto i tempi, decisamente sfavorevoli e beffardi al momento, condussero persino allo sfratto della Federazione e della Società Ginnastica Roma, dai locali di via Genova dove dal 1890 avevano coabitato (anche allora, si disse e pensò, in attesa di tempi migliori).

### Il corpo ginnasticato dell' homo catholicus

In ambiente cattolico per tutto l'Ottocento si manifesta una ostilità diffusa e decisa nei confronti della ginnastica. Il mondo clericale, compatto, si fa corifeo di un movimento che la avversa, e non di rado la demonizza; tale atteggiamento si acuisce allorché la legislazione scolastica introduce la disciplina come obbligatoria nella scuola italiana, mentre rende facoltativa la religione. Tuttavia, sullo scorcio del seco-



lo si avvia una progressiva revisione degli atteggiamenti; e così già agli inizi del Novecento anche la Chiesa, in parte sensibilizzata da una mentalità ormai diffusa di innovazione pedagogica in direzione progressista, in parte preoccupata dall'ondata pressoché unanime di consensi verso stili di vita che della ginnastica e dello sport facevano un punto di forza irrinunciabile, temendo di perdere colpi rispetto al mondo laico nella presa sociale, rivede le proprie posizioni. Talvolta lo fa in maniera prudente, convenzionale e poco informata e convinta; tal'altra, grazie a educatori illuminati come don Bosco e padre Semeria, teorizza e realizza progetti pedagogici che attribuiscono alle attività motorie giovanili un'impronta di efficacia sia sul piano fisico-salutistico che su quello morale ed etico.



don Giovanni Bosco

A tal proposito don Bosco scrive:

*“Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità”.*

(don Giovanni Bosco, Il sistema preventivo nella educazione della gioventù, Torino 1877, p. 39)

E così padre Semeria:

*“No, il cristianesimo è l'amico della fortificazione, certo, (...) ma non è nemico della salute, tanto è vero che quando c'è il problema della salute la mortificazione cessa (...). La ginnastica soltanto può servire e serve a rendere più forti”.*

(G. Semeria, La ginnastica, Milano 1903, pp. 3-4).

Dunque in questo giro di anni il Vaticano mostra capacità fino ad allora impensabili di fronteggiare a testa alta il problema della ginnastica e dell'educazione fisica, tanto a livello teorico che organizzativo; sia pure obtorto collo, prende atto di non potersi tenere fuori nemmeno del dibattito sulla sportizzazione popolare. Tentato senza successo di fare la voce grossa per ostacolarla, metabolizza a tempo di record la sconfitta; fatte le debite valutazioni delle prevedibili ricadute negative in termini di frequentazione delle cerimonie religiose e delle parrocchie, con mossa rapida si attrezza. Potendo contare su qualche uo-



mo animato da ottime intenzioni e dotato di aperte vedute appronta pacchetti argomentativi da quadratura del cerchio, debitamente diffusi dalla stampa clericale e dalla viva voce dei parroci, che consentono di scendere a compromessi senza perdere la faccia nel liquidare la precedente propaganda di svalutazione del corpo e di mortificazione dei suoi diritti.

Come è comprensibile, Roma più di altre città del Regno si trovò a dover fare i conti con il Vaticano. Tuttavia una volta presa la decisione – indubbiamente sofferta, ma alla fine tempestiva – di assecondare una tendenza ormai inarrestabile, la Chiesa romana si adegua anche sul piano organizzativo e logistico; non soltanto apre i cortili degli oratori e delle parrocchie per usi ginnico-ricreativi e sportivi, ma addirittura, nel 1892, in via della Consulta allestisce una palestra a beneficio dei membri dell'Associazione Cristiana della Gioventù. Il pontificato di Pio X, iniziato nel 1903, favorisce (o quantomeno non ostacola) questa politica di incentivazione; potrà dunque accadere che nel 1905 Roma ospiti il I Congresso Nazionale delle Società Cattoliche (la Società della Gioventù Cattolica e la Federazione Universitaria Cattolica Italiana), e che queste si consolidino fondendosi l'anno seguente nella Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane. La Chiesa si attrezzava anche, così, per interpretare alla sua maniera lo scoutismo di Baden-Powel.

## Il socialismo italiano e le arti del corpo

Il movimento operaio rimane fuori del coinvolgimento nei confronti delle attività fisiche molto a lungo in Italia, dove i socialisti maturano e conservano un atteggiamento di ostilità almeno fino all'avvento del fascismo. Va precisato che l'avversione – decisamente aperta – è prevalentemente verso lo sport che, del resto, sorto negli ambienti di élite della moderna società capitalistica, solo col tempo diverrà – al contrario – espressione della cultura operaia.

Il socialismo lo considererà a lungo come un giocattolo della borghesia, che se ne serve come 'oppio dei popoli' usato per attrarre la gioventù verso falsi miraggi che li distolgono dalla lotta di classe. I socialisti si mostreranno convinti che nella pratica sportiva si evidenzino e coltivino categorie umane spregevoli, antitetiche alle loro ideologie: la rincorsa del successo, la concorrenza spietata, l'esaltazione dell'individualismo a discapito dei principi di solidarietà. L'aspetto salutistico-pedagogico dell'educazione fisica sembra poco o punto focalizzato dal socialismo della prima ora.

Questo atteggiamento in un primo tempo fu condiviso dai socialisti di tutta Europa, dove tuttavia si era andato via via in gran parte attenuando, dato l'estendersi veloce e massiccio della febbre per lo sport tra le masse; e alla fine si era mutato a tal punto, da indurre gli ideologi a



ipotizzare e teorizzare forme alternative di sport 'socialista', ossia ispirate ai valori della classe operaia. Ma in Italia il movimento revisionistico non aveva avuto seguito, dato che la situazione di arretratezza in cui il nostro Paese versava sul fronte dell'industrializzazione le aveva fatto segnare il passo nell'assumere degli stili di vita e delle scelte sociali conseguenti; e quindi da noi non c'era ancora l'attenzione verso i temi sociali dello svago e dell'impiego del tempo libero che sembravano, allora - ossia nei decenni centrali dell'Ottocento - non riguardarci. Anche perché il socialismo italiano a lungo si presentò con un carattere prevalentemente agrario, più che urbanizzato e industriale. Agli inizi degli anni Dieci del nuovo secolo all'interno del Partito si era finalmente aperto un dibattito sul problema della sportizzazione, che aveva in sostanza diviso i socialisti italiani in tre correnti: la prima, più numerosa, raccoglieva gli ostili a oltranza; la seconda comprendeva una fascia per così dire moderata, di ispirazione socialdemocratica europea; la terza, infine, lasciava aperta la possibilità di scelte personali, svincolate dalla militanza partitica. I paladini dell'antisportivismo furono a lungo i giovani della Federazione Italiana Giovanile Socialista (FIGS), cui il Partito aveva delegato totalmente le questioni inerenti lo sport.

Da uno stralcio del Resoconto del III Congresso Nazionale (Firenze 18-20 settembre 1910, Roma 1911, pp. 69-71) organizzato dalla Federazione Italiana Giovanile Socialista, si apprende con chiarezza il punto di vista del partito:

*“Il III Congresso della gioventù socialista italiana: riaffermando che l'origine e lo scopo della nostra federazione è solo la propaganda genuina del programma del partito; considerato:*

- a) che lo sport come oggi è inteso non aiuta la educazione fisica del corpo umano, ma anzi lo debilita, lo rovina e degenera la specie;*
- b) che questo come oggi è compiuto non serve che a speculazioni industriali più o meno democratiche ma sempre bottegaie, e ad innestare nelle masse giovanili del nazionalismo gretto e assurdo;*
- c) che nel secolo delle attività meccaniche ed elettriche si può più facilmente e razionalmente curare la educazione fisica che non i giri d'Italia e le pazzesche maratone (...) delibera di mettere in guardia i lavoratori da quella specie di sport che tende a rovinargli il fisico e il morale; di negare il diritto di cittadinanza nel partito a sezioni sportive non avendo bisogno le nostre idealità di nessuna reclame (...).”*

Si dovrà attendere il 1925 perché Filippo Turati, avendo compreso che non si poteva più perseverare in atteggiamenti ormai anacronistici nella loro miopia e intransigenza, denunciassero il lassismo italiano nei con-

fronti della riflessione sociale sulle cosiddette 'seconde otto ore', vale a dire quelle non spese nel lavoro (le prime otto) e nel sonno (le terze otto); egli pertanto suggerirà di prendere in esame un loro impiego anche in attività ludico-ricreative, ponendosi controcorrente rispetto a chi, fino ad allora, aveva ritenuto che esse dovessero essere interpretate e vissute come uno spazio cronologico e mentale per promuovere e coltivare una crescita morale e professionale. Ma non solo la posizione di Turati non porterà, nell'immediato, alcuna iniziativa autonoma; ma, soprattutto, giungeva ormai troppo tardi: infatti mentre si temporeggiava nelle polemiche Mussolini, cui non era sfuggito che le attività fisiche di massa, adeguatamente disciplinate, si stavano trasformando in una tigre da poter cavalcare per scopi politici, con una serie di leggi a raffica liquidò le varie associazioni sportive – sia cattoliche che socialiste – sostituendole con altre che fungessero da longa manus del giovane partito. Ma questa, si sa, è un'altra storia.



Filippo Turati

### L'umanitarismo socialista di Edmondo De Amicis

Nel generalizzato panorama di sostanziale estraneità della classe operaia socialista al fenomeno della sportizzazione, i socialisti di Torino si distinguono per aver fondato una grande società sportiva che raccoglieva gli appassionati di uno degli sport più diffusi nelle valli e nelle montagne piemontesi, ossia l'alpinismo. Ad essa seguiranno altre società sportive, come centri di coagulo e proselitismo di sport quali tiro a segno, scherma, sci.

A Torino dunque, dove evidentemente le profonde radici storiche di sensibilità nei confronti delle attività motorie avevano posto la città sabauda in posizione extra-vagante rispetto ad altri centri urbani della Penisola, sarà proprio Edmondo De Amicis, torinese di adozione, insieme a Cesare Lombroso, primo amministratore comunale del PSI, tra i pionieri di un socialismo intenzionato a rompere il muro di diffidenza e disinteresse che fino ad allora aveva caratterizzato i rapporti tra classe operaia e ginnastica/sport.

In questo quadro, di cui alcuni scritti di De Amicis sono una vivace ed efficace testimonianza, al maestro viene affidato il compito velleitario quanto utopistico di far quadrare il cerchio di distanti aspettative e interessi: il potenziamento di un processo di identificazione e condivi-

sione omogeneizzanti, l'educazione a un sentimento forte di appartenenza unitaria, che però non si traducano in acquisizioni di consapevolezza di classe, ribellione nei confronti della supremazia culturale ed economica della borghesia. E in cambio gli si offrono scarsissima considerazione sociale, precarietà di lavoro, retribuzioni di fame, e l'inganno di una ideologia che li dipinge come eroi, e missionari di una rinascita del popolo e della Nazione.

Il romanzo deamicisiano: *Amore e ginnastica*<sup>14</sup> - coraggioso, e rimasto unico nel suo genere - affronta in maniera leggera, talvolta ironica, ma obiettiva e impietosa sul piano del rigore storico, il difficilissimo rapporto tra attività fisica femminile, insegnamento dell'educazione fisica, giudizi e pregiudizi, che nei primi decenni del Regno Unito dettero vita a un animato dibattito tra istituzioni politiche e scolastiche, medici, pedagogisti, e un nutrito numero di persone più o meno a buon diritto considerate 'addette ai lavori'. Ne è ampia testimonianza – tra l'altro – l'attenzione che al complesso tema/problema prese a riservare la carta stampata<sup>15</sup>.



### Roma e le mancate Olimpiadi del 1908

Nel 1905 il fondatore dei Giochi Olimpici moderni, Pierre de Coubertin, concepisce il sogno di far assegnare Roma come teatro delle competizioni. Già un paio di anni prima il conte Eugenio Brunetta d'Usseaux – figura assai controversa di nobile pinerolese la cui attività tra l'amatoriale e l'ufficiale viene a intrecciarsi a più riprese con le vicende della diffusione in Italia del Movimento Olimpico decoubertiniano<sup>16</sup> – per incarico del Comitato Internazionale Olimpico di cui all'epoca era segretario aveva preso contatti con la Federazione Ginnastica Italiana per sondare la possibilità che fosse Roma a ospitare la quarta edizione delle Olimpiadi moderne, che avrebbe avuto luogo nel 1908. Il conte ebbe un incontro con l'allora segretario della Federazione Fortunato Ballerini, che all'epoca faceva parte della minoranza di persone degli ambienti federali non ostili allo sport. Va detto che fino a quella data l'Italia era rimasta pressoché estranea al Movimento Olimpico, tant'è che non partecipò ufficialmente alle prime tre edizioni delle Olimpiadi (Atene, Parigi, Saint Louis). Gli abboccamenti di Brunetta d'Usseaux contribuirono alla conoscenza dell'ispirazione pedagogica di questo movimento, anche se non è storicamente esatto attribuire a lui la paternità della nascita di esso in Italia.



In ogni caso, durante le sessioni preparatorie, e le numerose riunioni, e prima della richiesta ufficiale al CIO, organo deliberante per l'assegnazione della sede, come di rito si sondò la fattibilità sul piano logistico. Avranno la meglio le opinioni contrarie al progetto, che fecero scartare l'ipotesi romana, nonostante il parere favorevole del re e l'appoggio dello stesso Pio X, salito da due anni al soglio pontificio<sup>17</sup>.

Ma di quali strutture idonee ad ospitare i Giochi poteva disporre allora Roma? La fiducia di Coubertin di poter attingere a piene mani dal patrimonio impiantistico storico, poggiante in gran parte sulla sua infatuazione neoclassica per le antichità greco-romane, gli aveva fatto presumere di poter contare su strutture che nella realtà sarebbero risultate insufficienti e in parte inadeguate ai bisogni. L'entusiasmo e l'energia decisionale e organizzativa che gli sono propri gli fanno apparire tutto facile ed entusiasmante; egli ricorda: "Come era stato necessario ad Atene undici anni prima, così dovetti sostituirmi a coloro che ritardavano incresciosamente l'azione e redigere da solo i piani e i preventivi dei Giochi. Il re e la regina ebbero la bontà di indicarmi loro stessi Piazza di Siena a Villa Borghese, stadio naturale di perfetta bellezza che, infatti, conveniva perfettamente ai giochi atletici. Io scelsi la Piazza d'Armi per le manifestazioni ginniche e le Terme di Caracolla per gli sport di combattimento. Che cornici meravigliose e facili da preparare! Tor di Quinto era a disposizione per gli sport equestri e i giochi; il Tevere, tra il Ponte Milvio e il Ponte Margherita, per il canottaggio e il nuoto; il Campidoglio, per le cerimonie e i ricevimenti"<sup>18</sup>.

### Il ventennio prima del 'Ventennio'

Va detto che il boicottaggio della candidatura di Roma a sede delle Olimpiadi del 1908 costò caro alla ginnastica e alle sue Società e Federazioni; infatti queste ultime non solo persero l'eccezionale occasione di farsene organizzatrici e di gestirle, ma non riuscirono ad arginare il fenomeno dell'espansione dello sport a detrimento della ginnastica. L'ideale della ginnastica educativa italiana propagandato dal feroce critico dello sport Angelo Mosso, che si batteva per la creazione dell' 'uomo completo', sarà sopraffatto dagli ideali più moderni e sentiti – e politicamente a breve più sfruttati e manipolati – costruiti sulla sportizzazione delle masse. Inoltre l'affermazione dei Giochi Olimpici – che forse non era stata sufficientemente prevista nella sua portata di coinvolgimento planetario ad amplissimo raggio – costituirà l'avvio del tramonto della ginnastica tradizionale; essa presto perderà la propria caratterizzazione autonoma e diventerà una tra le discipline sportive. Inevitabile sarà la crisi della Federazione Italiana di Ginnastica. Trascorsi alcuni anni, durante il secondo decennio del '900 si giungerà ad un compromesso, alla base del quale si costruirà un'alleanza tra gin-



nastica e sport; essa penalizzerà la ginnastica con l'abolizione di alcuni suoi capisaldi, tipo alcuni attrezzi ritenuti ormai pericolosi e senza scopo utilitario (la sbarra, gli anelli, le parallele, il cavallo, che verranno relegati in soffitta); si decise infatti che la ginnastica attrezzistica non giovasse all'educazione fisica di tipo scolastico, né alla specializzazione sportiva (che era uno degli obiettivi/strumenti dello sport moderno). Le Società Ginnastiche e le Federazioni dovettero inoltre incassare la dolorosa rinuncia di gestire la preparazione sportiva degli atleti, che fu infatti affidata alle Federazioni Sportive, e accontentarsi di mantenere solo la gestione della preparazione fisica dei giovani.

Nonostante sia tramontata la possibilità di ospitare le Olimpiadi, a Roma si continua a prendere in esame la necessità di dotazioni logistiche sportive più adeguate ai tempi e alle aspettative della popolazione, ormai in larga parte conquistata dalla febbre del loisir. Così, negli anni che precedettero la presa del potere da parte del fascismo, e della sua totale gestione del fenomeno di sportizzazione nazionale (Mussolini non si lasciò sfuggire l'occasione ghiotta di cavalcare la tigre di questa che si andava già rivelando come una nuova macchina di consenso politico), l'Urbe si vedrà arricchita del Circolo Tennis Parioli, sorto nel 1907 sul lato destro della via Flaminia, di un poligono di tiro alla Farnesina, di un ippodromo e di uno stadio nazionale nella zona dei Parioli (1911). Come si vede, ormai l'area eletta come 'zona sportiva' della Capitale è quella nord, compresa tra l'Acqua Acetosa, i Parioli, la Farnesina e Tor di Quinto.

Nel frattempo era stata fondata, nel 1906, la Federazione Scolastica Nazionale di Educazione Fisica, che intendeva raccogliere i cocci delle finalità e delle metodiche ginniche rivivificandone le potenzialità educative a beneficio soprattutto dei piccoli e giovani scolarizzati. Immediatamente si pose il problema della sede e degli impianti sportivi di cui dotarla; si riavanzò la proposta di costruire, finalmente, un grande stadio nazionale. Un ambizioso progetto auspicò di collocarlo sui resti di siti archeologici, quali il Circo Massimo, o il Circolo di Massenzio, o la Tomba di Cecilia Metella. Più realisticamente, non dopo essersi accapigliati per qualche tempo, ci si accordò sulla zona della Pas-





seggiata Flaminia. Lo stadio, inaugurato come abbiamo detto nel 1911, fu il più vasto impianto del genere costruito a Roma, prima che Mussolini la dotasse del Foro che da lui prese il nome.

Dopo, il fascismo, cui onestamente va riconosciuto il merito di aver regalato all'Urbe (e all'intera Penisola, con zone privilegiate quali Bologna, Milano, Torino, L'Aquila) impianti sportivi numerosi e spesso grandiosi, e rimasti quasi gli unici, fino alla celebrazione delle Olimpiadi di Roma del 1960.

### Il ventennio fascista<sup>19</sup>

Il processo di trasformazione del volto politico e sociale dell'Italia ebbe la sua spinta propulsiva più forte negli anni tra la fine del 1925 e la fine del 1927; in questo biennio vennero gettate le premesse perché le ultime vestigia del vecchio stato liberale fossero cancellate, e si affermasse definitivamente il fascismo.

La campagna in favore dell'educazione fisica e dello 'sport per tutti' fu intrapresa già dai primi anni di affermazione di Mussolini, per scopi sia igienico-eugenici-salutistici che politici; per quest'ultimo obiettivo si mirò a un massiccio potenziamento dell'atletismo; così come analogamente e parallelamente da parte dei coevi regimi autoritari (Germania, Spagna, Unione Sovietica, Giappone), da parte del fascismo gli atleti schierati sui campi di competizione furono destinati a trasformarsi in bandiere nazionalistiche. Obiettivo, questo, che fu apertamente dichiarato, e propagandato sia nei discorsi pubblici che attraverso gli organi di stampa e l'Istituto LUCE.

Nel 1931 questo affermava Leandro Arpinati, all'epoca presidente del CONI:

*“Il campione è una salvaguardia contro la tendenza alla mediocrità. Esso è (...) l'espressione più felice di una razza e di una generazione (...) è la sentinella avanzata che nelle competizioni internazionali rappresenta la Patria e ne tiene alti il prestigio e la bandiera”.* (L. Arpinati, Discorso alla Camera dei Deputati, 18 marzo XI, in “Atletica leggera”, 1933, n. 3).

Qualche anno dopo, nel 1936, Achille Starace, segretario del Partito fascista, ribadiva:

*“Anche l'atto sportivo, così come lo concepisce e lo pratica il Fascismo, rispecchia pienamente il trinomio mussoliniano: Credere, Obbedire, Combattere (...). Non si diventa atleti, e cioè combattenti, se non si apprende a credere, se non si apprende a obbedire. Soprattutto è in ciò il grande merito dello sport, palestra di educazione fisica e morale, indice infallibile della volontà di potenza negli individui e nella Nazione”*

(A. Starace, in: “L'Illustrazione Italiana”, 3 dicembre 1936).



Il fascismo punterà fino alla fine sul valore educativo e propagandistico di educazione fisica e sport; sono datate 1943 queste affermazioni: *“Il Fascismo ha parlato chiaro, dal primo giorno, anzi dalla prima ora, e riconoscendo tutto l'inesausto valore della giovinezza ha proclamato la necessità di credere nello sport e di valorizzarlo al massimo, così da farne un movimento essenziale per le nuove generazioni (...). Noi pensiamo che lo sport va considerato, dal punto di vista sociale, come uno strumento adatto ed efficace per l'educazione del carattere (...) dominare se stessi per superare gli avversari, per dominare la macchina, per trarre dalla propria energia fisica il massimo rendimento costituisce l'essenza morale dello sport”.*

(R. Tassinari, Lo sport di massa per la formazione del carattere, in: “Il Littoriale”, 3 gennaio 1943).

Sofferta e contraddittoria appare invece fin dall'inizio la posizione fascista nei confronti dell'attività fisica femminile, per un verso incoraggiata per motivi eugenici, per l'altra avversata in quanto considerata strumento di eccessiva emancipazione e occasione di atteggiamenti e comportamenti sconvenienti. Ambedue le posizioni le si trovano raffigurate e interpretate qualche decennio prima nel citato romanzo deamicisiano. In un panorama di sostanziale confusione, peraltro fortemente accentuata dalla politicizzazione del tema/problema, spiccano le opinioni

dei rappresentanti della neonata medicina sportiva, e dei fisiologi, la cui figura senza dubbio più insigne e autorevole fu Angelo Mosso.

*“Maestà, Signore e Signori, l'educazione fisica della donna è per certi riguardi più importante che non sia quella dell'uomo; (...). Qui (...) non si richiede che la ginnastica sia una preparazione al servizio militare, o che le maestre sappiano tirare di scherma e le allieve facciano degli esercizi acrobatici (...). A questo (...) lato importantissimo della educazione fisica, che è la ginnastica dei visceri e delle funzioni, noi dobbiamo dare maggiore importanza”.*

(A. Mosso, Discorso di chiusura delle conferenze tenute nella sala del Collegio Romano per incarico della Società di educazione della donna sotto il patronato di S. M. Regina Margherita, Roma, maggio 1892, Pubblicazione, Milano 1911, p. 213).

*“Presso noi la donna non è quasi ancora una persona, quindi la nostra ginnastica femminile non può ispirarsi a quella degli altri paesi dove la donna gode maggiore libertà e fiducia (...). Per esempio non possiamo pensare a una ginnastica femminile come quella dei popoli del nord che tengono la donna più libera e in maggiore considerazione”.*

(F. Valletti, Pedagogia e metodica applicata alla ginnastica educativa, Torino 1876, pp. 207 sgg.)

Cari studentesse e studenti, potrei continuare con altre citazioni e commenti, ma mi accorgo di essere andata un po' fuori dei tempi previsti dal programma. Ringraziandovi per l'attenzione, lascio quindi lo spazio al prossimo relatore con informazioni aggiuntive su un altro argomento.

Su di essi l'Accademia ha voluto concentrare la vostra attenzione come elemento di conoscenza e riflessione, in relazione al contributo oggettivo espresso dall'associazionismo sportivo per affermare l'Unità d'Italia.

## Note

- 1 Cfr. in proposito: R. Frasca, Politiche, iniziative e luoghi dell'alfabetizzazione ginnastica a Roma tra '800 e '900, in . C. Covato, M. I. Venzo ( cura), Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma Capitale, Milano 2007, pp. 293 sgg. ; Ead., Il corpo e la sua arte, Milano 2006;
- 2 Cfr. F. Fabrizio, Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associa-



Angelo Mosso

zionismo di massa, Firenze 1977; B. Zauli, Contributo materiale e spirituale della educazione fisica al Risorgimento italiano, Massa 1961-

- 3 Cfr. G. Bonetta, Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale, Milano 1990; A. Santoni Rugiu, Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari, Roma 2006.
- 4 “La Capitale”, 14 novembre 1876.
- 5 Relazione ai Consiglieri Comunali, 17 maggio 1871, “Atti del Consiglio Comunale di Roma”, 3 giugno 1871, p. 337.
- 6 Rapporto tecnico dell'Onorevole Magistratura Municipale, 19 aprile 1871, “Atti del Consiglio Comunale di Roma”, 3 giugno 1871, p. 349.
- 7 Cfr. L. Rossi, “Lancillotto e Nausica”, 2-3, agosto-dicembre 1984, (I), pp. 56-61.
- 8 La Società Ginnastica Nazionale Italiana di fatto organizzò l'attività fisica della Nazione, fino all'avvento del Fascismo, attraverso una serie di interventi chiaramente ispirati a intenti e funzioni politiche: la creazione di Società affiliate in tutta Italia; l'offerta di supporto didattico, dove ce ne fosse stato bisogno, per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole e per quello premilitare e militare; il ripristino dei giochi, soprattutto quelli popolari; la creazione di 'sezioni sportive' ( con preferenza per attività tipo velocipedismo, nuoto, canottaggio, podismo, tennis, football). La finalità dichiarata era diffondere e promuovere l'educazione fisica per la formazione di sani e robusti cittadini pronti a difendere la Patria, e per rafforzare il carattere della gioventù. Inoltre intendeva accettare e promuovere lo sport solo nelle forme e ideologie in armonia con tali obiettivi. ( Cfr. F. Ballerini, La Federazione Ginnastica Italiana e le sue origini, Roma 1939). Un movimento acceso e determinato si prefisse di stabilire con chiarezza i paletti tra ginnastica educativa e sport; il dibattito si prolungò fino al primo decennio del nuovo secolo, ed è testimoniato da una ricca produzione scritta ( tra gli altri: R. Guerra, L'indirizzo della ginnastica sociale in Italia, “Il Ginnasta”, n. 9, 15 settembre 1906, pp. 121-132; M. Jerace, Gli sport nella scienza e nell'educazione, Torino-Roma 1905); la discussione fu naturalmente anche di natura politica: nel 1901 Francesco Todaro sostenne in Senato che [ le Società Ginnastiche] non si sono mai dedicate alla pratica degli esercizi sportivi [...], invece esse raccolgono i figli di tutto il popolo a scopo di educarlo per mezzo di esercizi e giuochi ginnici, onde fare di loro uomini sani e robusti, cittadini utili e benefici alla Patria e all'umanità”. ( Discorso al Senato, Seduta del 24 giugno 1901, “Bollettino della Federazione Ginnastica Nazionale”, n. 13, 6 luglio 1901, p. 186).
- 9 Con la Legge Rava-Daneo del 1909 le Scuole Normali di Roma, Torino e Napoli si trasformeranno in Istituti di Magistero per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole.
- 10 F. Valletti, L. Mozzanti, Palestra popolare a Tor di Quinto, Roma 1891.
- 11 Cfr. “Il Popolo Romano”, 18 novembre 1894.
- 12 Cfr. l' Archivio Storico Capitolino, Fondo Ispettorato Edilizio, prot. 5014/1897.
- 13 A quella data in Germania se ne contano 770.000, in Francia 250.000, in Svizzera 50.000, mentre da noi risultano scarsi 12. 000. (L. Toschi, cit., p. 233).
- 14 Amore e ginnastica viene dato alle stampe per la prima volta sottoforma di rac-



conto in quattro puntate su Nuova Antologia ( 16 marzo, 1 aprile, 16 aprile, 1 maggio 1891); una seconda edizione è all'interno della raccolta Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti ( Treves, Milano 1892). Per approfondimenti sull'opera, e sul ruolo esercitato da E. De Amicis nella diffusione della cultura ginnastica nell'Italia Unita, cfr. R. Frasca (cura), E. De Amicis. Amore e ginnastica, Pisa 2006.

- 15 Nascono e si diffondono riviste e periodici sportivi. Nuovo Agone è una delle riviste specialistiche fondate in quel giro di anni, contestualmente con la diffusione della ginnastica, in analogia del resto con quanto stava avvenendo a proposito dello sport, dove nel 1896 l'editore Sonzogno lanciava sul mercato La gazzetta dello sport, risultato della fusione tra Il ciclista di Milano e La tripla di Torino; lo stesso Sonzogno nel 1905 fonderà il primo quotidiano sportivo italiano: Gli sports. Già Costantino Reyer Castagna aveva fondato nel 1866 il quindicinale La ginnastica; Torino aveva seguito a ruota l'iniziativa, pubblicando nel 1869 La palestra, e nel 1879 il quindicinale La ginnastica educativa. La ginnastica, uscito prima a Livorno e successivamente a Venezia, era divenuto il portavoce ufficiale della neonata Federazione Ginnastica Italiana; la vecchia Federazione, a sua volta, dette alle stampe La ginnastica in Italia. Come si vede, all'indomani dell'Unità le testate crescono, e si diffondono in varie parti d'Italia; nel 1887 il primo quindicinale passa sotto la direzione di F. Ravano rinnovando il proprio nome in Il ginnasta; nel 1881 a Pavia esce il periodico di educazione fisica e di igiene Il ginnasta italiano; nel 1896 M. Jerace fonda La ginnastica, che per una ventina di anni accoglierà nelle sue pagine le rivendicazioni sindacali dei maestri della disciplina. Nel 1899 a Torino si prende a pubblicare La settimana dello sportman, e dal 1902 La stampa pubblicherà un proprio supplemento settimanale, intitolato La stampa sportiva.
- 16 Il dibattito sulla ginnastica si è fatto ormai vivace, e sconfinando oltre gli ambienti amatoriali, scolastici e politici per coinvolgere curiosità e interesse da parte di ampie fasce di popolazione; prova ed effetto ne sono gli articoli sul tema e le sue varie implicazioni di carattere sociale, medico, pedagogico, militare, che cominciano ad apparire all'interno di riviste non specialistiche.
- 17 La ricostruzione storica di Brunetta d'Usseaux è stata di recente oggetto di un dibattito in occasione del Congresso Internazionale su: " Pierre de Coubertin e Brunetta D'Usseaux: il padre delle Olimpiadi moderne e il protagonista della nascita dell'Olimpismo in Italia", Pinerolo (Torino), 20-21 gennaio 2006.
- 18 Cfr. A. Mosso, I Giochi Olimpici in Roma?, "Nuova Antologia", v. CXVI, fasc. 799, 1 aprile 1905; A. Lombardo, Dall'atleta completo all'uomo record, in Aa. Vv., Coroginnica, cit., spec. pp. 116-125.
- P. De Coubertin, Memorie Olimpiche, a cura di R. Frasca, Mondadori, Milano 2003, p. 65.
- 19 Sulla politica fascista relativa alle attività ginnico-sportive e fisico-educative, cfr. R. Frasca, Il corpo e la sua arte, cit., pp. 167-180; e per il particolare riferimento alle donne, (con ampio relativo repertorio bibliografico), Ead., Ventre e ginnastica, in A. Mariani (cura), Corpo e modernità. Strategie di formazione, Milano 2004, pp. 85-112.



## Francesco Bonini

Ordinario di Storia delle Istituzioni politiche - Università di Teramo

### Sport e istituzioni sportive nello sviluppo dell'Italia unita

L'idea dell'ordinamento sportivo, caratterizzato da una costitutiva autonomia, nell'ambito del pluralismo istituzionale ormai ci appartiene. Fu teorizzata nientemeno che durante il regime fascista, quando lo Stato-partito si pretendeva totalitario. Eppure anche in quel momento era evidente che lo sport – di cui si stava misurando il crescente rilievo sociale – ha bisogno di una cornice istituzionale, di buone istituzioni per svilupparsi adeguatamente.

La storia delle istituzioni sportive di fatto accompagna tutta la storia contemporanea, ha radici alla metà dell'Ottocento e si sviluppa sui due grandi assi del dibattito istituzionale, il rapporto cioè tra la dimensione nazionale e quella internazionale e tra pubblico e privato.

Il nostro è un tema profondamente decoubertiniano, cioè olimpico, e per questo pienamente inserito nello spirito dell'Accademia, che ringrazio di cuore per l'invito. Secondo il fondatore del moderno olimpismo infatti la dimensione istituzionale rappresenta, nella sua autonomia, ma anche nel dialogo, nella connessione con altre istituzioni, la garanzia della proposta olimpica nei suoi diversi aspetti, da quello prettamente sportivo, cioè agonistico, agli altri connessi e non meno importanti etico, culturale e morale. D'altra parte, proprio in relazione all'epopea olimpica e, più concretamente, alla necessità di organizzare la partecipazione ai Giochi, emerge da un lato la definitiva autonomia degli sport dal sistema della ginnastica, dall'altro la necessità dell'istituzionalizzazione, con lo sviluppo delle federazioni e di un comitato olimpico nazionale.

Mi limito qui scandire un percorso, seguendo lo sviluppo cronologico, in cinque momenti, rinviando ad un lavoro più organico che ho pubblicato qualche anno fa, e alle pubblicazioni di diversi giovani studiosi, nello stesso tempo invitando tutti ad una attenzione specifica a questo ordine di temi e, se possibile, a nuove ricerche. La forte istituzionalizzazione del sistema sportivo, in un quadro di autonomia, senza cioè l'istituzione di un ministero dello sport, peraltro è una caratteristica italiana, come avrò modo di ribadire in conclusione.







## Nel Risorgimento

Il Risorgimento, cioè il percorso fondativo dell'Italia unita, così come era stato nell'epopea romantica nell'area tedesca, sviluppa tre percorsi, che si intrecciano, la ginnastica, il tiro a segno e la scuola. Fanno riferimento all'idea della mobilitazione patriottica da un lato, ma anche all'investimento di uno Stato, il Regno di Sardegna, che, nel momento in cui "copiava", cioè adottava, le istituzioni e le forme della modernità medio-europea, cominciava a dotarsi delle pratiche e delle istituzioni che si stavano sviluppando in Europa, a partire da quelle forme di ginnastica nazional-militare nate in Germania e poi diffuse ovunque. Come sappiamo la prima società ginnastica nasce a Torino nel 1844, come forma di sociabilità della classe dirigente della capitale subalpina, direttamente legata alla Corte, utilizzando il preparatore ginnastico dell'esercito, lo svizzero Obermann. La valenza educativa, ai fini del cittadino-soldato della ginnastica è riconosciuta attraverso il suo inserimento nell'addestramento militare, e, a partire dall'unificazione,



*Esercizi di ginnastica femminile*

nei programmi scolastici. Proprio alla società ginnastica di Trono sarà affidato il primo corso di formazione dei "ginnasiarchi", riconosciuto e finanziato dal ministero della pubblica istruzione (retto da un napoletano sensibile alla ginnastica, De Sanctis). Contemporaneamente, sempre nel 1861, si provvede a regolamentare il sistema del tiro a segno, pratica civica funzionale all'idea della "nazione armata", che si era sviluppata nel fervore delle insurrezioni e del reclutamento dei volontari per le campagne del 1860-'61.



## Istituzioni per l'Italia unita

Il nuovo stato unitario è in buona sostanza il risultato delle annessioni al Regno di Sardegna. Si tratta di uno stato tutto sommato modesto, che deve affrontare emergenze molto acute, ma, soprattutto dopo l'annessione di Roma, intende occupare il posto che immagina gli spetti nel concerto delle potenze in Europa.

La seconda metà del secolo è caratterizzata in tutta Europa dallo sviluppo della sciabilità borghese, nuovi ceti sono messi in movimento dallo sviluppo economico e anche dall'evoluzione politica e culturale, che amplia gli orizzonti.

Accanto alla ginnastica nazional-militare, che puntava a formare buoni cittadini e buoni soldati, si sviluppano gli sport. La prima non è competitiva, perché punta a socializzare e attrezzare i cittadini alla competizione tra le nazioni, gli sport invece sono caratterizzati dall'agonismo, individuale o di squadra. Il sistema della ginnastica implica un rapporto stretto con le istituzioni pubbliche, quello dello sport si sviluppa in forme privatistiche. Si determinano dunque due linee di sviluppo, tendenzialmente conflittuali.

La prima potremmo dire è l'investimento a fini nazional militari, imperniata sul sistema della ginnastica. Una prima federazione nazionale è costituita nel 1869 e, dopo scissioni e conflitti, è ricostruita nel 1887, con un solenne riconoscimento pubblico e un modesto finanziamento. Nel frattempo una legge del 1878 sancisce l'insegnamento della ginnastica nelle scuole medie. Il sistema, di ascendenza risorgimentale, è completato, nel 1882, con la legge che promuove e organizza il tiro a segno nazionale.

Progressivamente però cominciano a svilupparsi le ragioni degli sport

*Allievi di allenamento al tiro a segno*





e le loro peculiari forme organizzative. Nell'ambito delle stesse società ginnastiche o per iniziativa di gentlemen spesso anglofili, si diffondono gli sport "meccanici", che utilizzano i mezzi moderni, come il velocipede o gli sci, quelli atletici, primo l'alpinismo, e i giochi di squadra, come il football. Si costituiscono società e federazioni, lungo gli ultimi decenni del secolo XIX. Sono strutture spesso gracili, litigiose, che però in pochi anni si stabilizzano e cominciano a tendere a forme di coordinamento. Il movimento sportivo coinvolge anche l'associazionismo cattolico. Foto di sport vari

Si identifica anche un asse di sviluppo geografico, quello Milano-Torino o della modernità industriale, che ha poi nella capitale un altro riferimento necessario.

La partecipazione ai Giochi Olimpici, e il CIO, fungono da catalizzatore del processo di istituzionalizzazione, anche se con difficoltà. Il barone Brunetta d'Usseaux, non riesce ad ottenere lo sviluppo di forme di coordinamento stabili e la mancata realizzazione a Roma dei Giochi della IV olimpiade, pure fortemente voluti da De Coubertin, è il segno della gracilità del sistema e del persistente conflitto tra il mondo della ginnastica e quello degli sport.



### Prima citazione

*Io volevo Roma perché solo là, dopo un'incursione nell'America utilitaristica, i Giochi avrebbero ripreso la loro toga sontuosa, tessuta d'arte e di pensiero, cui io avevo voluto fin dal principio ammantarli. Contro la candidatura di Roma non c'erano ormai che le tendenze regionaliste, allora molto più accentuate di oggi. Il primato di Roma non era tale per tutti: Milano si considerava la sola metropoli sportiva della nazione e, subito dopo, Torino faceva valere i suoi diritti. Ora dei Giochi Olimpici a Milano o a Torino sarebbero stati una cosa qualunque non sarebbero serviti affatto alla nostra causa.*

(P. De Coubertin, Memorie Olimpiche, a cura di R. Frasca, Milano, Mondadori, 2003, p. 60)

Tuttavia, proprio alla vigilia della guerra, viene realizzata una prima istituzionalizzazione in forme privatistiche, con la costituzione del CONI in forma permanente nel 1914, nella prospettiva delle celebrazioni del XX anniversario dell'istituzione del CIO.

Si tratta di una struttura ancora molto gracile, in cui fondamentale è il ruolo del vice presidente, Carlo Montù, che riusciva a "federare" nella sua persona diverse federazioni, dal calcio al canottaggio, all'aeronautica.

Intanto il sistema si consolida. Un ruolo importante gioca il giornali-



simo sportivo, che comincia ad affermarsi. Nell'immediato dopoguerra, compiutasi in modo ormai irreversibile la transizione verso una società di massa, lo sport è oggetto di attenzione anche da parte del primo parlamento eletto a suffragio universale (maschile) nel 1919, dove si costituiscono gli intergruppi parlamentari aeronautico e sportivo. Ancora una volta una mancata candidatura olimpica, per il 1924, scandisce un passaggio importante.



Carlo Montù

### Il fascismo

Siamo così all'avvento ed al consolidamento del regime fascista, che dal futurismo riprende alcuni slogan sportivi e immediatamente pone suoi uomini alla guida delle istituzioni sportive, a partire dal Coni, presieduto dal 1925 da Lando Ferretti.

E' il partito lo strumento attraverso il quale il fascismo realizza una robusta istituzionalizzazione dello sport, e una serie di investimenti, funzionali al progetto di governo di Mussolini, tendenzialmente totalitario. In un documento ufficiale, la "carta dello sport", firmata dal segretario politico Augusto Turati, si dettano le forme della divisione dei compiti tra le grandi organizzazioni di massa fasciste competenti in materia sportiva, l'Opera Nazionale Balilla, che si occupava della formazione dei giovani, l'Opera Nazionale Dopolavoro, cui era affidato quello che oggi si definisce lo "sport per tutti" e il CONI, formalmente posto anch'esso alle dipendenze del partito, che avrebbe dovuto





gestire lo sport agonistico. Si tratta di organizzazioni che prendono la forma di veri e propri enti parastatali, con una forte struttura burocratica, gerarchica ed accentrata.

E' realizzato un massiccio programma di investimenti in infrastrutture per lo sport ai diversi livelli, di cui il massimo esempio è il Foro Mussolini, costruito dall'ONB a Roma tra il Tevere e Monte Mario, a partire dalla seconda metà degli anni Venti.

I ritorni in termini di propaganda e di socializzazione delle masse sono indubbi.

Non mancano contrasti anche forti tra le diverse personalità che si succedono ai vertici dei diversi organismi. Achille Starace, segretario del Partito nella fase della sua massima espansione, vorrà dirigere direttamente tutte e tre le organizzazioni, trasformando l'ONB in Gioventù Italiana del Littorio.

Ancora una volta un (mancato) appuntamento olimpico scandisce questa terza fase. Grazie all'azione di un grande dirigente, Cesare Bonacossa, a lungo componente del comitato esecutivo del CIO, i giochi del 1940 erano praticamente assegnati a Roma, anche come riconoscimento del grande sviluppo sportivo. Sarà per l'intervento diretto di Mussolini che i giochi della XII olimpiade, mai tenutasi per lo scoppio della guerra saranno invece assegnati al Giappone. E' il primo, pubblico esempio di influenza politica diretta sul CIO.

### **Seconda citazione**

#### **Carta dello Sport**

*Il segretario del partito, presi gli ordini da S.E. il Capo del Governo, ha deliberato sui compiti attribuiti ai vari enti e ai vari organi:*

1. *Tutti i giovani dai 6 ai 14 anni sono affidati all'Opera Nazionale Balilla per quanto riguarda l'educazione fisica;*
2. *anche l'educazione fisica di carattere generale dei giovani dai 14 ai 17 ani, è affidata esclusivamente all'ONB, ma il compito della specializzazione nelle varie attività sportive è riservato esclusivamente alle Società e agli enti aderenti al CONI;*
3. *per il Dopolavoro resa stabilito che esso curerà l'educazione sportiva delle grandi masse soltanto per i seguenti sport di carattere popolare: bocce, tamburello, tiro alla fune, giuoco della volata, canottaggio a sedile fisso, palla al volo. Per l'atletica leggera, atletica pesante, nuoto e sci, il Dopolavoro limiterà la sua azione di propaganda alla istituzione di speciali brevetti. Il segretario del Partito ha perciò deciso che le due Federazioni Nazionali delle bocce e del tamburello cessino di appartenere al CONI, e passino, sotto la data dal 1 gennaio 1929, alle dipendenze dell'ON Dopolavoro. Ha disposto inoltre che tutte le attività ciclo-turistiche siano disciplinate e regolate dalla Federazione italiana dell'Escursionismo, anziché dall'Unione Velocipedistica Italiana;*



*4. i Gruppi Universitari Fascisti dovranno appoggiare tutte la loro attività sulle Federazioni e sulle società sportive in piena applicazione delle norme sancite dal patto CONI-Guf. Tutti i programmi delle manifestazioni sportive indette dai Guf dovranno prima essere approvati dal CONI".*

(F. Bonini, Storia delle istituzioni sportive, Torino, Giappichelli, 2006, pp. 92-93).

### **Le istituzioni dell'Italia repubblicana**

Anche per le istituzioni sportive si pone la questione della continuità e della rottura, dopo la caduta del fascismo, nel complesso passaggio verso la costruzione della democrazia. Anche in questo campo si realizza una forte discontinuità politica e ideale ed una sostanziale continuità delle strutture.

Sarà un dirigente destinato a lasciare una grande impronta sulla sport italiano, Giulio Onesti, a caratterizzare questo difficile passaggio e poi la storia delle istituzioni sportive fino alla fine degli anni Settanta. Incaricato di liquidare il CONI, come commissario nel 1944, ne assicurerà invece quella che possiamo definire la ri-istituzionalizzazione, in forme democratiche, al vertice di un sistema che comprendeva anche gli enti di promozione sportiva, legati alle diverse forze politiche e sociali dell'Italia repubblicana. La legge del 1942, che sanciva il carattere del Coni come ente pubblico, opportunamente defascistizzata, resta in vigore.

La consacrazione dell'opera di ricostruzione di un sistema sportivo fortemente strutturato, cui il Totocalcio cominciava a dare autonomia e mezzi finanziari sempre crescenti, avviene con l'assegnazione e poi la celebrazione dei VII giochi olimpici invernali a Cortina (1956), quasi prova generale dei giochi della XVII olimpiade, disputati a Roma nell'estate 1960. Onesti ha saputo infatti valersi delle competenze di personalità provenienti dall'esperienza fascista, da Thaon di Revel, successore di Bonacossa nel comitato esecutivo CIO a Bruno Zauli, proveniente dalla struttura CONI.



*I due manifesti dei Giochi Olimpici in Italia: Invernali, Cortina 1956 Estivi, Roma 1960*





### Terza citazione

*La posizione dell'Italia nello sport moderno non è certo delle minori. Rientrammo nel complesso internazionale dopo una guerra che non aveva distrutto soltanto industrie, ponti e strade. Essa lasciava gravissime conseguenze di carattere morale. Inoltre, una coraggiosa impostazione critica ci permise di riconoscere nella loro reale dimensione i problemi del reddito, dell'analfabetismo, della disoccupazione, della sottoccupazione, del primo impiego, dell'alimentazione. Lo sport non è estraneo alla vita di ogni giorno, ma si innesta in esso e ne costituisce un aspetto, secondario se si vuole, ma sempre riprodotto in piccolo le caratteristiche e le tendenze della collettività. Quando si escogitò la formula "lo sport agli sportivi", non si fece una enunciazione patriottica di settore, ma si affermò un impegno di lavoro. Assuefatto al paternalismo di Stato fino al 1943, lo sport italiano era esposto al pericolo di un nuovo paternalismo. In condizioni simili, lo sport si è dato un'autonomia di funzionamento e di gestione imperniata sulle Società e le Federazioni sportive.*



Giulio Onesti

*E presentando gli imminenti Giochi olimpici concludeva Il Comitato Olimpico aveva sempre sognato che le dimensioni dei Giochi della XVII Olimpiade fossero di così immensa portata. Ha desiderato contribuire a una migliore conoscenza del nostro Paese e delle sue capacità organizzative, delle sue famose bellezze naturali ed artistiche. E si aspetta altresì che lo spettacolo olimpico, con la partecipazione dei migliori atleti di 86 Paesi, affascini e convinca ognuno della importanza e della utilità del nostro movimento. Noi ben sappiamo che purtroppo il mondo sportivo italiano costituisce appena una piccola percentuale dell'intera popolazione. Abbiamo più volte diagnosticato anche le ragioni di questa nostra relativa arretratezza, abbiamo impostato un discorso, che diviene sempre più vasto, sulla assoluta necessità della creazione di un costume sportivo nella società italiana".*

(Conferenza di Giulio Onesti il 6 aprile 1960 a Milano su invito dell'USSI ringrazio Marco Impiglia e Veruska Verratti per la segnalazione)

### Le nuove sfide

Onesti, nel 1978, esce di scena. I suoi successori, Franco Carraro, Arrigo Gattai, Mario Pescante e Gianni Petrucci mantengono le sue



Franco Carraro



Arrigo Gattai



Mario Pescante



Gianni Petrucci

peculiarità istituzionali e proseguono il suo sviluppo nelle linee consolidate.

L'impatto del sistema della comunicazione e del consumo globale genera nuovi flussi finanziari e un nuovo quadro di regolazione, secondo logiche direttamente di mercato, che mettono in discussione gli equilibri consolidati. La crisi del Totocalcio e dunque del flusso di risorse che in questo modo si rendeva disponibile per il CONI, cambia il quadro di riferimento. Il CONI entra in crisi.

Coerentemente con il processo di riforma del sistema amministrativo italiano il CONI, cui è confermato il ruolo di pivot del sistema sportivo, è in sostanza "privatizzato", con le riforme del 1999 e del 2004, mentre la riforma del 2002 trasferisce la gestione dei concorsi pronostici al ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ormai il finanziamento del sistema sportivo non è più diretto, ma torna, dopo oltre cinquant'anni, nella disponibilità del governo. Il numero dei dipendenti del sistema CONI diminuisce di circa un terzo, a quota 1.750.

Questo passaggio di profonda ristrutturazione peraltro non porta all'abbandono di quello che si può definire il "modello italiano", con la coordinata afferenza al CONI delle federazioni sportive, delle discipline associate, degli enti di promozione sportiva e delle associazioni benemerite, tra cui evidentemente spicca l'AONI, con il suo retroterra internazionale.

Non si assiste insomma ad una "americanizzazione" sotto la spinta appunto delle esigenze del sistema della comunicazione e del consumo globalizzate.

In questo senso si spiega l'interesse crescente per il sistema istituzionale sportivo da parte dell'Unione Europea, scandito da una serie di



interventi del Parlamento e della Commissione e dalla “costituzionalizzazione” di questo tema nel Trattato di riforma firmato a Lisbona il 20 ottobre 2007, art. 124, che porta alla riformulazione del titolo XII del trattato costitutivo, dedicato a “istruzione, formazione professionale, gioventù e sport”, ove si legge,

**Quarta citazione  
(art. 165)**

*L'Unione contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale ed educativa.*

*Per cui*

*L'azione dell'Unione è intesa*

*a sviluppare la dimensione europea dello sport, promuovendo l'equità e l'apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport e proteggendo l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei più giovani tra di essi.*

*E inoltre*

*L'Unione e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di istruzione e di sport, in particolare con il Consiglio d'Europa.*

(GU Unione Europea C 83 30 marzo 2010)

**Conclusioni**

In questo testo sono ben riassunti i grandi temi, cui è necessaria una risposta istituzionale. Si conferma così come lo sviluppo delle istituzioni sportive accompagna plasticamente la vicenda italiana, fino alla dimensione europea, che peraltro coerentemente gli appartiene. Si collocano qui le sfide e le sollecitazioni di questi anni. Buone istituzioni sportive permettono di tenere insieme i diversi aspetti dello sport moderno e dell'olimpismo che lo coagula, in un quadro articolato e pluralistico, aperto nella dimensione internazionale, che ha comunque e sempre al suo centro la persona, cui le istituzioni, di ogni livello, sono al servizio.

*Una veduta del Foro Italo, sede del CONI*



## Proseguimento della tavola rotonda

*Riprendiamo i lavori con la prosecuzione della Tavola Rotonda di ieri mattina, sui temi dell'Educazione Fisica sport e Scuola, per assolvere all'impegno che ci eravamo assunti con l'affidare ad alcuni studenti l'incarico di elaborare un documento sulla base dell'importante dibattito che aveva seguito le tre relazioni presentate. Di questo documento sarà data lettura, tuttavia siamo ancora in tempo in questa sede, ove si renda necessario, a introdurre piccole modifiche, variazioni, o integrazioni che siano necessarie e condivisibili. Il documento, una volta approvato, verrà inviato nei prossimi giorni al Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Economia, alla Presidenza del Consiglio nonché al Sottosegretario con delega allo sport, oltre che a tutti agli organi dello sport, cioè CONI e Federazioni sportive. Se non vi sono obiezioni, lo studente Gianpaolo Messina leggerà il documento.*

### Il Documento elaborato dagli Studenti

*Gli studenti dei corsi di Laurea in Scienze motorie, partecipanti alla XXII Sessione dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, tenutasi a Città del Mare (Terrasini-Palermo) dal 26 al 29 maggio 2011, hanno elaborato e fatto proprio un documento che raccoglie una serie di istanze relative alla professionalità del laureato in Scienze motorie, documento che, dopo aver ricevuto l'approvazione di tutti i partecipanti alla Sessione e avallo dell'AONI, si intende presentare al CONI e agli organi Ministeriali di competenza.*

*Le istanze degli studenti si sono focalizzate su tre temi centrali e pregnanti per il profilo professionale del laureato in Scienze motorie:*

**1. I contenuti dei piani di studio dei Corsi di laurea in Scienze motorie**

*Gli studenti chiedono:*

- *uniformità dei piani di studio dei corsi di laurea in Scienze motorie nelle varie sedi universitarie del territorio nazionale, come garanzia di omogeneità ed espressione di qualità*
- *chiarezza nel Manifesto degli Studi dei corsi di laurea in ordine al profilo professionale, alle competenze e alle capacità specifiche, nonché agli sbocchi occupazionali del laureato in Scienze motorie*
- *tirocini altamente professionalizzanti, effettuati sotto la guida di personale qualificato e di comprovata esperienza e professionalità.*

## **2. I contenuti dei programmi di Scienze motorie e sportive nella scuola**

*Gli studenti chiedono:*

- *programmi che tengano in debito conto la componente formativa dell'attività motoria e sportiva, per promuovere nella scuola e nella società una cultura dello sport che si ispiri ai valori dell'olimpismo e per favorire, attraverso l'esercizio del corpo, lo sviluppo armonico della personalità degli alunni.*
- *Che i temi precedentemente indicati possano rientrare anche nei programmi delle discipline delle Facoltà di Scienze della Formazione che formano i docenti di scuola dell'infanzia e primaria, per creare una cultura dello sport nella scuola uniforme tra i vari gradi scolastici e aperta alla collaborazione con gli esperti esterni dell'attività motoria.*
- *Che il CONI e gli Uffici Scolastici Regionali attivino Convenzioni per la promozione su base locale, per questo economicamente sostenibile, dell'associazionismo sportivo e di servizi sportivi tra scuola ed extrascuola, come occasione di arricchimento reciproco, di aggregazione sociale e di promozione del territorio.*

## **3. Offerte del fitness e altre attività**

*Gli studenti chiedono:*

- *che il profilo professionale del corso di laurea in Scienze motorie costituisca titolo esclusivo per l'accesso alle professioni del mondo del fitness e del benessere.*
- *Analogamente chiedono che il titolo sia riconosciuto come preferenziale nell'accesso ai corsi federali per la formazione dei futuri istruttori/allenatori, anche di alto livello*

*Firmato:*

*Gli studenti delle Facoltà e dei Corsi di laurea in Scienze motorie delle sedi universitarie di Bari, Campobasso, Cassino, Catanzaro, Chieti-Pescara, Messina, Milano "Cattolica", Padova, Palermo, Roma "Foro Italico", Roma "Tor Vergata", Teramo, Torino, Verona, con il contributo di studenti della Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze.*

## Giuseppe Calcagno

Posso esprimere un suggerimento: con una lettera di accompagnamento dell'Accademia, ritengo necessario inviare il documento a tutti i Rettori degli Atenei e per conoscenza a tutti i Presidi di scienze motorie, perché chi lavora sul programma per i corsi di laurea, o sui tirocini, sono le Facoltà. E, per garantire una diffusione più capillare del documento, se riusciamo ad arrivare a loro in forma più diretta, forse otterremmo una maggiore uniformità di comportamento e di attenzioni se non delle immediate risposte. Perché documenti o lettere che ricevono, spesso rimangono nelle sedi centrali dei Ministeri e perdono l'efficacia di cui noi vogliamo caricarla.

E se l'Accademia Olimpica ha un indirizzario, sarà bene utilizzarlo.

## Antonio Lombardo

Io vorrei entrare delicatamente nel contenuto del documento. Ho chiesto il consenso agli studenti, che concordano.

Semplicemente propongo che, laddove nel terzo punto, si accenna al mondo del fitness, cancellerei quel "preferibilmente", perché anche oggi i centri fitness dovrebbero, preferibilmente, prendere i laureati in scienze motorie per lo svolgimento delle loro attività, ma non lo fanno. Quindi cancellerei semplicemente quella parolina. Sta a loro poi decidere.

## Mauro Checcoli

La formulazione, fa poco differenza, il problema è che lo Stato non può formare delle persone e poi ignorarle.

Io vorrei il parere sul documento del rappresentante ufficiale del CONI, il Professor Marcello Marchioni (*che risponde dalla Sala affermando che gli sta bene così*).

Mi fa piacere che ci sia anche l'imprimatur di un membro della Giunta Nazionale del CONI.

**A questo punto, se non ci sono altre osservazioni, possiamo considerare il documento approvato dalla XXII Sessione della Accademia Olimpica e sarà inviato ai destinatari già individuati per competenza.**

Mauro Checcoli

## L'autonomia dello sport consente di difendere e affermare il significato più profondo dei valori educativi dell'olimpismo

Cari studenti e amici, considerato che finora le cose sono andate per il verso giusto, anche se non c'è una presenza plenaria ma sufficiente per definire un'assemblea, mi permetterei di fare alcune valutazioni che mi auguro utili a chiudere questi due giorni di lavoro intenso, prima di passare, come nelle altre Sessioni, alla consegna dei PREMIO AONI 2011.

Ieri, durante le relazioni presentate a ricordo del 150° anniversario dell'Italia unita, il Professor Bonini, ha definito l'ordinamento sportivo, sottolineando con ciò qualche cosa che, nello spirito di tutti noi, viene dato per scontato, ma che scontato non lo è nella realtà di tutti i giorni.

L'ordinamento sportivo così come discende dall'espressione di Pierre de Coubertin, quando formulò la filosofia dell'olimpismo, era dell'opinione che essa, come ogni ideale, non può essere soggetto né alla politica di un paese, né ai confini fra i paesi del mondo. E' un qualcosa che sta sopra, qualcosa che non può essere ridotto, strumentalizzato o imprigionato dentro degli schemi derivanti dalla dialettica politica nazionale e internazionale.

Questo è la teoria, ma la pratica dice altro, la pratica dice che il mondo dello sport che discende dall'olimpismo e che si esprime nei gesti atletici, nell'organizzazione, negli eventi, nella rete organizzativa, sempre più grande del movimento olimpico, quindi nel Comitato Internazionale Olimpico, ha due riferimenti: da un lato la politica, dall'altro l'economia. Un triangolo che è assolutamente inseparabile: lo sport, la politica e l'economia. In certi periodi prevale la politica, avete sentito ieri per esempio, come lo sport in Italia durante il periodo fascista sia stato strettamente ingabbiato e utilizzato a fini propagandistici, e questo avviene ogni volta che c'è un regime totalitario.



E' avvenuto nella Russia sovietica, nel blocco sovietico e dell'Europa orientale cioè nei paesi dominati dal potere sovietico, racchiusi nella cosiddetta ex cortina di ferro, con il muro di Berlino che aveva diviso il mondo proprio in due parti contrapposte. E lo sport è stato, in quei paesi, strumento di potere e strumento di gestione delle menti e del consenso.

La cosa è avvenuta anche in altri paesi, in Cina per esempio. Cosicché quando la Cina si è trovata impegnata per la preparazione del paese alle Olimpiadi di Pechino del 2008, negli anni precedenti era già iniziato una specie di assalto dell'organizzazione dello sport, verso i giovani dotati di talento per riuscire ad ottenere nei Giochi Olimpici un buon numero di medaglie, che poi effettivamente sono state ottenute.

L'altro condizionamento è l'economia. Nei paesi di libero mercato, lo sport è grande mobilitatore di masse e quindi di mezzi economici e di risorse e certamente i processi economici vivono e passano anche attraverso lo sport, così come avviene il contrario: lo sport vive dell'economia e i condizionamenti che si producono nello sport professionistico (soprattutto ma non solo) da parte del mondo dell'economia sono pesanti, quasi altrettanto totalitari come quelli che si determinano con la politica. C'è una vecchia frase popolare che dice: articolo quinto, chi ha la moneta ha vinto!

E' chiaro che la forza dell'ordinamento sportivo, la forza morale implicita nello sport, deve difendersi preservando la propria autonomia ideale senza farsi travolgere né dalla politica invadente né dall'economia condizionante. Dovremmo invece sapere utilizzare, in maniera forse un po' ipocrita, sia la politica che l'economia ai nostri fini. Un grande dirigente sportivo è quello che sa preservare la propria autonomia, dominando questo triangolo che potrebbe essere un abbraccio mortale per farlo diventare, invece, una fonte di risorse e di protezione.

Nel nostro paese siamo in un momento difficile, lo avete sentito dai relatori anche ieri, quando hanno ricordato che la crisi dell'ordinamento sportivo italiano è iniziata con il declino dell'autonomia economica dello sport italiano.

Giulio Onesti fu presidente del CONI per molti decenni, prima che una stupida opposizione interna lo costringesse, in maniera strumentale, alle dimissioni. Fu veramente un grandissimo dirigente: conquistò la propria autonomia come Ente, ottenendo dallo Stato la gestione delle scommesse sul calcio, allora si chiamava Sisal, poi divenuto Totocalcio. E, più di recente, insieme al totocalcio ci fu anche l'Enalotto. Su questi concorsi che producevano soldi, prosperava l'autonomia del nostro sport.

Lo stesso Stato, quando ha avuto bisogno di denaro, cominciò con altri giochi, gratta e vinci per esempio, fu il primo e poi altre scommesse. E' successo che il movimento sportivo, andato in crisi il Totocalcio, svenduto il gioco dell'Enalotto (rilanciato privatamente come Superenalotto) per la sua sopravvivenza ha dovuto ricorrere ad un contributo annuale

del Governo, che garantisce una certa autonomia al movimento sportivo, al CONI, anche se (e Marcello Marchioni ne può essere testimone) i rischi di condizionamento di chi ti dà il danaro sono sempre in agguato. Il Ministero dell'Economia se un anno che lo Stato si trova in difficoltà può annunciare per esempio la diminuzione del 10% del contributo al CONI, esercitando il potere incontrollabile e incontestabile che gli compete, ma che nello stesso tempo mette in grosse difficoltà il movimento sportivo. Tagli del genere si riflettono sul complesso delle attività del CONI e delle sue Federazioni, in particolare di alcune Federazioni sportive che non hanno altri mezzi che il contributo che gli viene dal CONI. Cosicché le difficoltà complessive aumentano e possono mettere in forse la stessa autonomia e il prestigio morale ed educativo del movimento sportivo.

Per la verità finora il movimento sportivo ha saputo difendersi nel senso che anche le riduzioni espresse in maniera uguale per tutti dal governo, hanno potuto rientrare, talvolta completamente, garantendo i finanziamenti necessari per la sua stessa vita esercitata in piena autonomia.

Perché vogliamo difendere l'autonomia? La risposta è semplice: perché oggettivamente non esiste nulla al mondo che sia simile alla forza politico-educativa dell'olimpismo. Se voi pensate alla definizione classica di agonismo, così come è concepito dal movimento olimpico di de Coubertin, non è altro che la pratica di attività sportive fatte secondo regole condivise. Chi fa uno sport non mette in dubbio l'esistenza delle regole e che ci sia qualcuno che le fa rispettare. Se non ci sono le regole non c'è più sport, non c'è più gioco, non esiste più neppure una partita, perché una partita dove ognuno si fa le regole, diventa uno scontro bellico. Non c'è più il prestigio che dalle regole discende su chi governa lo sport. Quando si accettano regole condivise, automaticamente si stabiliscono le radici del concetto di uguaglianza e quindi di democrazia. Se le regole sono condivise vuol dire che tutti coloro che sono parte in causa in quell'evento, in quel momento sono uguali e quest'uguaglianza rafforza il concetto fondamentale dell'olimpismo espresso dal de Coubertin, l'uguaglianza di tutti gli uomini e le donne rispetto al sesso, alla religione, alla filosofia, all'origine, alla razza, al colore della pelle, ecc.

Questo concetto è la cosa più importante che si trae da una partecipazione olimpica: sono centinaia di nazioni che partecipano alle Olimpiadi con atleti che si sentono tutti uguali e che sanno di essere tutelati nella loro uguaglianza.

Pensate, dal punto di vista civile, che cosa significano queste regole che valgono per le Olimpiadi ma che valgono anche per qualunque piccola gara, competizione che si svolge in qualunque paese del mondo.

In questi giorni la nostra Sessione si inserita in una grande manifestazione giovanile, la XV edizione dei Giochi delle Isole. Independentemente dalla Isola o Nazione di provenienza, i giovani che vengono partecipano, sono tutti dai 14 ai 16 anni, si misurano nelle gare previste dal pro-



gramma dimenticando la loro nazione, senza dimenticare la loro origine isolana di cui si sentano rappresentanti di una comunità molto ben definita, ma con le stesse regole che sono date dalle loro Federazioni in quanto parti attive del movimento olimpico internazionale.

Ora non intendo affermare che, come nelle antiche Olimpiadi, non esiste corruzione nel nostro mondo, sarebbe uno stupido idealismo. A parte il fatto che anche nell'antichità qualche piccolo abuso si verificava, qualche contraddizione esisteva, ma sappiamo benissimo, basta leggere i giornali per accorgersi che nella attualità di abusi, corruzioni e polemiche ne succedono ogni giorno. Basta un esempio: siamo in fase preelettorale all'interno della FIFA e fra Blatter, attuale presidente e il suo avversario si stanno scambiando delle accuse pesanti di corruzione che meravigliano chiunque.

E' chiaro che la corruzione esiste ovunque ma bisogna sapersi difendere, contrapponendo il gioco democratico, la capacità di intervenire democraticamente nello scegliere le persone che possono meglio preservare gli ideali a qualunque livello nel campo dello sport.

Quando de Coubertin cominciò a elaborare la sua teoria, ispirandosi a quanto la storia tramandava dell'antichità greca, si pose appunto la questione dell'uguaglianza nei diritti per tutti. L'altro ieri è stato messo in evidenza molto bene come le Olimpiadi antiche erano razziste perché partecipavano solo gli elleni, solo quelli che venivano dalla Grecia o dalla Magna Grecia, dove noi ci troviamo ora. Non da altri posti non abilitati da Greci.

In generale partecipavano coloro che oggi definiremmo borghesi, cioè gente che aveva la possibilità di muoversi e d'essere allenata nei ginnasi, cioè nelle palestre, nelle scuole dove venivano formati sulla base della filosofia, la musica da un lato, la preparazione fisica dall'altro. Ma c'era un'altra pesante discriminazione: le donne non erano assolutamente am-



messe alle Olimpiadi.

Il de Coubertin si scontrò quindi con un retaggio storico ben diverso da quello che lui aveva in mente, anche se occorre dire che anche nei primi Giochi Olimpici moderni, non erano ammesse le donne.

E occorre aggiungere che a Los Angeles nel 1932, gli Americani neri fecero molta fatica a partecipare alle gare. Fu un giovane tenente che si chiamava Mc Arthur che poi diventò generale comandante delle forze alleate nel Pacifico, che prese un camion militare, caricò tutti gli atleti neri, sfondando i cancelli dello stadio, portandoli in tempo nello stadio perché partecipassero alle gare in programma.

Anche de Coubertin fece fatica a capire le difficoltà esistenti ancora per affermare compiutamente l'universalità dell'olimpismo. Egli stesso, ve lo dico con un certo imbarazzo, pare che fosse scontato e fu buttato fuori ancora vivente, dal Movimento Olimpico da lui creato, proprio per queste forme di discriminazione che ancora non aveva pienamente superato.

Nelle stesse nostre Sessioni, anche se talvolta ci concediamo forse un po' d'ipocrisia sui grandi ideali, c'è da riconoscere che non ci sarebbe nessuna motivazione per fare quel che facciamo se non ci credessimo fin in fondo. Ma non è conservatorismo se si teorizza che lo sport è ordine, non è ordine mentale ma è ordine organizzativo e comunque ciò che deve emergere su tutto e su tutti, è la libertà di pensiero, dove ognuno porta la propria specificità, le sue convinzioni con assoluta libertà, pure inquadrato in un ordine organizzativo che consente la libertà di espressione.

Della Sessione di questi giorni, sulla quale personalmente esprimo un giudizio positivo, grazie a tutti coloro che hanno contribuito, a realizzarla, da Ugo Ristori (che è stato la vittima sacrificale dell'Accademia per riuscire a portare a termine questa nostra sessione) a Alessandro Barbera, Gianfranco Carabelli e tutti coloro che hanno partecipato unendosi a noi per la gestione di queste giornate. I relatori, il personale messi a disposizione dal CONI Regionale e il suo Presidente Massimo Costa che ha fatto un lavoro straordinario e che sta facendo per e nella sua Sicilia.

A nome di tutti lo ringrazio. I suoi incaricati che sono presenti potranno riportargli le nostre valutazioni e la nostra gratitudine.

Dalla Sessione traggo alcuni insegnamenti importanti che vengono soprattutto da quello che si è detto ieri, da quello che hanno detto i partecipanti al dibattito, gli studenti e i docenti intervenuti, anche per il documento da loro predisposto e approvato, che conferma la solidità dell'impianto e la sua assoluta validità. Potremmo anche dire che ci sentiamo rafforzati nella nostra rappresentatività.

Ma questo corrisponde all'evoluzione ai processi storici del movimento olimpico internazionale, poiché quando l'olimpismo nacque era la raffigurazione moderna di quanto esisteva nei tempi antichi, cioè la concezione ellenica classica del cittadino, dell'uomo che partecipa alla vita po-

litica nel suo paese come elettore, come governante, come scelto dal popolo, espressione di una formazione sia mentale che fisica.

E quando de Coubertin promosse i primi Giochi Olimpici, pur con le limitazioni che vi dicevo, c'erano sì delle gare di atletismo ma c'erano anche delle gare che coinvolgevano artisti, letterati, storici, musicisti e che venivano valutate quanto le gare atletiche. Ovviamente l'economia influì sulle scelte di allora: pochissimo interesse alla danza, alla musica o al teatro, ma molto interessata alle competizioni di atletica, di nuoto, di ciclismo o di calcio.

Così anche da noi, come sta succedendo in tutto il movimento olimpico internazionale, chi sta prendendo il predominio è certamente l'espressione più spettacolare dello sport e ben poco l'espressione culturale, il significato profondo dello sport.

E' di questo che l'Accademia intende occuparsi come ha fatto finora e continua pervicacemente e testardamente a diffondere il valore profondo dell'olimpismo in questo campo.

Lo stesso documento approvato dalla Sessione, grazie anche al vostro impegno, esprime valutazioni importanti che ci sollecitano a pensare anche ad altre possibilità di sviluppo del nostro lavoro come Accademia Olimpica, a cominciare dalle nostre stesse Sessioni.

Cominceremo a rifletterci in vista della Sessione del 2012, l'anno dei Giochi Olimpici di Londra. Sicuramente non la riproporremo in Sicilia, ma in un altro posto d'Italia. In ogni caso dovrà rappresentare la continuità di ciò che abbiamo fatto in questi giorni.

E tra le cose che ci proporremo ci sarà certamente una sollecitazione partecipativa ad alcune Federazioni sportive, quelle che sono più coinvolte nella formazione del giovane atleta, in particolare l'atletica, la ginnastica, la pallavolo, il nuoto e di altri sport che tutti potrebbero dover praticare o iniziare a praticare, prima di scegliere una propria particolare specializzazione più dipendente del proprio talento.

Decideremo con alcune Federazioni che si mostreranno interessate, la forma e i contenuti della loro presenza, con l'obbiettivo non solo di raccontare la loro storia, ma di realizzare un contributo utile agli studenti che, confermando la loro frequenza ai Corsi di Laurea in scienze motorie, continueranno ad essere e sentirsi protagonisti delle nostre Sessioni Olimpiche.

Cari amici, sono molti anni che esercito il ruolo di Presidente dell'Accademia e forse non è giusto. Ma vi confesso che l'ho fatto e lo faccio volentieri e con grande piacere perché penso che chi ha ricevuto come me tanto dallo sport, ha una spinta interiore costante volta a restituire quello che ha ricevuto. Può farlo in vari modi dal punto di vista della cultura, nella consapevolezza del valore di ciò che si fa per la difesa e l'affermazione degli ideali che lo sport esprime, nella civiltà contemporanea.

## Accademia Olimpica Nazionale Italiana Premio AONI 2011



Il Premio AONI fu istituito nel 1999 con l'intento di esprimere riconoscenza ad atleti, tecnici, dirigenti o personaggi che, con i loro successi nello sport e nell'impegno civile, hanno onorato nella loro attività sportiva, professionale e nella società civile, i principi originari dell'Olimpismo,

che l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana è impegnata a difendere e diffondere tra le giovani generazioni, sulla base delle sollecitazioni della Accademia Olimpica Internazionale e del CIO.

La scelta dei soggetti da premiare annualmente, è decisa ogni

anno dal Consiglio Direttivo dell'AONI, anche sulla base di indicazioni fornite dalle Federazioni sportive Nazionali e dai Comitati provinciali e Regionali del CONI, dove si svolgono le Sessioni Olimpiche che promuove l'Accademia e che rappresentano un'incontro di studio con gli studenti delle Facoltà Universitarie di scienze motorie. In questa occasione dal 1999 il PREMIO AONI è stato assegnato ogni anno, talvolta è stato un Premio individuale, in altre circostanze plurimo e, in altre, purtroppo, alla memoria.

In occasione della XXII Sessione, svoltasi a Palermo nel maggio scorso, i cui ATTI sono raccolti in questa pubblicazione, sono stati assegnati i PREMI AONI 2011 a 5 personaggi campioni di sport che

hanno onorato ed onorano lo sport siciliano e italiano.

Ne pubblichiamo i curriculum e le motivazioni con le quali il Premio è stato assegnato.

La consegna dei premi è stata preceduta, per ognuno, da un breve filmato rappresentativo delle vittorie ottenute nella loro disciplina sportiva e, ancora una volta, applauditi dai partecipanti alla Sessione dell'AONI.

Un incidente tecnico alla registrazione dei discorsi non ci consente di pubblicare le parole con le quali ognuno ha espresso il proprio ringraziamento. Ne siamo dispiaciuti, ma possiamo in ogni caso garantire sulla loro soddisfazione espressa con parole di sincero riconoscimento e gratitudine per la scelta compiuta dalla Accademia Olimpica.



Da sinistra: Laura Linares, Pino Clemente, Luca Moncada, Antonio Rossi, Andrea Lucchese

## Antonio Rossi

Campione Olimpico  
e Mondiale di Canoa



Nato a Lecco il 19/12/1968  
Società: Gruppo Nautico FIAMME  
GIALLE

Nel suo impegno agonistico nello sport della canoa, Antonio Rossi ha collezionato un numero incredibile di vittorie nelle varie discipline della specialità: K1-K2-K4. Inizia a praticare nel 1983 con la Società Canottieri di Lecco e l'allenatore Giovanni Lozza. Dopo il Bronzo ottenuto con il K2 ai Giochi Olimpici di Barcellona, nel 1992, insieme a Bruno Dreossi, ad Atlanta nel 1996 conquista l'oro nel k1 500 e nel K2 1000 in coppia con Daniele Scarpa, nel 1998, entra a far parte del Gruppo sportivo delle Fiamme Gialle. Oro ai Giochi di Sydney nel k2 1000, insieme a Beniamino Bonomi e argento ad Atene nel 2004 sempre nel K2 1000.



Ai mondiali della specialità, conquista l'oro nel 1995, nel '97 e nel '98, Nel 1993 e '94 aveva conquistato l'argento.

Nel 2000 è designato a rappresentare il mondo sportivo leggendo un documento da lui stesso preparato, in occasione del Giubileo degli Atleti celebrato da Giovanni Paolo II, per affermare un impegno serio ed esemplare per le giovani generazioni.

Nel 2005 viene eletto componente della Giunta Nazionale del CONI e, nel giugno 2008, è scelto dal CONI come portabandiera della spedizione italiana ai Giochi Olimpici di Pechino.

La riconsegna al Presidente Napolitano del tricolore di cui Antonio Rossi fu l'alfiere ai Giochi .

Nel settembre 2009 Antonio Rossi fu proclamato Presidente della Commissione Atleti Europei.

E' attualmente Assessore allo sport della Provincia di Lecco.

A riconoscimento del suo comportamento nello sport e nella società civile, è Grande Ufficiale Ordine al merito della Repubblica Italiana e allo stesso Ordine al merito di Commendatore.

### I migliori risultati

#### Olimpiadi

Bronzo	Barcellona 1992	K2 500m
Oro	Atlanta 1996	K1 500m
Oro	Atlanta 1996	K2 1000m
Oro	Sydney 2000	K2 1000m
Argento	Atene 2004	K2 1000m

#### Mondiali

Oro	Duisburg 1995	K2 1000m
Oro	Dartmouth 1997	K2 1000m
Oro	Szeged 1998	K2 1000m
Argento	Copenaghen 1993	K2 1000m
Argento	Città del Messico 1994	K2 1000m
Argento	Szeged 1998	K4 500m
Bronzo	Dartmouth 1997	K1 500m

#### Europei

Oro	1997	K2 1000m
Bronzo	2002	K4 500m
Bronzo	2008	K4 1000m



### La motivazione del premio

Tra i riconoscimenti tributati ad Antonio Rossi per il ricco Palmares di vittorie da lui conseguite nel corso della sua attività agonistica, mancava quello della Accademia Olimpica Nazionale. Per l'AONI, Antonio Rossi non è soltanto un campione della canoa: i suoi comportamenti nello sport e nella vita, lo rappresentano ormai come un dirigente in

quanto membro della Giunta Nazionale del CONI, presidente della Commissione atleti del CIO e Assessore allo sport nella sua Provincia a Lecco.

Il PREMIO AONI 2011 vuole rappresentare il riconoscimento della Accademia per i suoi successi e insieme un augurio per ciò che potrà e saprà ancora dare allo sport.

## Laura Linares

La più giovane atleta del team italiano di vela olimpica



Nata il 16/03/1990 a Marsala, è cresciuta tra alcune decine di bambini che già frequentavano il vivaio della Vela della Società Canottieri (prima della Lega Navale Italiana) non poteva neppure provarci fino a che non avesse compiuto i 9 anni. Sapeva già andare su Windsurf e non voleva sentirsi seconda rispetto alla sorella più grande. Il padre (VALERIO) Insegnante di Educazione fisica, decise di farla partecipare al Trofeo Topolino e alla Coppa Primavera riservata a Windsurfisti in erba con il Mini Bic.

Gareggia per il Gruppo sportivo della Martina Militare.

Fino al raggiungimento dell'età

adatta, non avrebbe potuto prender parte alle gare previste per la categoria juniores ISAF. Ma da quel momento allora la sua carriera è stata un crescendo continuo risultando ad oggi la più titolata Juniores al mondo conquistando un record di tre medaglie d'oro (consecutive) e due di bronzo, nella storia dei 38 anni dell'evento dei Mondiali giovanili ISAF. Nella stessa categoria Alessandra Sensini (l'attuale campionessa e mondiale) ne aveva vinto soltanto uno nel 1987.

Laura è una regatante da oltre 10 anni e, avendo gareggiato in tutte le parti del mondo, si presenta ormai come l'erede più degna della campionessa Sensini, essendo più volte giunta seconda sui vari traguardi, prevalendo anche nei confronti delle più forti del mondo.

Molto attaccata alla famiglia e alla sua terra. Ama il mare e le Isole davanti a Marsala, ma i suoi pensieri sono già rivolti ai Giochi Olimpici di Londra, ricordando che le sue gare sono previste a Weimouth, località dove Laura conquistò un Mondiale giovanile ISAF.



## I migliori risultati

### 2003

- 1<sup>a</sup> assoluta - Campionato italiano Aloha Ostia
- 1<sup>a</sup> f - Polonia (Puck) Europeo Aloha Minim
- 1<sup>a</sup> f - Messico (Progresso) Mondiale Mistral Junior

### 2004

- 1<sup>a</sup> assoluta - Campionato italiano Mistral Marsala
- 2<sup>a</sup> f - Polonia(Sopot) Europeo Mistral Youth
- 1<sup>a</sup> f - Francia (Bandol) Coppa di Francia Mistral Junior
- 3<sup>a</sup> f - Polonia (Gdynia) Mondiale giovanile ISAF
- 1<sup>a</sup> f - Bulgaria(Nesbar) Mondiale Mistral Junior

### 2005

- 1<sup>a</sup> f - Campionati italiani classi olimpiche Marsala
- 1<sup>a</sup> f - Italia (Palermo) Mondiale Mistral Junior
- 2<sup>a</sup> f - Italia(Palermo) Mondiale Mistral Youth
- 3<sup>a</sup> f - Corea del sud (Busan) Mondiale giovanile ISAF

### 2006

- 1<sup>a</sup> f - Campionati italiani classi olimpiche Napoli
- 1<sup>a</sup> f - Italia (Marsala) Mondiali Raceboard
- 1<sup>a</sup> f - Inghilterra (Weymouth) Mondiale giovanile ISAF

### 2007

- 12<sup>a</sup> f - Cipro (Limassol) Europei Assoluti
- 1<sup>a</sup> f - Canada (Kingstone) Mondiale giovanile ISAF

Vincitrice premio velista dell'anno Audi 2007

### 2009

- 5<sup>a</sup> f - Tel-Aviv (Israele) Campionati europei Assoluti
- Dal 2002 componente della Nazionale Giovanile
- Dal 2006 componente della Nazionale Olimpica
- Dal 2009 componente della Gruppo A della Nazionale Olimpica

## La motivazione del premio

Nella fanciullezza con il Mini Bic, insieme ad altri bambini partecipa alla Coppa PimaVela e ai Trofei Topolino che, nel magnifico mare di Marsala, si organizzavano nell'epoca. A 9 anni prova finalmente il Windsurf che diviene subito il suo impegno sportivo diretto e irrinunciabile. Da allora conquista vittorie una dietro l'altra e comincia a frequentare e vincere gare in

giro per il mondo nella categoria che le appartiene. Con l'età crescono gare e vittorie e si afferma ai più alti livelli.

Ormai si para di Laura come la degna erede di Alessandra Sensini (premiata dall'AONI 4 anni or sono). E' l'auspicio che proclama anche l'Accademia Olimpica in vista di Londra e del futuro, consegnandole il PREMIO AONI 2011.

## Luca Moncada

### Campione mondiale di canottaggio



Nato a Palermo il 3 aprile 1978. Laureato in Scienze e tecnologie Agrarie. All'età di 13 anni inizia a praticare lo sport del canottaggio e, per un lungo periodo accompagna ai suoi studi (sui metodi di irrigazione e sugli effetti delle attività vegeto-produttive e l'efficienza dell'uso dell'acqua) una frequenza attiva nel canottaggio con l'obiettivo di arricchire l'impegno volto ad affrontare tutte le situazioni difficili che comporta la pratica di questa disciplina sportiva. Raggiunti buoni traguardi di preparazione, dal 1998 diviene parte importante della squadra italiana di Canottaggio e, nel corso dei 10 anni successivi, conquista numerosi titoli a livello

nazionale, maturando una esperienza che gli consente di partecipare a grandi manifestazioni di livello internazionale e conseguire nuovi e significativi risultati a livello europeo e mondiale.

Diviene allenatore di primo livello ed esercita tale ruolo nella squadra giovanile del Circolo del TeLiMar nel 2008 e 2009, per divenire Primo di canottaggio del Circolo Canottieri Roggero di Lauria.

Ha ottenuto la Benemerita del Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, la Medaglia d'oro CONI al valore atletico, il Premio USSI nel 2002.

Fa parte dello Staff Tecnico del Comitato Regionale del CONI Sicilia.



### I migliori risultati

- Campionato Italiano, 1° classificato - Milano 2002  
Quattro di coppia peso leggero
- Coppa delle Nazioni, 1° classificato - Amburgo (GER) 1999  
Quattro di coppia peso leggero U23
- Campionato del Mondo Militare, 1° classificato  
Zagabria (CRO) 1999 - Doppio peso leggero
- Giochi del Mediterraneo, 1° classificato - Tunisi 2001  
Doppio peso leggero
- Campionato del Mondo, 1° classificato - Lucerna 2001  
Quattro di coppia peso leggero
- Campionato del Mondo, 1° classificato - Siviglia (SPA) 2002  
Quattro di coppia peso leggero
- Campionato del Mondo, 1° classificato - Milano 2003  
Quattro di coppia peso leggero
- Campionato del Mondo, 1° classificato - Gifu (JAP) 2005  
Quattro di coppia peso leggero
- Campionato del Mondo, 1° classificato - Eton (GBR) 2006  
Quattro di coppia peso leggero
- Campionato del Mondo, 1° classificato - Monaco 2007  
Quattro di coppia peso leggero



### La motivazione del premio

Nella fanciullezza con il Mini Bic, insieme ad altri bambini partecipa alla Coppa PimaVela e ai Trofei Topolino che, nel magnifico mare di Marsala, si organizzavano nell'epoca. A 9 anni prova finalmente il Windsurf che diviene subito il suo impegno sportivo diretto e irrinunciabile. Da allora conquista vittorie una dietro l'altra e comincia a frequentare e vincere gare in

giro per il mondo nella categoria che le appartiene. Con l'età crescono gare e vittorie e si afferma ai più alti livelli. Ormai si para di Laura come la degna erede di Alessandra Sensini (premiata dall'AONI 4 anni or sono). E' l'auspicio che proclama anche l'Accademia Olimpica in vista di Londra e del futuro, consegnandole il PREMIO AONI 2011.

## Andrea Lucchese

Campione di kickboxing



Nato a Palermo nel 1979, fin da giovanissimo si è appassionato ad una disciplina sportiva che nel corso degli anni lo ha visto conquistare un titolo dietro l'altro affermandosi più volte campione italiano, europeo e mondiale, nel kickboxing, specialità semi-contact. E' componente della nazionale italiana di kickboxing e membro fondatore del Team Vicor.

Andrea Lucchese si è formato, a Palermo, conseguendo la cintura nera di Kick Boxing, Karate Shotokan e Taekwondo. Oltre a condurre un'intensa attività agonistica si è dedicato all'insegnamento nella United School da oltre sei anni. Nel corso degli'anni, Lucchese ha partecipato a numerose competizioni nazionali e internazionali, riportando numerosi titoli, fra cui campione mondiale W.A.K.O. ed



### I migliori risultati

Argento Campionato del Mondo 2009 Lignano Sabbiadoro (UD)  
 Oro Campionato Italiano a Squadre 2009  
 Oro Campionato Italiano 2009  
 Oro Campionato Europeo 2008 Varna (Bulgaria)  
 Argento Campionato Italiano 2008  
 Oro Campionato del Mondo 2007 Coimbra (Portogallo)  
 Oro Campionato Italiano a Squadre 2007  
 Oro Campionato Italiano 2007  
 Campione Europeo W.A.K.O Professionisti, Palermo 2004

### Tornei semi-contact

Oro Campionato a squadre al Golden Belt Mareno di Piave (italia)2004  
 Oro al QUEBEC OPEN 2006 Campionato del Mondo Interfederale Wako,Iksa,Wka (Canada)  
 Bronzo al QUEBEC OPEN 2006 Campionato del Mondo Interfederale Wako,Iksa,Wka (Canada) Squadre  
 Oro Campionato Europeo 2008 Varna (Bulgaria)

europeo, distinguendosi sempre nella specialità semi-contact. Nella sua qualità di membro della nazione italiana kickboxing e vice-campione del mondo in carica,

nell'agosto 2010 ha partecipato al torneo internazionale Sport-Accord Combact Games di Pechino, ottenendo la medaglia d'oro, specialità semi-contact.

### La motivazione del premio

La disciplina sportiva scelta da Andrea Lucchese non è ancora tra le più diffuse. Ma chi la pratica sa che appartiene al complesso delle discipline comprese nelle Arti Marziali. E quando è vissuta attivamente nel rispetto della filosofia che l'origina, come fa Andrea, con regole che generalmente si riflettono nella vita, suscita entusiasmo

ed esercita una sicura attrazione sui giovani, pari a quelle che sono più diffuse tra le Arti Marziali. I suoi successi conseguiti da Andrea in campo Nazionale, Internazionale e mondiale, insieme al suo impegno attivo finalizzato a diffonderne i valori, il PREMIO AONI 2011, vuole rappresentare un riconoscimento dei suoi meriti.

## Pino Clemente

Docente Allenatore di Atletica leggera, giornalista, scrittore



Nato a Palermo il 19-05-1937 con il nome di Giuseppe detto Pino. Nel 1962 si Laurea in Farmacia ma, per passione, rinuncia ad esercitarne la professione per iscriversi all'ISEF dove, nel 1965, consegue il diploma di Insegnate di Educazione fisica.

Prima di divenire titolare della cattedra ISEF e poi di Scienze motorie a Palermo, insegna a Bagheria e Alcamo, dove, insegnando Atletica ne semina interesse e passio-

ne guadagnandosi la fama di scopritore di talenti tra i quali Margherita Gargano (azzurra a Montreal) e Tommaso Ticali.

E' stato il primo allenatore al mondo a capire potevano correre e bene le distanze di mezzofondo, fondo e maratona, enunciando le sue teorie in un Convegno di tecnici di atletica nel 1975 a Budapest, quando la distanza prevista per le donne, era limitata ai 3000 mt. L'acquisizione successiva della maratona ai Giochi Olimpici anche per le donne, è frutto delle sue convinzioni.

Un incidente stradale, nel quale è incolpevolmente coinvolto, lo tiene lontano dall'insegnamento nel biennio 1995/96, ma, seppure in carrozzina, riprende l'attività per l'insegnamento dell'Atletica leggera, abbinandola alla Teoria Metodologica dell'allenamento, materia che ha insegnato dal 2000 al 2007 nella Facoltà di scienze motorie di Palermo.

Pubblicista dal 1959, è stato collaboratore della Gazzetta dello Sport, del Sicilia del Popolo, del L'Ora, del Giornale di Sicilia fino al 1990.



### L'attività editoriale

1958 Sicilia del Popolo

Collaboratore della Gazzetta dello Sport, Giornale di Sicilia e l'Ora.

Direttore di Corri Sicilia

Firma della rivista on line Spiridon

### Pubblicazioni

1987 Atletica leggera  
1988 L'atletica è leggera  
1995-2005 Le scarpette Chiodate (volumi 1, 2, 3)  
2001 La scienza e l'arte dell'allenamento

Oggi dirige CorriSicilia, il mensile dell'atletica siciliana nel quale, dal 1991, firma la terza pagina, con una famosissima Rubrica (Le scarpette Chiodate), dove esprime la sua immensa cultura non soltanto sportiva, tra l'altro pubblicate in tre libri dal titolo omonimo. Collabora con la rivista telematica Spiridon.

Altre pubblicazioni portano la sua firma: L'Atletica Leggera (1987), L'Atletica è Leggera (1988), La scienza e l'arte dell'allenamento (2001).

E' Allenatore Benemerito della Fidal, Premio Panathlon Palermo, ed ha ricevuto il Diploma CIO per il Fair Play e quello del Volontariato nel 2001.

### La motivazione del premio

La scelta di vita e d'impegno civile compiuta da Pino Clemente tra la Laurea in Farmacia e l'insegnamento a vivere e praticare lo sport, è stata una scelta di e di grande valore, perché ha prodotto e continua a produrre con sicura continuità, risultati altamente significativi.

Ha scoperto talenti che ancora gareggiano in Atletica leggera, vinse le resistenze alla sua idea di aprire alle donne la gara di

maratona, gestisce una Rubrica in una pubblicazione sullo sport in Sicilia, ha tradotto in libri le sue conoscenze che derivano dalla sua esperienza di vita, di studioso e insegnante, maturate e vissute direttamente nonostante un incidente lo abbia costretto da molti anni in carrozzina.

Il PREMIO AONI 2011 a Pino Clemente è un riconoscimento dovuto e meritato. Grazie Pino!

## Immagini della consegna dei Premi





## Notizie da Olimpia

(International Olympic Academy)

### 18° seminario internazionale di Studi Olimpici

#### IX Sessione IOA per Educatori

#### 51ª Sessione IOA per studenti 2011

#### 52ª Sessione IOA per studenti 2012

(Gli studenti che parteciperanno per l'AONI)

*Anche quest'anno un rappresentante della nostra Accademia Olimpica ha partecipato ad un Seminario di studi olimpici per studenti post-laurea, organizzato dalla Accademia Internazionale ad OLIMPIA dal 2 al 30 settembre 2011.*

*Argomento principale del Seminario: "I Giochi Olimpici e il Movimento Olimpico: Passato, Presente e Futuro - Un'analisi delle prospettive storiche, filosofiche e sociali"*

*Tema speciale: "IOA: 50 anni di Educazione Olimpica - prospettive future".*

*Angelo Altieri, che ha compiuto questa esperienza, ci ha proposto una sua relazione informativa sul Seminario, che volentieri pubblichiamo negli ATTI della nostra Sessione, come fecero negli anni passati, altri post-laureati in nostra rappresentanza, a seminari altrettanto significativi:*

*Alessandro Mariani (Facoltà di scienze della Formazione di Firenze), Valentina Marone (Facoltà di scienze motorie, Roma Tor Vergata), Emanuele D'Artibale (Dipartimento Scienze del movimento umano e dello sport- IUSM Roma), Simone Digennaro (Università degli studi Roma, Tor Vergata), Romina Nesti (Dipartimento scienze dell'educazione dei processi culturali e formativi- Università degli Studi di Firenze). Nonché Veruscka Verratti, (Facoltà di scienze motorie di ATRI - Teramo) dopo la sua partecipazione ad un seminario di studi olimpici.*

*Nel giugno scorso alla IX Sessione dell'IOA per "Educatori" ha partecipato in rappresentanza dell'AONI la professoressa Maria Teresa Lerario dell'Università di Bari.*

### 18° seminario internazionale di Studi Olimpici

## Una significativa ed importante esperienza

di Angelo Altieri

Il seminario di quest'anno ha avuto, come ogni anno, un programma ricco di interventi accademici e attività sociali. In quattro settimane i 35 partecipanti, provenienti da 28 nazioni, sono stati impegnati nelle seguenti tre sessioni tematiche:

- 1) I Giochi nell'Antica Olimpia ed il loro impatto sulla vita sociale
- 2) I Giochi Olimpici Moderni tra 19°, 20° e 21° secolo
- 3) Filosofia e valori dell'Olimpismo

La prima sessione è stata guidata da tre studiosi dell'Antica Grecia. Tra questi, i due docenti californiani, prof.ssa Wendy Raschke e prof. Thomas Scanlon, che hanno incentrato i loro interventi sui rapporti interpersonali che legavano i partecipanti ai Giochi e i loro contemporanei. Nelle presentazioni è parso evidente come le conoscenze a nostra disposizione su Olimpia siano indirette, provenienti da fonti romane o recenti, in quanto sono state elaborate grazie a finanziamenti provenienti - dalla metà del secolo scorso - da università e paesi esteri.

L'interesse dei popoli stranieri per Olimpia spaziava dall'organizzazione dei Giochi, all'uso sociale e politico della ciclicità dell'evento e al legame inscindibile tra sport e religione. Tutti questi aspetti erano finalizzati alla crescita dell'individuo all'interno della società civile come par-



te attiva. Nelle discussioni lungo le quali si è snodato il seminario, sono emerse importanti similitudini con i tempi moderni nell'uso propagandistico e di visibilità pubblica per gli organizzatori, i giudici e i benefattori dell'evento.

Importanti città utilizzavano i Giochi per informare i greci liberi degli ultimi eventi accaduti negli ultimi quattro anni (la costruzione di nuove colonie, guerre, vittorie e conquiste) grazie al "Tesoro": maggiore era la potenza della polis, più ricco e decorato era l'edificio del tesoro costruito e custodito nel sacro recinto di Olimpia.

Casi di corruzione furono sporadici e la punizione, in termini economici, severa oltre che incisa nel marmo a memoria dei posteri. La discriminazione era consuetudine nel corso dei Giochi: donne e schiavi non avevano accesso all'evento come cittadini attivi, mentre per gli stranieri era richiesto un particolare permesso, di solito concesso a re e aristocratici desiderosi di fama e gloria.

Tema spesso ricorrente negli interventi della prima settimana era il rapporto tra antichi greci e sessualità. Un tema contraddittorio coperto per secoli dalla censura del cristianesimo. Il prof. Scanlon ha dettagliatamente descritto il rapporto tra adulti e adolescenti nel mondo ellenico, sottolineando la necessità del benessere sia del fanciullo che della sua famiglia. Maggiore tutela era offerta dalla legge contro la violenza fisica negli atti sessuali: la penetrazione, per esempio, era motivo di intervento per le autorità.

Il prof. Evangelos Albanidis (Università di Salonicco) ha spostato l'interesse dall'evento locale al fenomeno sportivo proponendo l'idea delle competizioni tra polis come il motore della democrazia. I giochi Olimpici erano i più importanti e prestigiosi, si tenevano ad Olimpia, nell'Elide, ed erano dedicati a Zeus. Non erano però gli unici, bensì parte di un programma più ampio chiamato i Giochi Panellenici ("di tutti i greci") che comprendevano competizioni sportive a carattere sacro.

Giochi Panellenici (è un termine collettivo con cui si indicano quattro diverse manifestazioni sportive che si tenevano nell'antica Grecia).

I quattro eventi erano:

I Giochi Olimpici - I Giochi Pitici – (si tenevano ogni quattro anni nei pressi di Delfi ed erano dedicati ad Apollo)- I Giochi Nemei – (si tenevano ogni due anni a Nemea ed erano anch'essi dedicati a Zeus). I Giochi Istmici – (si tenevano ogni due anni nei pressi di Corinto ed erano dedicati a Poseidone).

Quattro eventi che si distinguevano per la diversa località, per la qualità e il valore in palio. I premi erano in denaro, in olio, in benefici fiscali, popolarità e possibilità di ottenere l'ingresso nell'élite politica della città di appartenenza. Il prof. Albanidis ha ampliato il discorso descrivendo numerose competizioni nella stessa Grecia, in Asia Minore e in Italia Meridionale. Le polis che raggiungevano un livello sociale ed economico

soddisfacente utilizzavano eventi sportivi, canori e teatrali per attrarre visitatori. Il vantaggio di questa corsa organizzativa fu la continua migrazione di cittadini e lo scambio di notizie, cultura e conoscenze. La competizione generò vere e proprie figure come i professionisti dello sport e del teatro, che richiesero la creazione di ginnasi e scuole. Le più prestigiose erano frequentate da giovani rampolli dell'epoca, come la scuola di Atene, meta obbligatoria per gli aristocratici Romani.

Nella seconda settimana la discussione si è spostata sui giochi moderni. Il prof. Kazuo Uchiyama ha delineato un lungo processo, ricco di riferimenti storici, che lega il moderno Olimpismo al nazionalismo del 19° e 20° secolo. L'idea di uno sport internazionale non finalizzato al solo mantenimento della salute fisica è riuscita a raccogliere ampi consensi nelle potenze occidentali e nelle nascenti economie dell'estremo oriente. Ogni nazione ha interpretato in modo peculiare i valori olimpici, riuscendo a fondere cultura popolare e nuovi orientamenti politici.

Molti gli esempi sul Giappone, "una nazione situata da est con lo sguardo fisso ad ovest", una cultura in divenire da cui è scaturita una funzione utilitaristica dello spirito olimpico. La professionalizzazione e la ricerca del risultato sembrano essere le basi di questa nuova visione: non c'è tempo né spazio per lo sport-per-tutti.

Il prof. Uchiyama interpreta l'Olimpismo nipponico in modo positivo, in quanto la cultura giapponese già prevedeva momenti di socializzazione e cura della salute. L'Olimpismo è stato interpretato prima come sport competitivo e poi come spettacolo. Per anni le due idee hanno avuto vite parallele, fino ad arrivare agli anni '70 quando i benefici economici hanno creato un divario netto a favore delle attività olimpiche. La dedizione al lavoro e la possibilità di successo economico e sociale del popolo giapponese hanno creato le basi per una vita frenetica che non prevedeva attività finalizzate alla socializzazione. Il prof. Uchiyama ha citato alcuni episodi di cronaca nera, protagonisti dei quali sono giovani ed adulti che non vedendo realizzate le proprie aspirazioni personali sono arrivati a gesti inconsulti. Il prof. Jeff Segrave si è soffermato sull'idea del barone de Coubertin sui Giochi Olimpici dell'era moderna.

Il docente newyorkese ha inquadrato il momento storico in cui l'idea di far rivivere un evento sportivo internazionale era molto forte. Pierre de Coubertin viaggiò a lungo, visitando i giochi di Zappas in Grecia e i giochi annuali della società olimpica di Wenlock in Inghilterra, i primi esperimenti dell'era moderna. L'attento studio sul fenomeno in atto permise al barone di riprendere i tre pilastri dell'antico evento olimpico (religione, pace e bellezza) e di crearne una versione moderna. Il nuovo evento ha dei canoni organizzativi e raccoglie nuovi credenti, crea spazi comuni in cui è possibile discutere e praticare attività sportiva insieme. In quest'ottica l'attenzione alla magnificenza, alla solennità e alla irripetibilità delle azioni vengono messe al primo posto.

Il Prof. Preuss dell'università Johannes Gutenberg di Mainz, ha esposto i

suoi recenti studi sui cambiamenti organizzativi e relazionali provocati dalla candidatura ai Giochi nelle città che aspirano ad ospitarli. Il professore tedesco, dopo aver elencato il protocollo delle candidature, ha descritto i parametri di selezione e comparazione adottati dal CIO. L'oggettività non rappresenta un valore così forte. Aspetti come l'educazione olimpica, la partecipazione condivisa della popolazione locale e la valorizzazione dei centri urbani proposti per ospitare i giochi sono difficilmente misurabili, pertanto la professionalità e la competenza dei comitati, promotore ed organizzatore, e la collaborazione attiva di tutte le parti sociali sono determinanti per la buona riuscita del progetto organizzativo.

Il Prof. Preuss ha introdotto un aspetto legato nell'immaginario collettivo alla candidatura dei Giochi: la corruzione. La recente cronaca collega il gigantismo della macchina organizzativa olimpica a fenomeni di corruzione economica e morale. Durante le discussioni pomeridiane il professore ha creato un momento di confronto e di discussione sul tema della corruttibilità; secondo i ricercatori tedeschi per ogni individuo c'è la possibilità di essere corrotto, la probabilità con cui si accetta o meno può essere espressa in una uguaglianza matematica che somma algebricamente i benefici e i costi, economici e sociali.

La formula ha creato notevole interesse, soprattutto tra i partecipanti provenienti dai Comitati Olimpici Nazionali, in quanto la sua applicazione può estendersi a tutti i comitati, le giurie e le decisioni arbitrarie che sono lo spirito del movimento olimpico. La seconda settimana è stata chiusa dal Prof. Vassil Girginov che ha criticamente analizzato l'eredità dei Giochi nel 21° secolo.

Il professore britannico ha elencato i recenti studi condotti dalla sua università per i Giochi di Londra 2012 sull'idea della popolazione locale e sui benefici creati dall'evento. I risultati emersi mostrano poco entusiasmo e dubbi circa il reale impatto positivo sull'economia locale.

L'eredità dei Giochi è di difficile misurazione, la partecipazione attiva dei cittadini interessati è tuttavia determinante per scongiurare ripercussioni negative e boicottaggi nei 30 giorni in cui Londra sarà sotto i riflettori. Il comitato organizzatore ha avviato una serie di progetti di sensibilizzazione e di informazione sui processi decisionali, la scelta mirata degli investimenti, la logistica e la localizzazione delle infrastrutture: elementi che necessitano della massima trasparenza in periodi di crisi economica.

Nella terza ed ultima settimana abbiamo discusso su filosofia e valori olimpici. Il prof. Sigmund Loland, dell'università di Oslo, ha illustrato il connubio tra sport e crescita individuale. Già gli antichi Greci avevano interpretato questo concetto creando simboli e riti che avevano ripercussioni sulla vita individuale e sulle relazioni interpersonali. L'utilizzo di rituali permetteva ai partecipanti di vivere in un ambiente sociale virtuoso, di crescere secondo condotte morali condivise senza mai creare dei



*In basso da destra: Prof. Kostas Georgiadis –Honorary Dean of the I.O.A. Associate Prtof.at University of Peloponnese, Greece – Prof.sa Wendy Raschke e prof. Thomas Scanlon, University California Riverside – Carolin Bischof, Coordinatore della sessione, dove ha partecipato Angelo Altieri (per l'AONI) il primo a sinistra in terza fila*

rigidi canoni. I valori dell'Olimpismo permeavano la società civile attraverso la partecipazione degli individui agli eventi collettivi in cui l'etica era benedetta dagli dei e la virtù era promossa nei ginnasi di tutte le polis. L'educazione olimpica come modello formativo è stato ripreso dalla professoressa Heather Reid, che vede nell'allenamento alla gara un valore determinante per il carattere dei giovani, sia nei giochi antichi che in quelli moderni.

La studiosa statunitense ha parlato di Platone come attento osservatore della quotidianità. Nella Repubblica infatti il filosofo parla dell'importanza del costante allenamento fisico per i guardiani, protettori dello Stato. L'etica riflette i valori portanti dell'Olimpismo. L'interpretazione moderna di questo concetto assume diverse sfaccettature sul nostro pianeta: la visione mascolina e orientata al successo occidentale sembra aver preso il sopravvento sulla crescita spirituale e la visione olistica orientale.

I valori dell'Olimpismo sono condivisi in tutti gli angoli della Terra, ma l'aspetto religioso si scontra contro un fenomeno di secolarizzazione in atto; è questo il tema centrale dell'intervento del prof. Li-Hong Hsu che ha descritto l'impoverimento della componente religiosa presente nelle attività fisiche orientali a favore di un sempre più forte sport dai tratti occidentali.

Il professore dell'università di Taipei interpreta questo fenomeno come

inarrestabile in quanto favorito dalla globalizzazione e dai media; è quindi necessario per le nuove generazioni soffermarsi sulle potenzialità dei simboli generati dai valori olimpici in grado di creare nuove filosofie di vita.

Il prof. Hsu ha concluso la terza settimana ricordando la sua partecipazione alle sessioni dell'Accademia Olimpica Internazionale come studente universitario e poi come dottorando, augurando ai partecipanti di tornare ad Olimpia in futuro per portare il loro contributo.

Alle sessioni plenarie hanno fatto seguito i lavori di gruppo su tematiche specifiche (p.es. "la corruzione e il doping nei moderni Giochi") ma anche attività sportive, serate sociali con la descrizione di peculiarità nazionali e visite ai siti archeologici.

Non sono mancati momenti ludici con visite naturalistiche e cene collettive.

Naturalmente ogni studente è stato chiamato ad una partecipazione attiva al seminario con la presentazione di un lavoro riguardante il movimento olimpico. Le aree tematiche abbracciavano un ampio ventaglio e alle conclusioni non sempre prevedibili si sono aggiunte discussioni che hanno creato un ulteriore valore sottolineando l'importanza di seminari internazionali e la loro utilità nel reciproco rispetto di individui provenienti da culture e paesi diversi. Ed ogni partecipante si è sentito impegnato a proporre un proprio lavoro sull'esperienza.

Il lavoro da me presentato ha avuto come oggetto la definizione degli stakeholder coinvolti nella formazione sportiva in contesti internazionali.

I dati raccolti saranno parte integrante del progetto di dottorato appena intrapreso che ha tra gli obiettivi la creazione di un network fra gli stakeholder della formazione sportiva nazionale, la descrizione di futuri scenari operativi e le potenzialità per le agenzie formative grazie alla condivisione di un valore comune: l'Educazione Olimpica.

Il tema dell'Educazione Olimpica è infatti il valore fondante dell'Accademia Olimpica Internazionale e la scintilla di tutte le sessioni che prendono vita ad Olimpia. Diverse sono state le testimonianze di Accademie e Comitati Nazionali che organizzano annualmente seminari settimanali per i propri soci utilizzando le strutture dell'Accademia internazionale; tutti gli interventi hanno sottolineato la straordinaria atmosfera che si respira in quel "luogo sacro".

La partecipazione al 18° Seminario Internazionale dell'I.O.A.) è stata anche per me un'esperienza indimenticabile dal punto di vista professionale e formativo, grazie alla presenza di importanti professori e studiosi del movimento olimpico; l'aver conosciuto e condiviso per un intero mese questo periodo con studenti ed amici provenienti da tutto il mondo, è stata una preziosa opportunità.

Grazie alla Accademia Olimpica Nazionale Italiana

## IX Sessione IOA per Educatori

# L'educazione olimpica, con i suoi valori: una via per trasformare il villaggio globale

di Maria Teresa Lerario

Dal 2 al 9 giugno 2011 si è svolta ad Olimpia la "9th International Session for Educators and Officials of Higher Institutes of Physical Education" su un tema vasto ed importante:

"Come possono le tradizioni sportive delle differenti civiltà, integrare o arricchire la tradizione olimpica?"

L'accademia Olimpica Internazionale, nonostante, la profonda crisi economica che ha investito la nazione ellenica, ha mostrato il suo fascino per mantenere il proprio programma che ha come base essenziale l'organizzazione di incontri tra persone con provenienze diverse, con usi, costumi e culture diverse, ma accomunati da un elemento fondamentale in cui tutti si riconoscono: la difesa dei principi che sostengono il movimento olimpico.

In questa occasione, in rappresentanza della Accademia Olimpica Nazionale Italiana che mi ha delegato, mi è capitato di vivere una esperienza meravigliosa, partecipando ad Olimpia un incontro di studio promosso dalla I.O.A. Ed è con piacere che sintetizzando le mie impressioni mi propongo d'offrire qualche informazione utile agli studenti e tutti gli interessati agli argomenti, seguono gli ATTI delle Sessioni della nostra Accademia Olimpica.

In ogni momento della giornata echeggiavano i principi e il prestigio del barone de Coubertin, caratterizzante l'ambiente accademico, anche attraverso la stele funeraria dove si riposa il cuore del rinnovatore dei giochi Olimpici ad Olimpia. Vagando tra le antiche rovine, nei pressi della riva del fiume, insieme, ad una fertile natura accompagnata da una vegetazione, composta di fiori selvatici e ciclamini fiorenti, si offre ad ogni incontro dei partecipanti agli incontri promossi dall'IOA ad Olimpia, uno spettacolo unico.

La località deve la sua fama al prestigio dei Giochi, che si svolsero secondo la tradizione dal 776 a.C, e diventa superfluo rilevare la straordinaria emozione che tutti hanno provato alla vista generale dello stadio: l'ingresso, la tribuna per i giudici, il gran terrapieno ospitante circa 40.000 spettatori tra cui, un tempo, la famosa, intraprendente Callipeira. In que-

ste circostanze chiunque segua il nostro tragitto, avverte il desiderio irresistibile di emulare gli antichi atleti. E tutti, attraverso un linguaggio non verbale, hanno simulato simboli e gesti atletici appartenenti al passato, lasciando spazio alla creatività e fantasia di ciascun partecipante.

I presenti, appartenenti a tradizioni e lingue diverse, lo spirito olimpico con i suoi valori e principi insiti in noi, hanno rappresentato nell'occasione, il globo terrestre in miniatura, come se il mondo fosse diventato un unico villaggio, trasformato in un villaggio totale, dove ognuno si sentiva solidale con l'altro anche attraverso ironia e aneddoti divertenti che suscitavano soddisfazione per la conferma di un riconoscersi comune verso lo sport e i suoi principi. Il luogo e la circostanza lo meritava: Olimpia, è luogo sacro, rimasto famoso nei secoli per gloria, armonia e bellezza.

Grande interesse ha suscitato il Museo archeologico, dove le antichità esposte dalla preistoria fino ai primi secoli cristiani sono presentate in ordine cronologico e per soggetto, non si può che perdersi nella profondità dei secoli. È in allestimento il museo dei giochi olimpici moderni.

Tornando al motivo della nostra presenza ad Olimpia, il programma prevedeva conferenze di alcuni docenti di formazione professionale di varia provenienza, alternate da discussioni di gruppo dei partecipanti con relative conclusioni raggiunte nei vari gruppi d'appartenenza.

Le conferenze sono state sempre chiare ed hanno rappresentato un momento di riflessione per tutti offrendo sollecitazioni per i partecipanti che, successivamente dovevano presentare brevi considerazioni sul tema proposto dall'Accademia Internazionale.

Nell'insieme è emerso che occorre una maggiore chiarezza nell'uso del

*Alcuni partecipanti al Seminario, con alle spalle la porta principale dello Stàdion, nel sito archeologico della sede dell'IOA a Olimpia*



termine "olimpismo" poiché, in differenti ambienti, risultano talvolta diverse definizioni ideologiche e filosofiche con le quali il termine viene descritto.

A tal proposito il Dr. Chang (Korea) ha citato una dichiarazione dello studioso Nikoloas Nissiotis: "l'olimpismo, una specie di smoderatezza della fatica, di trascendenza dell'uomo come unità psicosomatica, manifestata nella pratica dello sport...".

Mentre il Prof. Chatziefstathiou (Grecia) ha ricordato significative e valide parole di De Coubertin rispetto al termine "olimpismo": "scuola di nobiltà e purezza morale, come di tolleranza"...

Trattandosi d'educazione olimpica occorre orientare le istituzioni educative, nel rispetto di un unico contenuto.

Nell'ambito delle informazioni si è appreso che il dipartimento dell'organizzazione e gestione aziendale degli sport del Peloponneso collabora con l'Accademia Olimpica Internazionale per realizzare master su studi olimpici, educazione olimpica, nonché l'organizzazione e gestione aziendale degli eventi olimpici.

L'IOA ha la funzione di rendere coeso il centro di ricerca attraverso il contributo di diverse discipline, arricchendo e promuovendo lo studio sull'olimpismo (Storia e filosofia dello sport nell'antichità e nei tempi moderni negli aspetti sociali, politici e culturali, sport ed etica, sviluppo dell'educazione olimpica nei programmi scolastici, il ruolo, l'organizzazione e la gestione dei musei e biblioteche, gestione finanziaria degli organismi sportivi, organizzazione e gestione aziendale dei giochi olimpici negli aspetti tecnologici, mediatici, gestione aziendale e finanziaria, comunicazione, sponsor e mercati olimpici, doping e fair play, razzismo e sport, volontariato, strategie e pianificazione d'esercizio dei maggiori eventi sportivi, valutazione dei programmi di educazione olimpica, ricerca nella metodologia, pianificazione e progettazione dei maggiori eventi sportivi).

La missione dell'IOA è infatti quella di agire come un forum internazionale che si articola in vari corsi dedicati a temi diversi e a diverse categorie di studenti, laureati, dirigenti, ecc. per esprimere e scambiare idee fra intellettuali, educatori e giovani olimpici del globo terrestre con l'intento di promuovere la ricerca e arricchire l'esperienza umana attraverso la diffusione degli aspetti pedagogici, socio-culturali dell'Olimpismo e del Movimento Olimpico.

In questo senso, le indicazioni che si possono trarre dall'esperienza compiuta, e che si presentano come argomenti d'istruzione collettiva nelle Scuole di ogni ordine e grado: amicizia, svago d'eccellenza, rispetto degli altri, tolleranza, lavoro di squadra e cooperazione, ed equilibrio tra corpo, volontà e mente. Inoltre, idee nobili come la pace attraverso lo sport, lo sviluppo e l'educazione attraverso l'azione sportiva possono contribuire, favorire un cambiamento giusto nel mondo.

Lo sport può e deve essere considerato anche un mezzo per raggiungere lo scopo e non è necessario provvedere ad una definizione della struttura della nostra società, per discutere ed integrare i valori olimpici nella comunità. Questi ultimi possono essere adottati in differenti ambiti pedagogici ed ottenere differenti obiettivi (educazione fisica, apprendimento che dura tutta la vita, attività culturali). Inoltre, sono stati sollecitati impegni a mettere in atto nuove strategie educative dei valori olimpici basati su "trend" moderni ed innovativi.



*La professoressa Leraio riceve l'Attestato di partecipazione dal Presidente dell'IOA Kouvelos*

Produttivo, infine, il lavoro di gruppo. Nel gruppo di lavoro a cui ho partecipato c'erano colleghi appartenenti a diversi paesi: Spagna, Malta, Ukraine, Lettonia, Puerto Rico, United States of America, India, Singapore.

Il lavoro svolto è stato utile ed interessante. Durante il lavoro comune ed i momenti di discussione poteva sembrare difficile intendersi, invece il documento finale del gruppo è stato unico e partecipato, pur se prodotto da coloro che appartenevano a differenti sistemi valoriali, strutture formative con risultati educativi diversi, quindi con altre vie educative.

Ciò nonostante tutti si sono riconosciuti nelle indicazioni volte a promuovere l'educazione olimpica con programmi mirati, piattaforme e, soprattutto strategie educative nel seguente modo: libri di testo, materiale informativo, brochure, letture pubbliche, programmi televisivi, DVD e video, seminari, lavori in rete, laboratori organizzati da centri per studi olimpici e Università.

Inoltre, sono suggerite attività, eventi, festival e competizioni nelle varie scuole, settimane olimpiche e campi per giovani sportivi, quiz e competizioni olimpici, Musei olimpici e sportivi delle grandi celebrità espressi non soltanto nello sport, ma anche nell'ambito artistico, musicale, attraverso saggi letterari ed opere letterarie, biblioteche, programmi di Studio Olimpici Educativi e siti web on-line.

Insomma chi partecipa a questi incontri ad Olimpia con l'IOA, torna a casa pieno di idee e di entusiasmo che se trasferito nel lavoro che ognuno svolge nel proprio paese, può contribuire a costruire un mondo migliore in concordanza con l'Olimpismo ed i suoi VALORI.

## 51<sup>a</sup> Sessione IOA per studenti 2011

### Considerazioni dei partecipanti dell'AONI (Giulia, Federico e Angelo)

Nel rispetto dello spazio concessoci nella pubblicazione dell'AONI con gli ATTI della Sessione 2011, abbiamo sintetizzato con questa nota una piccola parte della nostra breve ma intensa esperienza fatta ad Olimpia, inviati dalla Accademia Olimpica Italiana, come partecipanti ad una Sessione dell'IOA. E nel redigerla insieme, è stato come ripercorrerla interamente, considerandola non soltanto fantastica e divertente, ma anche utile per l'arricchimento delle nostre conoscenze sulla storia d'Olimpia. E tutto ciò è un qualcosa che continuerà nel tempo. L'ha vissuta con noi, presente per ragioni di premio, l'atleta Niccolò Campriani, attuale campione del mondo della Federazione italiana tiro a segno.

Il tema principale di questa 51<sup>a</sup> sessione dell'IOA riservata agli studenti, è stato **"l'Olimpismo e la pace Olimpica"**. Un tema che coincideva con la celebrazione dei 50 anni di educazione olimpica della Accademia Olimpica Internazionale.

Il primo elemento positivo da ricordare, così come del resto è avvenuto agli studenti italiani che negli anni hanno partecipato a precedenti sessioni, è stato quello di conoscere studenti provenienti da tutto il mondo con tradizioni e storie diverse, ma felici di apprendere e vivere insieme una magnifica esperienza in terra ellenica e, in particolare, ad Olimpia culla dell'olimpismo.

Cerimonie ufficiali, riunioni plenarie su temi specifici, gruppi di lavoro tra studenti per il loro approfondimento, scambio di esperienze, ma anche momenti di svago con attività sportive, nonché visite ai luoghi "sacri" che rappresentano la storia di Olimpia. Le giornate erano perfettamente programmate con una organizzazione inappuntabile, compreso la preparazione dei professori e dell'assistenza nel suo insieme.

I docenti arrivavano quotidianamente in sede per presentare e discutere le loro relazioni, ma non solo, infatti, spesso e volentieri, tali conversazioni continuavano anche in tarda serata raggruppati attorno ad una panchina. Semplicemente fantastico!

Le discussioni di gruppo (previa suddivisione mista) previste nella seconda parte della giornata, erano un qualcosa di unico: delle vere e pro-



*Federico Abate Daga, il Presidente IOA Kouvelos, Angelo Macaro e Giulia De Ioannon*

prie riunioni informali tenute nei posti più disparati: il campo da tennis, i gazebo, i vari giardini, attorno un tavolo di tennis table, insomma, questo particolare rendeva quella che poteva anche sembrare una classica lezione, ma risolta in un qualcosa di nuovo ed interessante. Durante tale attività si discuteva di problematiche sportive e ogni studente esponeva la propria valutazione circa questioni critiche o meno, specifiche della propria Nazione. Noi abbiamo portato il nostro pensiero reale e sincero. Ma se volessimo parlare del complesso della nostra esperienza ci vorrebbero più pagine. Ci fermiamo qui comunicando il nostro stato d'animo per questa indelebile esperienza:

**Giulia:** “le cose che più mi hanno fatto riflettere e affascinato di questo viaggio ed esperienza di vita sono state l'incredibile scambio di idee, pensieri, parole, tra persone e popoli. Tutti provenienti da paesi e culture diverse ma uniti da tanti valori e una sola passione: l'olimpismo e lo sport. Ringrazio i miei splendidi compagni di avventura che hanno reso ancora più bella questa magnifica esperienza”.

**Federico:** “Pensare che in un luogo così piccolo e locato nel bel mezzo dell'entroterra greco sia stato, in tempi remoti, teatro delle più grandi sfide sportive tra i più celebrati e famosi atleti dell'epoca mi lasciò leggermente di stucco, considerando anche l'abitudine moderna di svolgere le competizioni in enormi stadi di grandi città”.

**Angelo:** “Durante le diverse cerimonie inaugurali le emozioni che ho provato rappresentando la nostra nazione e osservando le bandiera olimpica sventolare al vento, sono state indescrivibili. Noi tutti eravamo lì, o meglio, tutto il giovane mondo eri lì, testimone di comuni ideali sportivi”.

## 52<sup>a</sup> Sessione IOA per studenti 2012

### I prescelti per Olimpia nel 2012

Nella Seduta Facoltativa della XXII Sessione della nostra Accademia, per la scelta dei tre studenti che, in rappresentanza della Accademia parteciperanno allo Stages dell'IOA (Accademia Olimpica Internazionale) riservato agli studenti, che si svolgerà nel giugno 2012, sono stati presenti 10 studenti appartenenti a 8 Facoltà Universitarie di scienze motorie.

Sulla base del tema a piacere (purchè collegato ai temi trattati nel corso della Sessione e realizzato in lingua inglese o francese) la Commissione nominata dal Consiglio Direttivo dell'AO-NI, incaricata di compiere una valutazione sia di contenuto che di espressione linguistica, ha assunto la decisione nella riunione che si è svolta a Roma il 17 giugno scorso.



Dopo una attenta valutazione sui temi prodotti, ha deciso per i tre studenti prescelti aggiungendo l'indicazione per altri due studenti, come riserve nel caso di eventuali impedimenti alla partecipazione nella data dello stages, di qualcuno dei tre prescelti.

Questa la scelta decisa:

- **Maria Luisa Sbrissa** ( Scienze motorie - Università di Padova)
- **Donato Gallone** (Scienze motorie - Università di Bari)
- **Flavio Negri** (Scienze motorie - Università del Foro Italico)

Eventuali riserve:

- Gabriele Pallone (Scienze motorie - Università di Tor Vergata Roma)
- Giovanna Oliva (Scienze motorie - Università di Bari)

# I partecipanti alla XXII Sessione Olimpica

Città del Mare - Terrasini - Palermo

## Facoltà Universitarie

### Corsi di Laurea

### Accademie Militari

<b>ATRI (Teramo)</b>	Marco De Antoniis, Luca Di Giacomantonio, Andrea Medori
<b>BARI</b>	Simona Castronuovo, Monica Di Leo, Donato Gallone, Prof.ssa Maria Teresa Lerario, Lidia Longo, Antonello Micucci, Giovanna Oliva, Elena Spinelli, Gaetano Triggiano
<b>CAMPOBASSO</b>	Prof. Giuseppe Calcagno, Valeria Corsillo, Marianna Crisci, Vincenza Delli Paoli, Chiara Napolitano, Assunta Pasquariello, Elena Ricciardelli
<b>CASSINO</b>	Francesca Campoli, Chiara Caporossi
<b>CATANZARO</b>	Noemi Borrelli, Innocenza De Nitti, Orlando Guerino, Ilaria Lacroce, Gregorio Lupi Sella, Carmelina Pace
<b>CHIETI/PESCARA</b>	Vito Loris D'Angelo, Dario Dian, Elisa Gabrielli, Andrea Schiedi
<b>FIRENZE</b>	Prof.ssa Lisa Bichi, Fulvio Matteucci, Irene Salmaso, Prof.ssa Tamara Zappaterra
<b>MESSINA</b>	Massimo Abbondanza, Vittorio Campolo, Francesco Coppola, Giuseppe Costanzo, Prof.ssa Rosaria Doddis, Giovanni Familiari, Prof. Ludovico Magaudda, Gianpaolo Messina, Francesco Naccari, Fabio Cristiano Palmieri, Gianluca Oteri, Prof.ssa Maria Righi, Giuseppe Roma

<b>PADOVA</b>	Giulia Dal Monte, Claudia De Crescenzo, Giulia Luparelli, Gloria Marchetto, Maria Luisa Sbrissa, Lisa Sbrizza, Elisa Terribile, Giovanni Vedovato, Anna Vicariotto
<b>PALERMO</b>	Massimo Agnello, Giovanna Amodeo, Alberto Bisconti, Ester Castiglione, Lucia Evola, Giulia Faranna, Gabriella Ferdico, Nicola Ficano, Domenico Floria, Salvatore Galioto, Giuseppe Garaffa, Vincenza La Mantia, Marzia Messina, Daniele Francesco Miceli, Antonio Miciletto, Fabiana Pollina, Salvatore Poma, Salvatore Randazzo, Chiara Ruggeri, Davide Scontrino, Massimo Storniolo, Vito Vinci, Emanuela Viola
<b>ROMA (Foro Italico)</b>	Flavio Negri, Dora Cirulli
<b>ROMA (Tor Vergata)</b>	Martino Avallone, Simone Avallone, William Caboni, Dr.ssa Maria Carnevali, Riccardo Celsi, Luca Conciatori, Giulia Di Carlo, Chiara Dolfini, Martina Mariani, Francesca Paglia, Mattia Palmieri, Gabriele Pallone, Luca Perini, Tiziano Spinozzi
<b>TORINO</b>	Federico Abate Daga, Francesca Balzano, Enrica Bignante, Prof.ssa Renata Freccero
<b>VERONA</b>	Roberto Milan, Alberto TONIN
<b>ACCADEMIA AERONAUTICA POZZUOLI</b>	All. Uff. Dario Esposito, All. Uff. Marco Galasso

## P.S.

**Insieme agli studenti iscritti ai primi anni del corso di laurea, ai due anni successivi o già laureati hanno partecipato alla Sessione: rappresentanti delle Istituzioni pubbliche locali, docenti di alcune Facoltà universitarie, membri dell'Accademia Olimpica e della Fondazione Giulio Onesti, rappresentanti dell'Associazione Atleti Azzurri e dei Veterani dello Sport, di società sportive, dirigenti CONI, di Federazioni sportive.**



## Summary

### Presentation

<b>Ugo Ristori</b> .....	4
Secretary General AONI	

<b>Mauro Checcoli</b> .....	6
President AONI	
<b>Our principles coincide with those of the Games of the Islands</b>	

### Welcome speeches

<b>Massimo Costa</b> .....	7
President Regional CONI Committee of Sicily	

<b>Alessandro Anello</b> .....	10
Assessor for Sport , Municipality of Palermo	

### Reports

<b>Isidoro Kouvelos</b> .....	12
President of the International Olympic Academy	
<b>50 years of IOA activity for Olympic education</b>	

<b>Mauro Checcoli</b> .....	17
<b>Olympism and Sicily: stories of ancient civilizations</b>	

<b>Ugo Ristori</b> .....	19
<b>24 years AONI is eager to diffuse the Olympic values</b>	

<b>Gianluco Punzo</b> .....	27
Historian of Art and ancient sport, archaeologist	
<b>Agonistics in Western Greece. A paradigmatic model of the Hellenic Kalokagathia: the events of Syracoussi and Kroton</b>	

<b>Round Table on the subject</b> .....	41
<b>Olympic rules between physical education, sport and society: the role of the graduated in Motor sciences</b>	

<b>Gianfranco Carabelli</b> .....	42
Member of AONI Directors Board	
<b>the growing interest for sports and fitness opens up new working opportunities for physical education graduates</b>	

<b>Santino Mariano</b> .....	46
Coordinator of Physical Education - School Office Province of Crotone	
<b>Olympism at school: values and drawbacks</b>	

<b>Giuseppe Cindolo</b> .....	58
President Italian Federation of Physical and Sport Educators	
<b>Physical education and scholastic sports activity: trends and aims</b>	

<b>Marcello Marchioni</b> .....	63
Member of CONI Directors Board	
<b>Sport activity for young people within the Italian sport system: CONI, sports federations, associated branches, promoting bodies etc.</b>	

### Interventions and replies

<b>Mario Vega</b> .....	70
<b>Tamara Zappaterra</b> .....	72
<b>Giuseppe Calcagno</b> .....	74
<b>Gabriele Pallone</b> .....	76
<b>Marcello Marchioni</b> .....	77
<b>Gianpaolo Messina</b> .....	80
<b>Antonio Lombardo</b> .....	83
<b>Ludovico Magaudo</b> .....	84
<b>Luca Conciatori</b> .....	86
<b>ùFederico Abatedaga</b> .....	87
<b>Giuseppe Cindolo</b> .....	92

## Special Session

### 150th Anniversary of Italian Unity

<b>Mauro Checcoli</b> .....	96
<b>The limbs of the body and sport during the 150 years of Italian Unity</b>	

<b>Antonio Lombardo</b> .....	97
Professor of contemporary history, Dean of the Degree Course of Motor Sciences at the University of Rome Tor Vergata	
<b>Our common native country: from Risorgimento until the present crisis</b>	

<b>Rosella Frasca</b> .....	105
Professor of History of education at Aquila University and Vice-President of AONI	
<b>Sport Associations and gymnastics, test bench for acquiring a sense of national belonging</b>	

<b>Francesco Bonini</b> .....	125
Professor of History of Political Institutions - University Teramo	
<b>Sport and sports institutions during the development of United Italy</b>	

<i>Continuation of the Round Table</i> .....	135
--	-----

<b>Document elaborated by the students</b> .....	135
--	-----

<i>Interventions</i> .....	137
----------------------------	-----

<b>Mauro Checcoli - Conclusions</b> .....	138
<b>The autonomy of sport allows to afford the deeper meaning of educational values of olympism</b>	

<b>THE AWARDING OF THE 2011 AONI PRIZES</b> .....	144
---	-----

<b>News from Olympia (International Olympic Academy)</b> .....	158
--	-----

• <b>18th International Seminar of Olympic Studies</b> .....	159
--	-----

• <b>IXth IOA Session for educators</b> .....	165
---	-----

• <b>51st IOA S4ession for students 2011</b> .....	169
--	-----

• <b>52nd IOA Session for students 2012</b> .....	171
---	-----

<b>Participants to the XXIIst Session in Palermo</b> .....	172
--	-----

Finito di stampare  
novembre 2011



REGIONE SICILIA  
Assessorato regionale del turismo  
dello sport e dello spettacolo



Provincia Regionale di Trapani



Provincia Regionale di Palermo



FONDAZIONE ROMA  
TERZO SETTORE